



**RICERCHE STORICHE
SULLA COMUNITA'
DI SS. TRINITA' DI ANGARANO**

RINO BORIN

RICERCHE STORICHE
SULLA COMUNITA'
DI SS. TRINITA' DI ANGARANO

BASSANO DEL GRAPPA 1981

Proprietà letteraria riservata

Parrocchia SS. Trinità d'Angarano
Bassano del Grappa - 1981

Presentazione

Da alcuni anni si è diffusa l'iniziativa di pubblicazioni di storia locale, che lodevoli appassionati vanno curando mettendo in luce il passato di comunità religiose o civili e di enti privati e pubblici.

Venuto a SS. Trinità nel giugno 1972 mi appassionò subito il nome della parrocchia: SS. Trinità d'Angarano e la sua ubicazione, destra Brenta, apparendo come comunità che si distingueva nettamente da Bassano, anche se i due ponti sul Brenta, Vecchio e della Vittoria, mantenevano stretti i rapporti con la Città.

L'anno scorso, per opera di Mons. Giovanni Mantese, mio carissimo insegnante di seminario fin dal lontano 1945, e di un gruppo di esperti ed appassionati bassanesi, andarono alle stampe una poderosa quanto scientificamente pregevole storia di Bassano e la storia religiosa della pieve di S. Maria in Colle.

Già nella prima pagina della sua opera Mons. Mantese precisava che non avrebbe parlato di Angarano, perché comunità civile e religiosa a sé fin dalle origini. Anche la storia di Bassano non fa gran menzione di Angarano, che fu comunità civile indipendente fino al 1810.

Fu allora che pensai ad una nostra pubblicazione, anche se di proporzioni più ridotte, per completare quanto poteva mancare dopo la pubblicazione delle opere citate.

In archivio parrocchiale esiste una pubblicazione su Angarano curata dal Prof. Rino Borin in occasione della visita pastorale fatta da Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza, alla parrocchia di SS. Trinità nel 1948.

Questa pubblicazione, la stima per il prof. Borin e la sua nota passione di ricercatore nel nostro territorio, mi spinsero a

chiedergli una mano per un lavoro piú approfondito ed accurato della Storia di Angarano.

Mi parve di vedere nel prof. Borin grande soddisfazione per questo invito; egli si mise subito all'opera.

Non fu facile il suo lavoro, ma fu appassionato e generoso.

Voglio perciò esprimere a nome di tutta la comunità parrocchiale e degli amanti di Angarano, la piú viva riconoscenza al prof. Rino Borin, sicuro che, da quanto emerge dalle pagine che leggiamo, avremo stimolo a conoscere meglio i nostri avi, le loro imprese, i loro errori, per meglio costruire la storia avvenire che sta nelle nostre mani.

SS. Trinità d'Angarano - Bassano del Grappa
Nella festa della Madonna della Consolazione, 20 settembre 1981

Sac. Pietro Dalle Rive
arciprete

Premessa

La presente ricerca
è nata,
senza grandi pretese,
su sollecitazione del M. R. Arciprete
di Santa Trinità di Angarano
curioso,
come del resto molti suoi Parrocchiani,
di sapere qualche cosa di piú
di quanto altri ed io stesso
avevano scritto sulla sua antica chiesa.
Non è stato facile trovare ulteriori notizie!
però
tutte quelle che ho potuto reperire e consultare
sono state controllate e sono qui riportate.
Per quello che ne so,
allo stato attuale delle cose,
non ci sono altre fonti a cui ricorrere.
Mi auguro che ulteriori ricercatori
scoprano altri documenti
ed integrino una storia che,
specie per quanto riguarda i tempi piú remoti,
ha larghi vuoti e profondi silenzi.

Prof. Rino Borin

N.B. Per non interrompere la rapida lettura del testo, molte notizie di contorno, interessanti ma non necessarie, sono state rinviate alle note per i lettori piú curiosi.

Le lontane ed incerte origini

Il primo accenno scritto su Santa Trinità di Angarano ci è fornito dal "Registro dei beni del Comune di Vicenza" che si cominciò a compilare nel 1260, essendo podestà di quella Città Giovanni Gradenigo e che terminò nel 1262, mentre era podestà Aicardino Litolfi. (1)

(1) Si tratta di un famoso ms. pergameneo, indicato come Codice A dell'Archivio della Città di Vicenza, composto da molti fogli scritti r. e v. (cioè su le due facciate) nei quali vengono elencati tutti i beni immobili posseduti dai da Romano nel territorio vicentino, confiscati per ordine del Comune di Vicenza dopo la morte di Ezzelino IV detto il tiranno avvenuta nel 1259 e di suo fratello Alberico, trucidato con tutta la sua famiglia a S. Zenone degli Ezzelini nel 1260.

Il documento è citato da tutti gli storici che si sono occupati dei da Romano e delle condizioni politico-sociali di quel tempo; tutti fissano la data del documento all'anno 1260 che è quello in cui cominciò la rilevazione dei beni ezzeliniani, terminata nel 1262, anno a cui mi sembra più logico attermi. Dal foglio 153 r. fino al 163 r. vengono elencati i beni posseduti nel Comune di Angarano. Il più recente studio su questo documento è la Tesi di Laurea della dott. M.C. Caddeo su "Economia e Società nella Bassano del Duecento" (Dal Registro dei Beni del Comune di Vicenza del 1262). Padova, a.s. 1975-76.

Per la storia degli Ezzelini si possono consultare : G.B. Verci, Storia degli Ecelini, Bassano 1778-79 e Codice dipl. eceliniano; Gerardo Maurisio. *Chronica dominorum Ecelini et Alberici de Romano* R.R. II. SS. VIII. 4 a cura di G. Soranzo. Rolandino Padovano. *Chronicon de factis et circha factis Marchie Trevixanae* RR. II. SS., a cura di Borardi.

G. Fasoli ed altri. *Studi Ezzeliniani*. Istituto Italiano Storico per il Medio Evo. La bibliografia Ezzeliniana è immensa, tanto che non è possibile citarla tutta.

L'accenno è indiretto e un po' vago; al foglio 156 r del Registro troviamo che gli Ezzelini erano, fra l'altro, proprietari in Angarano di "...unum campum in hora de Collo Gracii apud Rudulfinum monacum Sancte Trinitatis et apud viam..." (2)

Notizia indiretta, perchè Santa Trinità viene nominata solo per meglio localizzare il campo in questione, e vaga, perchè non appare il termine "ecclesia". Nello stesso Registro dei beni vengono nominate, anche più volte, altre chiese esistenti in Angarano, con la precisazione inequivocabile che si tratta proprio di "ecclesie", piccole o meno piccole, ma chiese: San Biagio (3), Sant'Eusebio (4), San Giorgio (5), ecc.

(2) Nel manoscritto, al precedente foglio 155 r., è scritto: "In Angarano, Quintus. Hec sunt bona et possessiones de Angarano domicalia (sic!!) Ecelini de Romano et Alberici eius fratris manifestate per infrascriptos homines sub potestate domini Aycardini Litolfi de Padua, potestatis Vincencie, videlicet per Facinum Silvestri de Angarano, Vivianum Baldecanalem, Rambaldum Dominici, Johannem Donati, Zordanum Johannis Castellani, Arnaldum Donati, Zordanum Pillati et Petrum Zaneti".

Sono tutti abitanti di Angarano in quegli anni ed hanno concorso ad indicare quali fossero i beni degli Ezzelini. Si faccia attenzione a quel Giordano Pilati del quale resta ancora oggi il cognome ad indicare la strada che congiunge la Corte con i Due Mori.

(3) Ibidem, f. 159 r. "Item una pecia terre cum vinea in hora Sancti Blaxii apud terram dicte ecclesie et apud viam et apud flumen Brente...".

Il termine latino "hora" non trova riscontro né nel latino classico né in quello medioevale; probabilmente, interpretandolo a orecchio, ha il significato di località, zona e simili. Nel latino classico hora eguale ad "ora" con significato temporale; ora senza h. ha fra gli altri significati anche quello di regione, contrada, zona, per cui mi pare che l'interpretazione data sia giusta.

(4) Ibidem f. 159 r. "Item... apud terram ecclesie Sancti Eusebi, ecc. ...". Da un documento esistente presso l'Arch. di Stato S. Felice, b. 517, si apprende che nel 1196 era Arcipresbitero di Angarano, quindi in S. Eusebio, un certo Eleazaro.

(5) Ibidem. f. 160 r. "Item... apud terram ecclesie Sancti Georgii, ecc. ...".

Un documento di poco posteriore (a tanta distanza di tempo infatti 22 anni sono davvero pochi!), riferito ad un lascito "...di due soldi di denari vicentini piccoli allo eremita di Santa Trinità di Angarano" (6), fatto nel 1284 da una pia donna, certa Meralda, moglie di Guglielmo di Angarano, ci conferma la precedente notizia, senza però precisare se esisteva o no una "chiesa" dedicata a S. Trinità.

Neppure l'importante, ed in molti casi fondamentale, documento sulle "Rationes Decimarum" del 1297 (7) che, fra l'altro elenca con somma diligenza tutte le pievi (8) di campagna (rurali o campestri) del Veneto con l'indicazione del titolare (il santo a cui sono state dedicate) e delle cappelle o, come allora erano anche chiamati, priorati, ad esse soggetti, ci offre qualche utile indicazione (9). Manco farlo apposta, proprio per la pieve che ci interessa, viene citata solo la "plebs de Angarano" senza specificare quale essa sia e senza nominare alcuna delle cappelle ad essa soggette (10).

(6) Il testamento è citato dallo storico concittadino G.B. Verci (1739-1795) al quale si deve se moltissimi fatti della storia di Bassano e del suo territorio si sono salvati. Nella "Disertazione sopra la moneta di Padova", a pag. 21 riporta il documento che ci interessa.

(7) Cfr. Sella P. e Valle G.: "Rationes Decimarum Italiae", nei secoli XII e XIV. Venetiae - Histria - Dalmatia, in "Studi e testi". Città del Vaticano, 1941. Archivio Vaticano.

(8) Il termine "pieve" è traduzione dal latino "plebs" che significa "popolo". Per derivazione fu chiamata, nel medioevo, "pieve" la chiesa ove il popolo si radunava per assistere ai riti religiosi cristiani. Per esempio la pieve di Bassano era, ed è, S. Maria in Plebe o in Colle.

Nel tardo medioevo la "pieve" fu la "parrocchia" di campagna a cui potevano essere soggette delle cappelle campestri o priorati.

(9) Nelle "Rationes" è chiaramente indicata la pieve di Bassano chiamata appunto di Sancta Maria de Plebe, di cui nel 1297 era archipresbiter (arciprete) un certo Guislardo, e che aveva giurisdizione sopra le cappelle campestri di Cartigliano e di Rosà.

(10) Secondo il ch.mo prof. G. Mantese: Memorie storiche della chiesa vicentina. Vol. 1. Dalle origini al Mille. Ist. Tip. S. Gaetano. 1952. Vicenza. "... questo fatto sarebbe in relazione con la donazione fatta da Berengario al Vescovo di Padova di tutto l'Altopiano (di Asiago) e della regione pedemontana, all'inizio del sec. X".

Così, fino alla fine del secolo XIII, poco sappiamo della pieve di Angarano e meno ancora di S. Trinità che, certamente, non era pieve, se non era ancora cappella campestre e quindi probabilmente, priva di Benefizio; forse anche per questo non nominata nelle Rationes del 1297.

La presenza di un monaco nel 1262 e di un eremita nel 1284 non sono sufficienti ad assicurare l'esistenza di una chiesa.

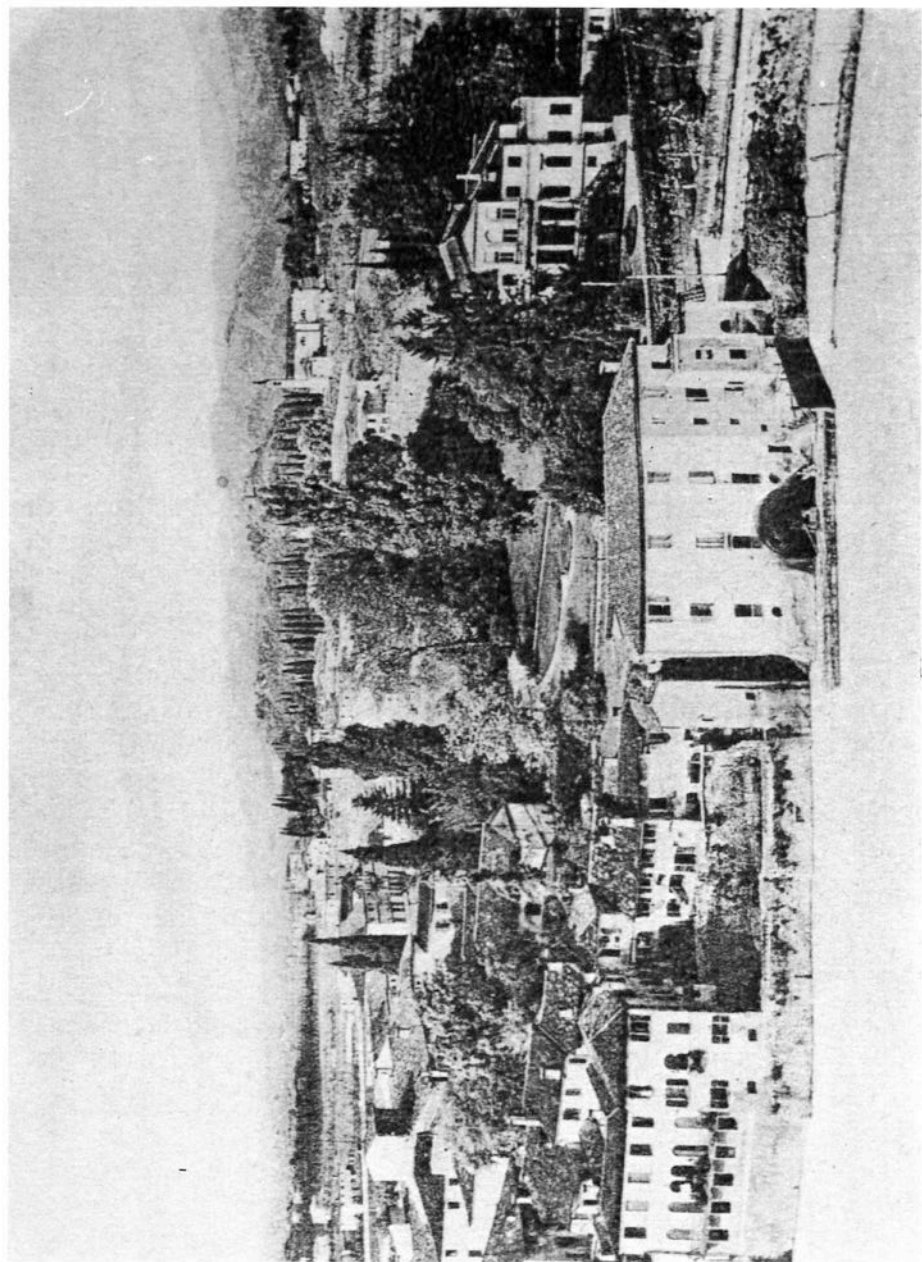
Supposto che il "Collo Gracii" sia il Col di Grado, ad occidente del campo ezzeliniano; che la "via" sia l'attuale Viale Vicenza, a sud, e che l'abitazione del monaco Rudolfino sia stata a nord, si può arguire che il campo sia stato a un dipresso dove ora c'è lo stradone dei cipressi e che il monaco e l'innominato eremita avessero avuto la loro cella dove ora sorge la chiesa di S. Trinità.

Nulla vieta, anzi tutto induce a credere, che monaco ed eremita, per devozione loro e dei non molti fedeli, si siano siste-

Stabilire come siano andate le cose intorno al Mille e quale chiesa fosse la pieve di Angarano è molto difficile perché o mancano i documenti o sono contraddittori, e lavorare di fantasia in fatto di storia non è né giusto né corretto. Si possono però avanzare delle ipotesi. In origine dovette esistere la pieve di S. Floriano in Valle poco a nord di Marostica, la quale estendeva la sua giurisdizione su un vasto territorio della destra-Brenta, pressapoco da Nove fino a Foza. Gli abitanti erano molto pochi e la terra coperta da boschi. Successivamente, aumentato il numero degli abitanti e per comodità dei fedeli, deve essere stata eretta a pieve la chiesa di S. Eusebio con giurisdizione su tutto il canal di Brenta, sulla destra del fiume. In seguito alla donazione di Berengario dell'intero canal di Brenta e, fuori di esso, di Campese fino a sud della chiesetta di S. Biagio, questo territorio entrò a far parte della diocesi di Padova, mentre S. Eusebio ed il restante territorio di Angarano continuava a far parte della diocesi di Vicenza. Il vescovo di Padova fu costretto a trovare una pieve per le terre che gli erano state donate. La prima chiesetta era S. Biagio.

Da un documento riportato dal grande storico bassanese G. B. Verci nel suo "Codice Diplomatico Eceliniano, pag. 48, doc. 34. Bassano. 1779", apprendiamo che tale erezione sarebbe avvenuta nel 1173. Il documento riguarda una contesa insorta fra l'abate del convento benedettino di S. Croce di Campese e l'antichissima (forse la prima) pieve di S. Giustina di Solagna. Alcuni testimoni giurano "... di sapere che la chiesa di S. Martino di Camposion, cioè Campese, è cappella della pieve di S. Biagio di Angarano... che è, a sua volta, chiesa (filiale) di S. Floriano".

È evidente che la grande confusione di pievi: S. Floriano, S. Eusebio, S. Biagio, probabilmente ha determinato, per l'incertezza, la genericità ed il silenzio delle "Rationes" del 1297.



S. Trinità di Angarano dalla riva sinistra (Bassano) del Brenta.
In primo piano Ca' Priuli.

Foto di S. Bernardi, da Bassano in Soffitta, Editrice G. B. Verci, Bassano 1980.

mati presso un capitello, un sacello, una piccola cappella votiva dedicata alla Santa Trinità.

L'idea che sul luogo esistesse in quegli anni un cenobio dell'ordine dei Trinitari, dediti al riscatto dei cristiani ridotti in schiavitù dagli infedeli, è molto bella, ma non è suffragata da nessuna prova.

Possiamo aggiungere che il capitello può essere esistito già prima che il monaco vi costruisse appresso la sua cella, perchè la dedicazione alla Santa Trinità ha sapore molto antico.

Il prof. Mantese ⁽¹¹⁾ ritiene che le dedichezioni a S. Eusebio, S. Giorgio, S. Michele, S. Ambrogio (di Valrovina), S. Martino (di Campese), S. Agata (di Marsan) e S. Trinità siano "chiaramente antiariane" e quindi probabilmente d'origine longobarda.

La zona collinare sulla sinistra e sulla destra del Brenta fu certamente interessata dalla presenza dei Longobardi ai quali, nella conversione dall'arianesimo al Cristianesimo, i missionari cattolici proposero la venerazione dei santi che abbiamo elencati.

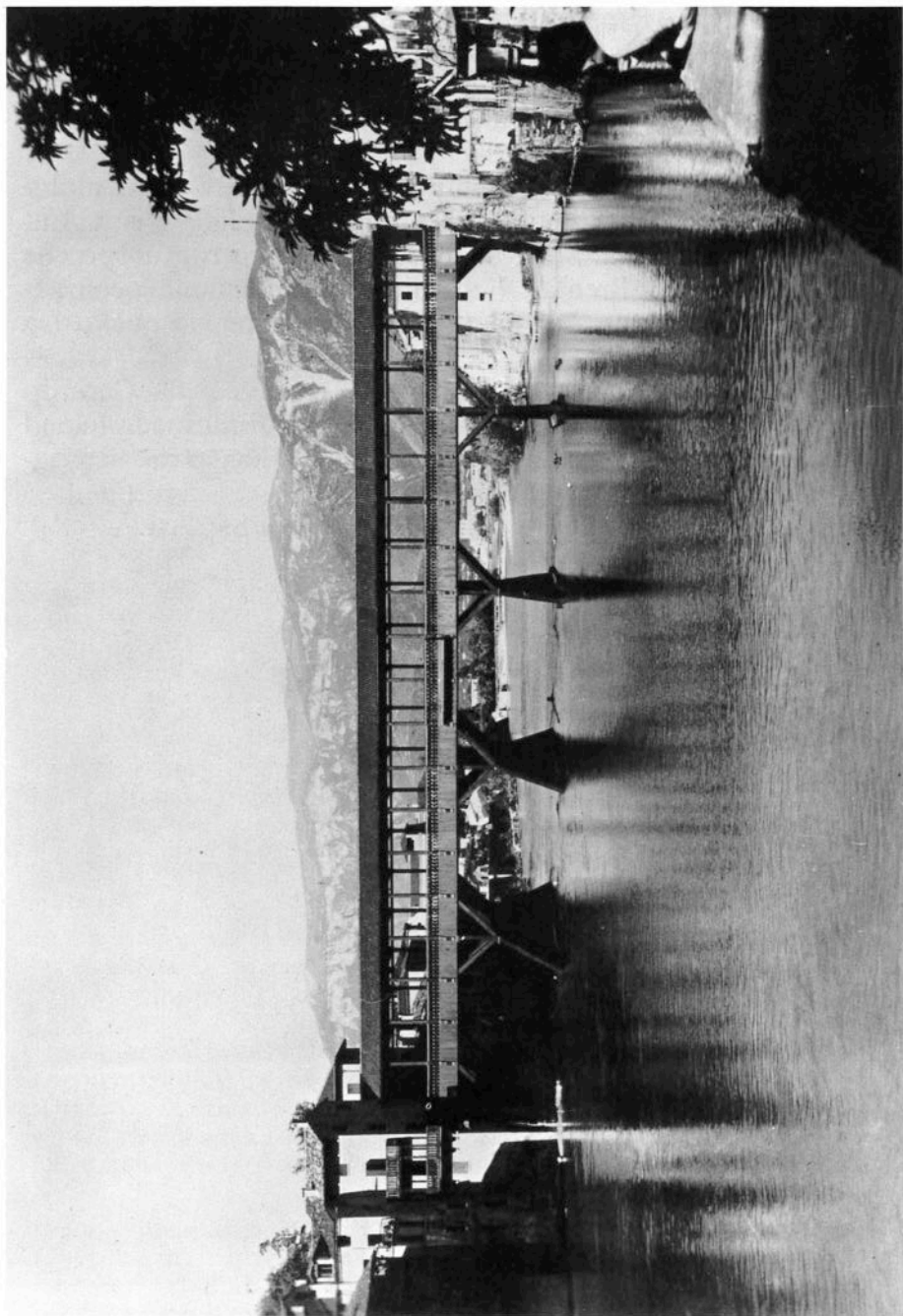
La ch.ma prof. G. Fasoli nel recentissimo volume: Storia di Bassano, Dalla preistoria al dominio Veneto pag. 5, 6, 7 parla della presenza dei Longobardi. "L'incidenza della presenza longobarda nella zona bassanese e la sua persistenza attraverso i secoli, è attestata dalle professioni di legge longobarda di alcuni abitanti di Angarano...". Si riporta, a conferma, un documento del 1118 ⁽¹²⁾ dal quale si apprende che un certo "...Ambrogio di Angarano e suo figlio dichiaravano di professare e di vivere secondo la legge longobarda" ⁽¹³⁾.

A questo punto, per comprendere lo svolgersi degli eventi, conviene ricordare un fatto che ha avuto grande influenza nella organizzazione territoriale di Angarano: la costruzione del ponte in legno sul fiume Brenta.

⁽¹¹⁾ Ibidem. pag. 189.

⁽¹²⁾ Cfr. Biblioteca Bertoliana. Vicenza, Archivio di S. Felice. Pergamene. (2 maggio 1118). Cfr. anche il codice Ecceliniano X e XIX.

⁽¹³⁾ La già citata concittadina ch.ma prof. G. Fasoli aveva trattato lo stesso argomento in: Signoria ed Autonomia locali, pag. 22 dove parla della presenza dei Longobardi nell'antico fundus Ancharianus.



Il vecchio e glorioso ponte degli Alpini.

Secondo il Memmo ⁽¹⁴⁾ il ponte sarebbe già esistito nel gennaio del 1110; infatti Rolandino dei Rossignoli avrebbe fatto donazione ai Bassanesi dei suoi diritti sul territorio di Bassano “comprendente” nei suoi confini “...il ponte della Brenta fino al fiume Musone (in provincia di Treviso)”.

Le affermazioni del Memmo non riscossero però molto credito presso i più recenti storici di Bassano (dal Verci, al Lugo, al Chiuppan, al Sole, al Brentari), i quali rilevarono che “...il ponte della Brenta...” da lui citato non ha una localizzazione precisa e non è assolutamente detto che sia quello fra Bassano ed Angarano ⁽¹⁵⁾.

Gode molto più credito la notizia fornitaci da Gerardo Maurisio ⁽¹⁶⁾ il quale narra che gli uomini di masnada (cioè i dipendenti, i servi) di Ezzelino III detto il Monaco che ritornava da Brescia dove aveva dovuto fermarsi a causa di una malattia, erano accorsi ad incontrarlo e ad inchinarglisi “...nella piazza che è in capo al ponte del Brenta...” e ciò nell’anno 1209.

⁽¹⁴⁾ Memmo Francesco. Vita e macchine di Bartolomeo Ferracina ecc. ... Venezia. Remondini MDCCLIV.

⁽¹⁵⁾ Proprio il Memmo in un manoscritto della Biblioteca civica di Bassano, coll. 34-D-5-3, intitolato “Note su la chiesa di S. Donato” (nel quale solo le prime venti righe accennano a S. Donato di Angarano e tutto il resto parla di uomini e fatti bassanesi non aventi nulla a che vedere con S. Donato) alla nota VI riporta un’altra carta di donazione che dice di aver consultata nell’Archivio del Monastero Benedettino di Polirone. I signori di Caldonazzo avrebbero donato al Monastero e, per esso, all’abate Enrico, le proprietà che avevano “... in pertinentia loci qui dicitur Campese sicut summitas Montium circumdat et sicut Brenta fluit usque ad pontem quem Dominus Pontius bone memorie fieri ordinavit super flumen Brenta inter Valixone usque ad pontem Plovie ecc. ...”.

Qui è chiaro che non si tratta del ponte di Bassano ma di uno più a nord, a Sarson, in corrispondenza della valletta detta il Vallison, fatto costruire da quel Ponzio di Melgueil, già abate del Monastero francese di Cluny, che, di ritorno dalla Terra Santa, si fermò a Campese nel 1124 e vi costruì la chiesa di S. Croce di Camposion (o Campese) con annesso monastero.

⁽¹⁶⁾ G. Maurisius. VIII. 17. E. Historia rerum italicarum scriptores. Cfr. anche Brentari: Storia di Bassano e del suo territorio. Bassano. 1884. pag. 97 e seg. nonché G.B. Verci. Storia degli Eccelini. II. 342.

Una minuziosa biografia di Ponzio (frate o brigante) si trova nella Storia dei Sette Comuni, del Bonato, lib. II. pag. 31 e seg.



Chiesa S. Donato costruita nel 1208
Angarano - Bassano del Grappa in Capite Pontis.

È ovvio che in tale anno il ponte c'era da un bel pò se si era già formata una piazza delimitata da edifici che non avrebbero avuto senso senza il ponte. A sud-ovest della piazza, c'era persino una piccola chiesa dedicata a S. Donato.

Secondo G. Maccà, che scrive una Storia del territorio vicentino in 14 volumi, edita fra il 1812 e il 1816, la chiesetta di S. Donato, sarebbe stata costruita proprio da Ezzelino III che, nel 1208 avrebbe impetrato l'autorizzazione ad erigerla su un terreno di sua proprietà dal Vescovo di Vicenza Uberto II.

Pochi anni dopo, a ridosso della chiesetta, venne costruito un piccolo convento abitato dai Frati Minori Cappuccini ⁽¹⁷⁾. Nel 1222 il Massaro del Ponte Mucio Lugo riceve dal Comune soldi 13 da spendere in detto Ponte.

La situazione del lembo del Comune di Angarano che si trova di faccia a Bassano nel capo ovest del Ponte si va dunque delineando: il Ponte, la piazzetta, le case, la chiesa di S. Donato, il monastero. L'organizzarsi fra loro di questi elementi urbanistici e sociali, fino a diventare comunità, è lenta ma progressiva.

Nel 1296 Vicenza, da cui dipende civilmente tutta la comunità di Angarano, tramite la Podesteria di Marostica, concede "agli uomini di Angarano" di fare un mercato settimanale, al sabato, "in capo il ponte della Brenta" ⁽¹⁸⁾.

Il Ponte non portava certo in una piazzetta chiusa! C'erano delle strade a nord, a sud, ed ora anche verso ovest. Quella a sud proveniva da Vicenza, per Friola, Nove, Marchesane lungo la riva del Brenta arrivava al Ponte; quella a nord, dalla piazzetta risaliva fino a Fontanelle e per Campese si inoltrava nel canal di Brenta; quella ad ovest andava verso Marostica.

Quest'ultima strada divenne la più importante di tutto Angarano, il cui centro, che era stato per secoli nella parte del Co-

⁽¹⁷⁾ Della chiesa di S. Donato e dell'annesso convento si parla più avanti quando si tratta delle altre chiese della parrocchia.

⁽¹⁸⁾ Cfr. G.B. Verci. Dello stato di Bassano intorno al Mille; stesso autore: Storia della Marca Trevigiana. T. 2 pag. 167.

mune costituita da colline, si andava lentamente spostando più a sud verso la parte piana ⁽¹⁹⁾.

Ci vollero molti anni ma, un po' alla volta, ai lati della strada, in continuazione della piazzetta verso ovest vennero costruiti edifici abitativi, artigianali e commerciali, che la trasformarono in un "borgo" sempre più abitato e fiorente.

Gli abitanti del Comune di Angarano erano da sempre e per lo più dei lavoratori della terra, proprietari, affittuali, coloni, in parte in piano, parte in collina, con scarsa produzione di granaglia ma apprezzatissima di vini, olio, castagne, legnami e fieno.

Come abbiamo detto, il centro storico del Comune era nei secoli XI e XII S. Eusebio. Ma già nel secolo XIII, con l'apertura del Ponte, aveva cominciato ad avere importanza la località detta di "capo il ponte".

Infatti quando Ezzelino III il Monaco, nel 1223 decise di dividere fra i figli Ezzelino IV e Alberico i suoi beni, non andò a S. Eusebio a stendere l'atto di donazione, ma a S. Donato in capo il Ponte. Fu un atto molto importante che determinò il prossimo futuro di un vastissimo territorio, dal Piave al Min-

⁽¹⁹⁾ Il Comune di Angarano si andò organizzando intorno all'anno 1018 e durò fino al 1810. Fu soggetto alla Podesteria di Marostica, nell'ambito della diocesi di Vicenza che, in origine, confinava ad est con il fiume Brenta.

In periodo preistorico (600-800 a.C.) una delle prime zone abitate fu quella collinare di Angarano. Negli ultimi anni del secolo scorso fu individuato un sepolcreto preistorico presso Villa Brocchi, davanti all'osteria dei due Mori.

Nel 1927 venne completamente escavato con la scoperta di circa 250 vasi ossuari. Tutto ciò fu ampiamente documentato da E. Ghislanzoni: Il sepolcreto di S. Giorgio di Angarano, presso Bassano del Grappa in, Studi in onore di Federico M. Mistrorigo, a cura di A. Dani. Comune di Vicenza, Vicenza 1958 pp. 653-748. Cfr. anche P. Paschini, Storia del Friuli, Udine 1934, vol. 1, pp. 2-7.

In periodo romano gli stessi luoghi furono certamente occupati come ci ha rivelato la recente scoperta di una villa romana (fondamenta e mosaici) in un terreno di proprietà dei Co: Bianchi-Michiel posto fra la chiesa di S. Eusebio e quella di S. Biagio; nonché la scoperta di una fornace di laterizi, pur essa collocabile intorno al I secolo della nostra era, in località "la Batea", terreno Brocchi e Rubbi, non molto ad ovest del succitato sepolcreto.

cio, e la scelta di S. Donato fatta da Ezzelino il Monaco non fu certo occasionale ma meditata e adeguata all'importanza della decisione ⁽²⁰⁾.

Lo spostamento del centro di interessi da S. Eusebio verso S. Trinità avvenne senza strappi, in un silenzio che dura quasi cento anni.

⁽²⁰⁾ Cfr. G.B. Verci. Storia degli Ezzelini, 1, 1 pag. 89 doc. n. XXVII. Il documento della divisione si trova nel Codice Ecceliniano, dello stesso Verci, a pag. 200 n. 103.

Le due parti furono tratte a sorte ed Angarano toccò ad Alberico. Si tenga presente che S. Donato, con i Frati Minori dell'annesso convento, proprio in quegli anni era assai noto ed andò acquistando sempre maggior importanza per i passaggi di S. Francesco e di S. Antonio e per le bolle del Pontefice Gregorio IX. Si veda in seguito quando si parla di S. Donato.

La cappella campestre

Fino all'anno 1326 non si riesce a trovare, né in sede religiosa né in sede civile, alcun accenno a S. Trinità.

Proprio in quell'anno si ha, per la prima volta, testimonianza dell'esistenza di una "chiesa" dedicata alla S. Trinità, cappella della parrocchiale-matrice S. Eusebio, con annesso un ospedale.

Nello spazio di un secolo gli uomini di borgo Angarano, stanchi di dover andare per le loro pratiche religiose, anche quelle meno solenni ed importanti, fino a S. Eusebio, ormai forti del loro numero e della loro importanza nella vita comunitaria, si erano costruita una vera chiesa, là dove cento anni prima un monaco ed un eremita avevano voluto ricordare e venerare il mistero della SS. Trinità, e, com'era in uso allora, specie per le chiese collocate sulle vie di traffico, vi avevano pietosamente accostato una o più stanze perché servissero da Ospedale ⁽²¹⁾.

⁽²¹⁾ Cfr. Maccà, op. cit. pag. 20. Cfr. anche Mantese, op. cit. vol. III P. II pag. 674 in cui chiarisce che in quel tempo la parola Ospedale aveva ancora il significato medioevale del termine, cioè di ricovero per pellegrini di passaggio, più che di luogo per curare gli ammalati. Sempre il prof. Mantese in: *La chiesa Vicentina. Panorama storico*. Vicenza 1962 pag. 194, dice che "... proseguendo lungo la pedemontana (verso est) fino al Brenta, s'in-

Costruita la chiesa occorreva un sacerdote che la officiasse almeno per le cerimonie di competenza delle cappelle. Nel Libro "Colletionum Beneficiorum ab anno 1324 usque 1540" (22) della Cancelleria Vescovile di Vicenza è specificato, in data 10 giugno 1326, che il Vescovo Francesco Temprarini (1321-1335) provvide, com'era di sua competenza, a nominarne uno. L'atto è chiarissimo: "Non essendovi un Priore, ovverossia Rettore, nella chiesa, ossia Priorato ed hospitale della Santissima Trinità di Angarano della Diocesi di Vicenza, il venerabile in Cristo Reverendo Padre Francesco per Grazia di Dio Vescovo Vicentino, volendo alla medesima chiesa, ossia Priorato ed hospitale, provvedere con una persona idonea ed utile, considerando l'onestà dei costumi di fratel Jacopo che fu di Val Legora, nella diocesi di Vicenza, conferí ed affidò al medesimo fratel Jacopo detta chiesa, ossia Priorato ed hospitale" (23).

contra l'hospitale di S. Trinità di Angarano. Credo si trattasse di un antico ospizio degli ordini cavallereschi forse quello dei Trinitari, - (di cui anch'io ho scritto in "La Comunità di Angarano nella storia civile ed ecclesiastica. Tip. Giorn. di Vicenza. 1948. pag. 30), - forse piú tardi - prosegue il Manteuse - nel secolo XV, mantenuto dagli uomini di Angarano". Si veda piú avanti il lascito di Andrea detto Fasolo proprio "all'hospitale di S. Trinità".

(22) Cfr. Maccà. Op. cit. ibidem.

(23) Naturalmente l'originale è in latino. Il Verci nella sua Storia della Marca Trevigiana, T.3, pag. 5 e documento ivi citato ci informa di una investitura delle decime della Villa (comune) di Angarano, le quali appartenevano alla chiesa parrocchiale di S. Eusebio, da cui S. Trinità venne a dipendere.

L'investitura avvenne nell'anno 1305 alla presenza di Lorenzo Arciprete di S. Eusebio, chiesa "matrice e battesimale" nella quale l'atto fu stilato, facendo da testimone il suo canonico Patavino. Oltre all'Arciprete ed a Patavino si fa menzione di altri canonici di detta chiesa. È certo dunque che nel sec. XIV l'Arciprete di Angarano non solo continuava ad essere il parroco di S. Eusebio, ma anche abitava presso quella chiesa, pur non avendo notizia della esistenza di una casa canonica. Da questo documento sembrerebbe che con l'Arciprete abitassero altri sacerdoti e chierici della Parrocchia, e quindi che esistesse un presbiterium ed una organizzazione collegiale. C'è tuttavia solo un vago accenno ad un "capitolo della chiesa di Angarano" attestato dal Maccà, op. cit. T. II, P. II, pag. 15-16.

Il relativo documento si troverebbe nel Codice diplomatico Vicentino, ms. alla data del 9 novembre 1269. Anche il Verci, op. cit. menziona i Ca-

Dopo questa importante notizia c'è un nuovo silenzio di parecchi decenni, durante i quali sappiamo molti fatti della vita civile e delle vicende militari e politiche a cui andò soggetto il Comune di Angarano, specie nella sua parte pianeggiante, fra le colline ed il fiume Brenta; ma quasi nulla della vita religiosa degli abitanti della vasta parrocchia di S. Eusebio, e meno ancora della chiesa campestre o priorato della Santa Trinità. La chiesa, certamente piccola, aveva bisogno di riparazioni, ed ecco che una certa Guglielmina del fu Bartolomeo lascia per testamento, il 31 luglio 1421, "un ducato alla chiesa di S. Trinità, per comperare dei coppì per ripararla". Pochi anni dopo, nel 1446, un certo Andrea detto Fasolo del fu Nicolò, lasciava, a sua volta "Lire 25 all'hospitale di S. Trinità".

Finite le interminabili risse fra il Comune di Bassano che aspirava all'autonomia e quello di Vicenza che lo voleva sottomesso; passati gli Scaligeri e, dopo di loro, i Visconti (24), anche Angarano fu assoggettata alla dominazione della Serenissima, nel 1404.

Cominciò allora un periodo di pace che durò per quattrocento anni e portò con sé, se non proprio prosperità, sviluppo economico e sociale, specie in quella parte di Angarano che, in corrispondenza con il Ponte, si andava sempre più configurando come un vero e proprio borgo, nuovo centro del Comune.

Le autorità civili che reggevano il Comune non si riunivano a S. Eusebio ma presso la chiesa della SS. Trinità, nell'atrio o nel cortile della Canonica, a seconda che si trattasse di riunioni particolari o generali di tutti i capi famiglia.

Lo spostamento del centro, lo sviluppo economico e numerico resero ben presto inadeguata e insufficiente la piccola

nonici di S. Eusebio. Per quanto concerne il titolo di Priore, si precisa che esso non si trova nel diritto canonico per indicare una persona in modo speciale e determinato. In senso lato il Priore era il superiore di una comunità, cioè il Rettore di una chiesa.

(24) Gian Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, per abbattere la potenza dei Carraresi di Padova, pensò di privarli dell'acqua del Brenta. Fece perciò costruire un'imponente diga, press'a poco all'altezza di Ca' Erizzo e scavò un canale che attraversò da est ad ovest tutto il territorio della chiesa di S. Trinità, per deviare il corso del fiume. Una "brentana" travolse però la diga e rese inutile l'immane lavoro. Cfr. G. Fasoli. Il ponte visconteo di Bassano. Raschi. Vicenza. 1926.

chiesa del 1326, per cui i fedeli che la frequentavano decisero di ampliarla, riedificandola. Ciò avvenne intorno all'anno 1460 quando chiesero ed ottennero l'autorizzazione dal Vescovo Pietro Barbo (25).

L'importantissima notizia viene confermata dal Libro A delle Visite pastorali, che si trova nell'archivio vescovile di Vicenza a pag. 82, riferendo della visita pastorale del vescovo Soderini cardinale Francesco, (1515-1524) effettuata nell'anno 1521 è scritto: "... la chiesa di S. Eusebio chiamata Arcipresbiteriale ha sotto di sé tre chiese campestri e cioè quella di S. Giorgio, quella di S. Michele e quella della SS. Trinità che (intorno all'anno 1460) di nuovo gli uomini di detta villa (comune di Angarano) rifabbricarono, ma che non è ancora completata, ecc...".

A dire il vero ci stupisce che la costruzione della nuova chiesa, non molto grande anche se più della precedente, non fosse ancora ultimata dopo più di 60 anni dalla decisione originaria; anzitutto non sappiamo quando la fabbrica cominciò e, per di più, riteniamo che probabilmente sia mancato l'incoraggiamento da parte della parrocchia.

Colui che chiese l'autorizzazione nel 1460, cioè il "presbiter Dante" arciprete di S. Eusebio, il 30 gennaio del 1461 fu trasferito "beneficatus" alla chiesa di S. Antonio di Rosà, ed i suoi successori non dovettero essere entusiasti della iniziativa che avrebbe inevitabilmente concorso a sottrarre fedeli e prestigio alla chiesa arcipretale.

Anche se ricostruita, ingrandita, adeguata ai nuovi bisogni dei fedeli, alla chiesa di Santa Trinità non vennero fatte concessioni di alcun genere; non ha il fonte battesimale, non è autorizzata a conservare il SS. Sacramento. (26).

(25) Pietro Barbo, veneziano, nato nel 1417 e morto nel 1471, era nipote di papa Eugenio IV che lo avviò alla carriera ecclesiastica. Fu Vescovo di Vicenza dal 16 giugno 1451 al 1464, poi di Padova, nominato Cardinale col titolo di S. Marco e, nel 1464 eletto papa con il nome di Paolo II.

(26) Nel libro E delle Visite, Arch. Vescovile Vicenza, a pag. 379, riferendo della visita fatta nel 1575 dal Vescovo Matteo Priuli, si trova specificato che nella chiesa di SS. Trinità (non si parla più di incompletezza, quindi ormai doveva essere finita da un bel pezzo) "non si teneva il SS. Sacramento".

La soggezione a S. Eusebio doveva pesare molto ai fedeli della chiesa di Santa Trinità, che facevano del loro meglio per renderla sempre più degna di ospitare l'arciprete. Fra l'altro ne è testimonianza uno splendido documento d'arte. Non sappiamo in che anno preciso, ma possiamo ritenere per certo che gli uomini del borgo abbiano commissionato a Jacopo da Ponte, detto per antonomasia "il Bassano", la pala che campeggia superba, ancora oggi più bella che mai, sull'altar maggiore della SS. Trinità. Il quadro è attribuito alla terza maniera di Jacopo, ed è "... una composizione in cui è vivissimo il contrasto fra il drammatico gruppo celeste del Padreterno, del Crocefisso e dello Spirito Santo e la tranquilla visione terrena di Bassano, col Brenta sullo sfondo del Grappa" (27).

Dal contrasto dei critici sulla datazione che va dal minimo del 1540 al massimo del 1562, si può comunque ricavare una collocazione indicativa intorno al tempo in cui il pittore dipinse gli affreschi di Casa Michiel nell'allora piazzotto del Sale a

La cosa non doveva essere di gradimento ai fedeli di S. Trinità che avevano già cominciato a lasciare alla loro chiesa alcune, ancor modeste, proprietà. Infatti dal Libro degli Estimi P. 1 dal 1591 al 1616 troviamo che "Valentin Valente paga in fito asanta Trinita e alla pieve de Santo Euxebio suso li beni acquistati... stari uno e mezo di fromento".

"Dona Paula paga de fito asanta Trinita stari dui e quarte tre meio". "Andrea Bernardoni aveva un campo presso" il brolo dela Trinita e pagava in fito asanta Trinita mezo staro de fromento". "Gasparo Basso paga de fito asanta Trinita masteli uno vin basanese". Le citazioni potrebbero ancora continuare e dimostrare che gli abitanti della parte pianeggiante del Comune di Angarano erano propensi a sostenere la loro chiesa di S. Trinità.

(27) La bibliografia su Jacopo da Ponte è vastissima e, per quanto concerne la datazione del quadro, per nulla concorde. Sergio Bettini: *L'arte di Jacopo Bassano*. Bologna. 1933, lo colloca intorno al 1541. L. Magagnato: *I dipinti dei Bassano*. 1952, fra il 1540 e il 1562, probabilmente intorno al 1545. Il Longhi: *Suggerimenti per Jacopo Bassano*. *Arte Veneta* 1948, verso il 1550. L. Alberton: *Storia di Bassano. Arti figurative*. Bassano. 1980, intorno al 1548. E si potrebbe continuare...

Si confronti comunque G.B. Verci. *Notizie intorno alla vita e alle opere dei pittori... della Città di Bassano*. A pag. 85 tratta della tela di Jacopo che, nel 1775, anno in cui scriveva, si trovava sopra l'altar maggiore della chiesa "parrocchiale" (sappiamo che non era tale) di SS. Trinità in Borgo Angarano.

Bassano (28). Il riferimento serve solo per dire che gli uomini del borgo Angarano, che certamente attraversavano il ponte per recarsi a Bassano per i loro affari o negozi, devono aver visto quegli affreschi e, probabilmente, anche dei quadri presso la bottega di Jacopo che era vicina al Ponte.

Per cui il rivolgersi ad un così valente ed ormai stimato pittore, per la pala della loro chiesa, dev'essere stata una decisione ovvia e naturale.

Proprio in quegli anni, e più precisamente nel 1557, fu effettuato il più antico censimento che si conosca di Vicenza e del suo territorio, e quindi anche del Comune di Angarano, della Podesteria di Marostica. In tutto il Comune si contarono 1776 anime, delle quali 423 erano "da fattione", cioè atte a portare le armi, e quindi quelle che più interessavano, perché le altre, donne, vecchi e bambini erano considerate "inutili" (29).

In più di trecento anni la maggior parte di questi abitanti si era venuta concentrando fra le due Rivane (Alta e Bassa), S. Trinità, Capo il Ponte e Fontanelle, che già nel 1400 avevano queste denominazioni e formavano "un colonello", cioè una contrada; gli altri colonelli erano: Sarzon e Pilati; Soarda e S. Michele.

È chiaro che la chiesa di S. Eusebio era la più vicina a Sarzon e Pilati; quella di S. Michele a Soarda, e S. Trinità a tutto il resto del Comune.

Si andavano già delineando i motivi di un contrasto che avrebbe turbato per secoli i rapporti fra S. Eusebio e S. Trini-

(28) Credo che nessun'altra località bassanese abbia cambiato tanti nomi come questo piazzotto che fu chiamato "del Pozzo" perché vi si apriva un pozzo comunale di cui fu custode Francesco Da Ponte, padre di Jacopo; "del Sale" per il magazzino del sale che c'era nel fondaco; "del Monte" quando vi fu aperto il primo Monte di Pietà; "Montevecchio" quando il Monte fu trasferito altrove; "della frutta", "degli zoccoli" che vi si vendevano.

Dopo la guerra in Abissinia fu dedicato a Efrem Reato, giovane ufficiale alpino bassanese, morto e decorato al v.m. in quella guerra. Dopo la liberazione tornò ad essere il "piazzotto Montevecchio".

(29) Cfr. Descrizione delle anime della città di Vicenza e dei borghi ecc. Biblioteca Bertoliana. Vicenza. n. 3472. Gonzati.

tà. Il numero minore di fedeli disponeva della chiesa parrocchiale con tutti i benefici ad essa connessi, ed il numero maggiore, di una “cappella campestre” senza SS. Sacramento, senza fonte battesimale ecc. ecc. ⁽³⁰⁾. Giuridicamente S. Trinità era “filiale” di S. Eusebio la “matrice” da cui dipendeva in tutto ed a cui andava tutto il Beneficio parrocchiale ⁽³¹⁾.

A questo punto, per un maggior orientamento, giova ricordare il grande mutamento avvenuto nella antica organizzazione delle “pievi” dopo il Concilio di Trento (1545-1563). Chiese un tempo semplici cappelle campestri (nel nostro caso la chiesa di Valrovina ⁽³²⁾) erano diventate parrocchiali, e nuove cappelle erano sorte per comodità dei fedeli, al punto che, in taluni casi, la struttura pievana originaria non era più riconoscibile, o non rispondeva più alle vere esigenze locali.

⁽³⁰⁾ Per “cappella campestre” in questo caso s’intende una piccola costruzione (la chiesetta di S. Giorgio alle Acque che è rimasta press’a poco quale era in origine, è indicativa) per finalità religiose, del tutto isolata, sorta per opera dei fedeli. La “cappellania ecclesiastica” invece è un vero e proprio beneficio, istituito da qualche donatore oppure dagli stessi fedeli, eretto però con decreto vescovile. Il titolare della cappellania era, di solito, ma non necessariamente, proposto dal donatore, e veniva sempre istituito dal Vescovo da cui dipendeva interamente.

⁽³¹⁾ Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Vicenza. Busta 2.1359 n. cfr. Mantese, op. cit. III P.II. pag. 235; Visitationum. Visita del già ricordato vescovo Soderini card. Francesco nell’anno 1521.

⁽³²⁾ La chiesa di Valrovina, dedicata a S. Ambrogio, era filiale di S. Eusebio, sua pieve. La più antica memoria di questa chiesa si trova nel ben noto “Registro dei beni...” del 1262, al foglio 90 v. in cui è elencato “unum Mansum in pertinentiis de Varoina. Sedimen cujus mansi jacet in hora olim ecclesie S. Ambroxi ecc. ...”.

Il manso era una quantità di terreno indeterminata, poteva essere di mezzo campo ed anche di venti: il sedimen era un’area qualsiasi. Quando era ancora filiale di S. Eusebio, nel 1424, la cappella di Valrovina aveva come rettore (cappellano, priore) un tale Andrea Gradenigo, come si ricava da: Collation. Benefitiar. quintus. pag. 37, foglio 904 r. La cappella di S. Ambrogio si staccò dalla matrice e raggiunse la piena autonomia nel 1475, evidentemente per maggior comodità di quei fedeli. Finché fu cappella, il rettore doveva recarsi alla chiesa matrice per concelebrarvi, assieme all’arcipresbitero ed ai rettori delle altre cappelle, fra cui S. Trinità, le maggiori festività dell’anno, cosicché tutti i parrocchiani erano costretti a recarsi a S. Eusebio.

Per ovviare a questo inconveniente che si era verificato anche in Diocesi di Vicenza e, al tempo stesso, per attuare alcuni dei decreti tridentini in materia, furono costituite le Vicarie Foranee, cioè dei raggruppamenti di parrocchie sulle quali aveva una determinata autorità un Vicario, a ciò delegato dal Vescovo. Il Vescovo di Vicenza Matteo Priuli (1565-1579), nell'anno 1566 istituì per la Diocesi 9 vicariati. Quello in cui si trovò inserita la parrocchia di Angarano, e quindi la cappella della SS. Trinità, era molto vasto ed andava da Valrovina-Angarano-Bassano a sud fino a Vaccarino. Il Vicario foraneo fu don Cristoforo Cegan Arciprete di Cittadella ⁽³³⁾.

Fra gli obblighi dei Vicari - ed ecco perché si è ritenuto opportuno allargarci a questo argomento - c'era quello di accertare che i Rettori delle chiese Parrocchiali (le vecchie pievi) "... risiedano personalmente nelle soe chiese" ⁽³⁴⁾. Questo impegno di accertamento sta a testimoniare che, pochi o tanti parroci tendevano, per vari motivi, a non risiedere presso la loro sede parrocchiale. Un esempio ci viene subito offerto proprio dalla chiesa parrocchiale di S. Eusebio della quale nel 1561 era stato nominato Arciprete, dal Vescovo card. Giulio della Rovere (1560-1565), il Vescovo di Famagosta, il quale non risiedeva affatto presso la sua chiesa. Egli la aveva affidata ad un suo delegato che vi fungeva da "conductor" (una specie di affittuario) di nome Marco Salbega di Bassano, prete ⁽³⁵⁾. Questa situazione creatasi prima della istituzione dei Vicariati, dovette durare poco tempo, perché un documento del 20 aprile 1574 ci informa che il vescovo Matteo Priuli, succeduto al Della Rovere dopo aver emesso i succitati decreti ed aver atteso per alcuni anni la loro applicazione, pubblicò l'elenco dei par-

Per i termini usati sopra si possono confrontare: G.B. Verci. Storia degli Ecelini, T.I. libro III n. 2 al paragrafo 4. D. Brotto: Storia del Canal di Brenta. Libreria bassanese ed. 1927, pag. 221. Cantù: Ezzelino da Romano. c. I - pag. 22 e nota. Il Verci nel suo Codice Eceliniano a pag. 66 ricorda un certo Martinelus de Valruina, risalente all'anno 1175.

⁽³³⁾ Cfr. Mantese. L'origine dei Vicariati foranei e gli inizi della riforma tridentina a Vicenza. Riv. di Storia della Chiesa in Italia. XV. 1961. n. 3.

⁽³⁴⁾ Cfr. Mantese. Storia della chiesa vicentina. Vol. 4 P. I.

⁽³⁵⁾ Cfr. Libro D. delle visite. Arch. Curia Vesc. Vicenza a pag. 180.

Per ovviare a questo inconveniente che si era verificato anche in Diocesi di Vicenza e, al tempo stesso, per attuare alcuni dei decreti tridentini in materia, furono costituite le Vicarie Foranee, cioè dei raggruppamenti di parrocchie sulle quali aveva una determinata autorità un Vicario, a ciò delegato dal Vescovo. Il Vescovo di Vicenza Matteo Priuli (1565-1579), nell'anno 1566 istituì per la Diocesi 9 vicariati. Quello in cui si trovò inserita la parrocchia di Angarano, e quindi la cappella della SS. Trinità, era molto vasto ed andava da Valrovina-Angarano-Bassano a sud fino a Vaccarino. Il Vicario foraneo fu don Cristoforo Cegan Arciprete di Cittadella ⁽³³⁾.

Fra gli obblighi dei Vicari - ed ecco perché si è ritenuto opportuno allargarci a questo argomento - c'era quello di accertare che i Rettori delle chiese Parrocchiali (le vecchie pievi) "... risiedano personalmente nelle soe chiese" ⁽³⁴⁾. Questo impegno di accertamento sta a testimoniare che, pochi o tanti parroci tendevano, per varii motivi, a non risiedere presso la loro sede parrocchiale. Un esempio ci viene subito offerto proprio dalla chiesa parrocchiale di S. Eusebio della quale nel 1561 era stato nominato Arciprete, dal Vescovo card. Giulio della Rovere (1560-1565), il Vescovo di Famagosta, il quale non risiedeva affatto presso la sua chiesa. Egli la aveva affidata ad un suo delegato che vi fungeva da "conductor" (una specie di affittuario) di nome Marco Salbega di Bassano, prete ⁽³⁵⁾. Questa situazione creatasi prima della istituzione dei Vicariati, dovette durare poco tempo, perché un documento del 20 aprile 1574 ci informa che il vescovo Matteo Priuli, succeduto al Della Rovere dopo aver emesso i succitati decreti ed aver atteso per alcuni anni la loro applicazione, pubblicò l'elenco dei par-

Per i termini usati sopra si possono confrontare: G.B. Verci. Storia degli Ecelini, T.I. libro III n. 2 al paragrafo 4. D. Brotto: Storia del Canal di Brenta. Libreria bassanese ed. 1927, pag. 221. Cantù: Ezzelino da Romano. c. I - pag. 22 e nota. Il Verci nel suo Codice Eceliniano a pag. 66 ricorda un certo Martinelus de Valruina, risalente all'anno 1175.

⁽³³⁾ Cfr. Mantese. L'origine dei Vicariati foranei e gli inizi della riforma tridentina a Vicenza. Riv. di Storia della Chiesa in Italia. XV. 1961. n. 3.

⁽³⁴⁾ Cfr. Mantese. Storia della chiesa vicentina. Vol. 4 P. I.

⁽³⁵⁾ Cfr. Libro D. delle visite. Arch. Curia Vesc. Vicenza a pag. 180.

roci della Diocesi che non risiedevano nelle loro parrocchie, fra i quali non compare quello di S. Eusebio di Angarano. Infatti l'Arciprete, anche se avesse già allora avuta la sua residenza a S. Trinità era pur sempre in parrocchia!

Probabilmente però si può far risalire a questo tempo la tendenza, che poi diventerà consuetudine, e, come s'è già detto, motivo di serii contrasti, dell'arciprete di Angarano di non risiedere presso la sua chiesa parrocchiale di S. Eusebio, ma in quella piú vicina a Bassano, piú confortevole, frequentata da un maggior numero di fedeli, e dotata di una casa canonica, di S. Trinità, cappella campestre.

Dopo il vescovo di Famagosta fu nominato arciprete di Angarano don Vincenzo Pigato, morto nel 1584, il quale pare abbia fissato la sua dimora in S. Eusebio, anche se dai pochi atti consultabili non risulta che quella chiesa parrocchiale avesse una casa canonica. Occorre ricordare che la manutenzione degli edifici religiosi, e quindi anche delle case canoniche, cosí come la fornitura degli arredi sacri, dell'olio, delle candele e di quant'altro poteva occorrere alle chiese era di competenza della Comunità civile ⁽³⁶⁾.

Nei verbali delle adunanze in cui venivano prese queste decisioni di spesa non si parla, in questi anni, della canonica di S. Eusebio, mentre ci sono espliciti cenni a quella di S. Trinità.

Nel 1584 i Vicariati vennero ridotti di estensione ed aumentati di numero, da 9 a 25; successivamente la diocesi fu divisa in quartieri ai quali vennero assegnate le allora 218 parrocchie

⁽³⁶⁾ Gli esempi ed i fatti riferibili su questo argomento e ricavati dai pochi registri dei verbali delle adunanze della Comunità di Angarano, presso la Biblioteca Civica di Bassano, sono innumerevoli.

L'11 giugno 1531 fu deliberato di ricompensare con sei Troni "... il campanaro di Santo Uxebio perché fece fare il scabelo di pria a l'altar grande". Nello stesso giorno fu deliberato di dare Troni (monete veneziane) 60 a missier Benedeto da Bolis "... per aver fato conzar la casa de la cesia de la Trinità, de li quali abia missier Francesco Perin T. 5 per la zera de la zeriola l'ano 1531".

Il 17 dicembre 1531 fu deliberato fra l'altro, sempre dal Comune, di assegnare a Franco Righeto campanaro una somma non precisata, spesa "... a far da disnar al prete el dí del Corpo de Cristo". Il 3 aprile 1532 fu retribuito missier Eronimo Marcolin al quale era stato affidato il compito di "... far depenzer el zirio pasquale".

esistenti, con le loro rispettive cappelle: la cappella di S. Trinità entrò a far parte del Vicariato di Angarano che comprendeva le due chiese parrocchiali di S. Eusebio e Valrovina ⁽³⁷⁾.

Siamo così giunti al secolo XVII; se i precedenti erano stati molto avari di notizie, questo lo fu più ancora di quelli, sia per quanto riguarda la documentazione religiosa che quella civile, naturalmente sempre in riferimento al nostro tema, cioè a S. Trinità di Angarano.

Molti indizi ci confermano che, se prima la presenza dell'arciprete a S. Trinità era saltuaria e occasionale, durante il 1600 divenne definitiva, anche se non ancora ben chiara, almeno fino all'anno 1616, quando il vescovo Dionisio Dolfin emise un decreto con il quale venivano stabiliti i giorni ⁽³⁸⁾ nei quali il Parroco doveva celebrare personalmente nella chiesa parrocchiale, e precisato che egli non potesse amministrare l'Eucarestia a SS. Trinità, se prima non avesse celebrata la Messa ed amministrato il SS. Sacramento a S. Eusebio. Questo decreto è un implicito, anche se tacito, riconoscimento che in tutti gli altri giorni dell'anno l'Arciprete poteva risiedere e celebrare alla SS. Trinità.

Nel 1629 troviamo una notizia di poco conto, anche se abbastanza curiosa, che riferisco per rompere il desolante silenzio del secolo. Un certo Giacomo Cavazzon, veneziano, ma che aveva passato gran parte della sua vita a Bassano, facendo testamento il 12 settembre (arch. Not. Vettor Vettorelli di Bas-

⁽³⁷⁾ Cfr. Mantese, op. cit. Successivamente la parrocchia di Angarano entrò a far parte del Vicariato di Bassano. Nel "Libro Cronistorico" che si trova presso l'archivio parrocchiale di S. Trinità viene ricordato che il vescovo Marco Corner (1767-1779) con suo decreto del 22 marzo 1770 staccò Angarano dal Vicariato di Bassano e lo rese, come era stato due secoli prima, Vicariato a sé. Il primo Vicario fu l'arciprete don Sebastiano Gabrielli del quale parleremo in seguito. Non si sa fino a quando durò questa situazione, ma si ha notizia che presso l'Ufficio Parrocchiale di S. Trinità, nel 1879, esisteva un registro con i verbali delle congreghe (riunioni dei Sacerdoti del Vicariato), l'ultima delle quali fu tenuta il 26 agosto 1819. Successivamente Angarano rientrò nel Vicariato di Bassano.

⁽³⁸⁾ Da successivi documenti sappiamo che i giorni in cui l'Arciprete doveva recarsi a celebrare le funzioni religiose presso la chiesa matrice erano: tutte le terze domeniche di ogni mese, le feste di Maria Vergine e tutte le principali festività religiose dell'anno.

sano) lasciava il suo organo, che era nella chiesa del Castello, cioè S. Maria in Colle di Bassano, alla medesima chiesa "... se lo vuole. Se non lo vuole al Rev.mo Sig. Baroncelli don Gerolamo", il quale fu Arciprete di Angarano, ma abitante a S. Trinità, dal 1625 al 1650.

Nessun documento ci dice che fine abbia poi fatto l'organo. Sappiamo solo che nel 1644 il Comune di Bassano concorse con una elemosina di 100 ducati per il nuovo organo di S. Maria in Colle. È quindi probabile che l'organo di Cavazzon sia andato in dono a S. Trinità.

Verso la fine del secolo fu costituita alla SS. Trinità la Confraternita dei Cinturati, mentre era Arciprete don Carlo Bortoli (1679-1699) il quale, a quel che sembra, si era gravemente dimenticato delle disposizioni e degli obblighi che gli venivano dal decreto Dolfin. Ma non aveva dimenticato l'obbligo di chiedere al Vescovo card. Gio Batta Rubini (1684-1702) licenza per un suo pio parrocchiano di abitare nel "Eremitorio di S. Eusebio di Angarano". Dalla lettera del parroco don Bortoli, che si trova nell'arch. della Curia Vesc. "Stato delle chiese, 271" non si capisce quale e dove sia questo eremo. L'interpretazione letterale direbbe che la chiesa di S. Eusebio veniva affidata ad un eremita e la cosa sembrerebbe impossibile, se, subito dopo, non raccogliessimo le fiere proteste di quelli di S. Eusebio, per lo stato di abbandono in cui era tenuta la loro chiesa.

Proprio agli inizi del 1700 troviamo il successore di don Bortoli, don Andrea Bucco (1699-1702), in imbarazzo, come si ricava da una lettera che egli inviò al vescovo il 23 marzo 1701 e che si trova nell'Archivio della Curia Vescovile. Avendo ricevuto il sommario del Giubileo (anno 1700) con l'ordine di esporlo "nella chiesa parrocchiale", l'arciprete si rendeva conto che, esponendolo a S. Eusebio, ben pochi fedeli ne avrebbero presa visione; d'altra parte non se la sentiva di obbligare "i vecchi, gli zoppi, i deboli" di S. Trinità ad andare fino a S. Eusebio. Gli dicesse il Vescovo cosa doveva fare, proponendo, per suo conto, di esporlo in entrambe le chiese, anche se S. Trinità non era "parrocchiale". La decisione era ovvia, ma l'Arciprete voleva l'autorizzazione vescovile perchè le proteste dei fedeli di S. Eusebio erano continue. Ed aumentarono di frequenza ed intensità nonostante il nuovo vescovo Sebastiano Venier (1702-1738) avesse ordinato all'Arciprete di Angarano

di “celebrare la S. Messa pasquale, la confessione e la Comunione in S. Eusebio e di delegare un altro sacerdote a presiedere alle funzioni presso la chiesa della S. Trinità, e ciò ... pro commoditate populi ad hanc ecclesiam (S. Trinità) vicinioris”.

Il nuovo vescovo confermava cioè le disposizioni impartite nel 1616 dal suo predecessore Dionisio Dolfin. L'ordine del vescovo, che non poteva essere anteriore al 1702, non deve aver spaventato l'arciprete di Angarano residente a S. Trinità, perché nel 1705 ci imbattiamo in una supplica che i Massari ⁽³⁹⁾ della parrocchiale di S. Eusebio, e quindi per il colonello Sarzon-Pilati, rivolsero al Vescovo proprio a nome dei fedeli delle predette contrade, le più vicine a quella chiesa ⁽⁴⁰⁾. In tale supplica viene denunciato il fatto che il nuovo arciprete di Angarano don Modesto Brazzale, succeduto al buon don Bucco nel 1702, anziché abitare a S. Eusebio, presso la chiesa matrice e parrocchiale - argomenti di cui si fanno, per altro giustamente forti i Massari - abitava “costantemente” presso la chiesa della SS. Trinità. Nella supplica, forse perché consci che a S. Eusebio non c'era - come sappiamo - una casa canonica, o perché capivano che difficilmente l'arciprete si sarebbe isolato in una stupenda posizione panoramica, d'accordo, ma a mezza costa del colle, in una chiesina simile ad un romitorio, non chiedono ch'Egli vada ad abitare presso la chiesa parrocchiale, ma pregano che almeno sia fatto rispettare il “...giusto decreto Dolfino”, per quanto concerne i Sacramenti e la celebrazione delle festività. Con l'occasione rendevano noto di avere anche altre necessità, fra cui l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, la conservazione nella chiesa parroc-

⁽³⁹⁾ I “Massari” erano dei laici che svolgevano funzioni di collegamento fra l'autorità civile e le varie chiese esistenti nel Comune. Provvedevano agli acquisti ed alle spese che si facevano poi rifondere dal cassiere comunale dietro presentazione di pezze giustificative dette “polize”.

Venivano eletti ogni anno dalla Vicinia generale, cioè dall'assemblea dei Capi famiglia terrieri. Nell'800 furono sostituiti dai Fabbricieri di nomina del Parroco, con funzioni di amministratori dei beni e manutenzione di una chiesa parrocchiale.

⁽⁴⁰⁾ L'interessante documento è stato integralmente riprodotto da E. Reato, in “La nuova chiesa di Santo Eusebio. 1975. Tav. XVIII. Si veda nella stessa opera a pag. 54 ampii stralci della supplica.

chiale degli Olii santi ed infine che l'arciprete sia tenuto a recarsi a battezzare a S. Eusebio almeno i neonati nelle suddette contrade.

Possiamo immaginare quali siano stati i successivi rapporti fra arciprete e fedeli di S. Eusebio, fra parroco e vescovo ⁽⁴¹⁾ e Massari: la soluzione non era facile. Il vescovo Venier pensò di risolverla capovolgendo la disposizione che aveva dato, appena eletto, e quindi non ancora a piena conoscenza della situazione. Lasciò l'arciprete a S. Trinità e nominò "un sacerdote col titolo di Curato ⁽⁴²⁾, con una giurisdizione circoscritta da ben delimitati confini di territorio, sempre sotto l'immediata dipendenza dell'Arciprete pro tempore di Angarano" per S. Eusebio. Il curato non aveva ancora una canonica ma era stata sistemata a suo esclusivo uso una piccola casa nei pressi della chiesa.

La nomina del curato, certamente fin dall'anno 1729, assicurava ai fedeli delle due contrade la soddisfazione della maggior parte delle richieste contenute nella supplica del 1705.

La presenza del curato non fu continuativa, sia per la scomodità, sia per i mezzi di sussistenza che erano al limite della sopravvivenza. Per cui le proteste degli uomini di S. Eusebio, se si acquietavano per qualche tempo, tornavano a farsi acute nei momenti di assenza del Curato e di difficoltà, e durarono per un altro secolo e mezzo.

⁽⁴¹⁾ Cfr. Liber Diversarum primus a decembri 1738. Cancelleria Vesc. Nel 1707 l'Arciprete Brazzale scrive al Vescovo parlandogli della "sua chiesa di S. Eusebio", ma si sa che egli abita a S. Trinità.

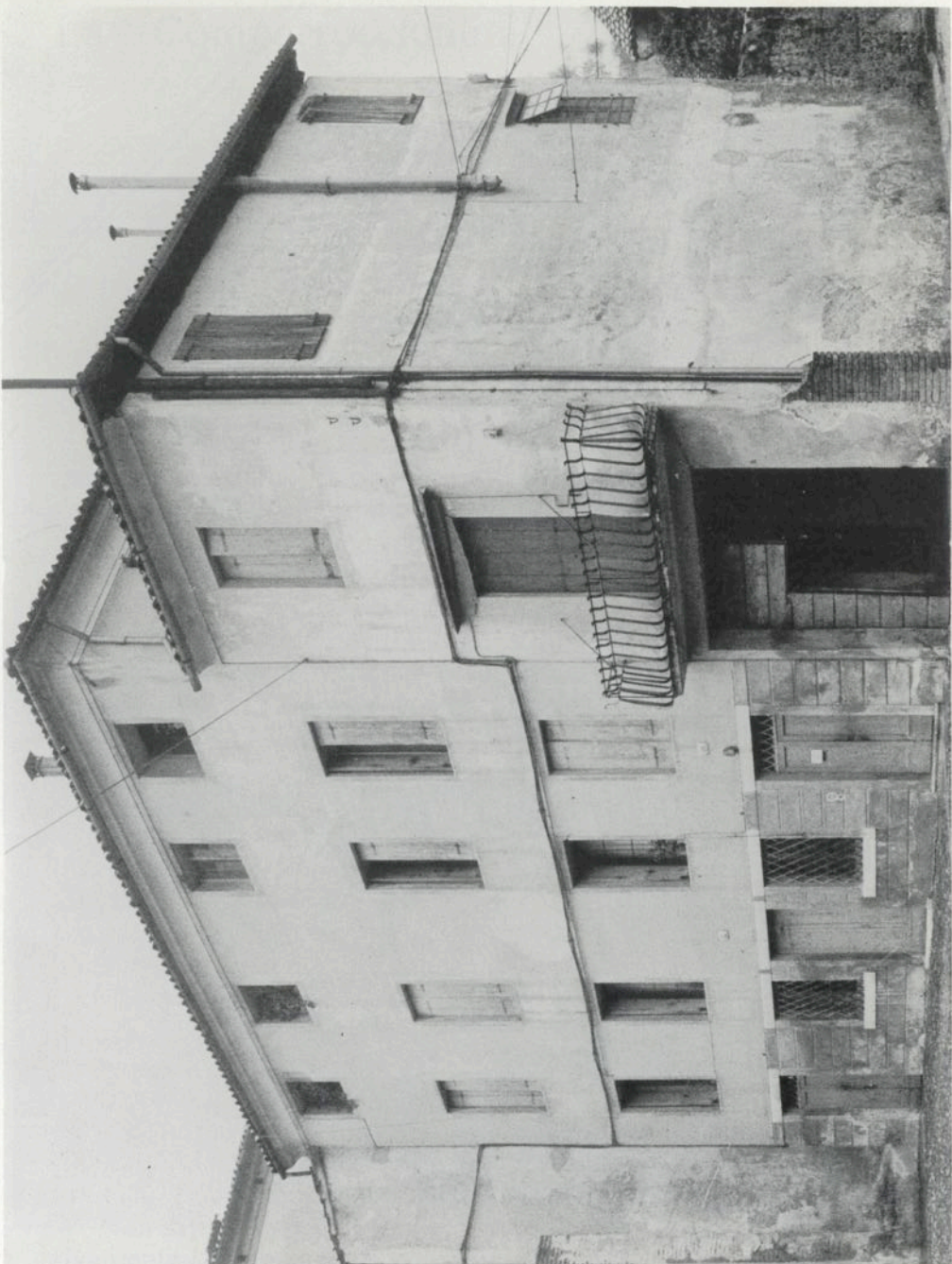
⁽⁴²⁾ Il titolo di Curato deriva dal latino ecclesiastico "curatus" che vuol dire fornito di cura d'anime. Indica un sacerdote che entro i confini di una parrocchia, ha una propria chiesa, detta appunto "curaziale" nella quale esercita quasi tutti i diritti parrocchiali. Questa nomina vescovile ci fa pensare che la faccenda "dell'Eremita di S. Eusebio" non sia proprio campata in aria, tanto più che nella seconda metà del secolo XVIII troviamo che la chiesa era custodita da un povero eremita di nome Andrea Scavazzini. ACV. Catalogo delle notizie. Index. In quel tempo in Angarano vi erano altri due eremiti, un certo Pietro Mescola custode della chiesa di S. Michele e G.B. Gentile nel piccolissimo eremo di S. Bovo. Se le cose stavano così non sappiamo proprio come dar torto ai fedeli di S. Eusebio che avevano perduto ogni diritto e beneficio religioso.

Nel frattempo però l'arciprete di Angarano don Brazzale, dalla casa canonica di S. Trinità dove risiedeva, aveva preso una importante decisione; nel 1706 aveva chiesto al vescovo l'autorizzazione a far demolire - almeno in parte - la chiesa di S. Trinità, quella, per intenderci, del 1460 "... per erigerla e costruirla di nuovo". Il vescovo Venier concesse l'autorizzazione il 3 febbraio 1707. Ciò spiega perchè il vescovo prendesse poi le successive decisioni sulla curazia di S. Eusebio, non volendo intralciare l'opera dell'efficiente don Brazzale. Fra l'autorizzazione vescovile e la posa della prima pietra passarono 33 anni, durante i quali tutti i pali possibili furono messi fra le ruote del programma edilizio di don Brazzale.

L'arciprete morì nel 1729 e gli successe Gio Batta Cerati (1729-1738), il quale non riuscì a risolvere il problema, cosa che, invece, fece subito dopo il nuovo Arciprete don Domenico Stevan (1738-1760). Non occorrono molte spiegazioni per capire che l'arciprete Stevan era nativo di S. Trinità di Angarano, e quindi pienamente al corrente della situazione esistente in Parrocchia.

Era chiaro che bisognava rimuovere gli intralci infrapposti all'opera ideata dall'arciprete Brazzale, che mirava esclusivamente a rendere più grande, più dignitosa, più accogliente, più pronta a diventare parrocchia la chiesa della S. Trinità, a tutto ulteriore anche se non voluto, scapito dell'antica matrice.

Perciò l'arciprete Stevan, nel maggio del 1739 scriveva a sua volta una lettera al Vescovo Gio Giuseppe Cappellari (1732-1760), conservata nell'archivio della Curia Vescovile, fascicolo "Stato delle chiese, 271. XXXI. SS. Trinità di Angarano," con la quale chiedeva innanzi tutto l'autorizzazione a restaurare la chiesa parrocchiale di S. Eusebio e, in subordine, quella di ampliare la chiesa "Comparrocchiale" di S. Trinità, "che per il gran numero di fedeli non è più sufficiente a contenerli". L'arciprete Stevan terminava la sua lettera, dicendo di essere stimolato ad avanzare la richiesta "da molti devoti che si ripropongono di concorrere con offerte alla realizzazione dell'opera".



Casa Canonica prima del restauro del 1979.



La facciata della Parrocchiale e della casa canonica dopo i restauri del 1975 e 1979 ed il glorioso campanile del 1700.

La “Comparrocchialità”

La lettera dell'arciprete Stevan è un capolavoro di diplomazia: mette quelli di S. Eusebio nella condizione di non elevare proteste per due ragioni, perché anche, anzi prima, sarà ristrutturata la loro chiesa e perché, per S. Trinità, provvederanno quei fedeli con le loro offerte; dà al Vescovo la possibilità di appianare, almeno per un certo periodo, le secolari divergenze; realizza l'idea dell'arciprete Brazzale rimasta in forse per trent'anni, ed introduce nella Parrocchia di Angarano il concetto della “Comparrocchialità”.

Tale concetto non ha alcuna base giuridica nella legislazione ecclesiastica per la quale una chiesa o è parrocchiale o non lo è: non possono esistere parrocchie in mezzadria.

Fu una trovata geniale, per acquietare i sempre protestanti fedeli di Sarzon e Pilati; infatti, in virtù di essa, l'arciprete, se non risiedeva proprio presso la chiesa parrocchiale, abitava a ridosso di quella che era “come se fosse parrocchiale”. Con questo sistema si ovviava - senza proprio trasgredirle - alle disposizioni dei vecchi decreti dei Vescovi Priuli, Dolfin e Venier. Naturalmente la comparrocchialità riguardava solo l'edificio della chiesa, ma non sdoppiava il Beneficio che restava sempre uno solo, né toccava i diritti dell'Arciprete.

L'idea della nuova chiesa fu bene accolta anche dalle autorità civili che in Vicinia Generale l'approvarono con 59 sí e 5 no.

Non sappiamo quale dei tre Arcipreti che gestirono successivamente l'intenzione di ricostruire la chiesa della S. Trinità, abbia avuto la felice ed intelligente idea di affidarne la proget-

tazione all'architetto bassanese Giovanni Miazzi ⁽⁴³⁾, ma, tenuto conto dei tempi, è probabile sia stato don Stevan.

Mentre si trattava per la costruzione della chiesa non venivano trascurate le attività religiose; nel 1727 fu istituita, accanto alle altre, la Confraternita della SS. Trinità, detta anche dei Trinitari, che fu molto attiva almeno fino alla fine dell'Ottocento.

Finalmente il 14 febbraio 1740 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, i cui lavori durarono più di 20 anni ed andarono di pari passo con i restauri di quella di S. Eusebio che, in realtà, fu rifatta, quasi del tutto, nuova, probabilmente su progetto dello stesso Miazzi.

Il 21 gennaio 1751 l'arciprete Stevan, ottenuta l'autorizzazione dal vescovo, benedì il nuovo quadro di S. Bovo che con gran concorso di devoti venne esposto, naturalmente nella vecchia chiesa di S. Trinità, perché la nuova era ancora e solo alle fondamenta ⁽⁴⁴⁾.

Nella seconda metà del secolo, per merito ed iniziativa dell'arciprete e dei suoi successori perduravano o nascevano altre confraternite: quella della Dottrina Cristiana, del SS. Nome di Gesù, della Beata Vergine della Cintura, del SS. Sacramento, di S. Vincenzo Ferreri, delle Figlie di Maria; segni indubbi di fervore religioso. Purtroppo, di esse abbiamo poco più del nome e qualche rapida notizia, riportata negli atti delle visite pastorali.

Don Domenico Stevan, benemerito arciprete d'Angarano, non ebbe la soddisfazione di assistere alla consacrazione della

⁽⁴³⁾ Cfr. O. Brentari. Op. cit. pag. 721. Il Miazzi nacque a Bassano da un povero falegname nel 1699. Studiò le opere del Serlio, del Vignola e poi quelle del Palladio e dello Scamozzi, e divenne architetto. "... sbandì da Bassano e dintorni il cattivo ed esagerato gusto borromesco... specialmente negli altari e nelle porte delle chiese, e introdusse il buon gusto greco-romano". È sua fra l'altro la facciata della chiesa di S. Giovanni a Bassano ed è da ritenere che egli abbia messo mano anche alla restaurazione di quella di S. Eusebio.

Cfr. anche C. Semenzato. Giovanni Miazzi e A. Gaidon. Profilo. Boll. CISA pag. 233.

⁽⁴⁴⁾ Anche la costruzione della precedente chiesa era durata molti anni. Pare che per le chiese i "tempi lunghi" non fossero un'eccezione. Del resto basta pensare al nuovo duomo di Bassano che, iniziato il 13 settembre 1908 finì per diventare il Tempio Ossario, inaugurato il 13 maggio 1934!

chiesa per la quale aveva tanto fatto: morì infatti nel 1760, compianto da tutti i suoi parrocchiani. La consacrazione avvenne per mano del Vescovo card. Ant. Marino Priuli (1738-1767) il 26 luglio 1761. Era presente gran numero di fedeli, le autorità comunali, i Massari e i "Presidenti della fabbrica della chiesa" che erano stati insediati da don Stevan per essere aiutato nella non facile impresa.

L'atto solenne e la data della consacrazione sono ricordati da una lapide collocata sopra la porta laterale sinistra all'interno della chiesa;

D.O.M.

ECCLESIAM HANC IN HONOREM SS. TRINITATIS
EMM. AC. REV. D.D. CARD. ANTONIUS MARINUS
PRIOLUS EPISCOPUS VICENTINUS
CONSECRAVIT VII CAL. AUG. MDCCLXI
ANNIVERSARIUM CELERATUR DOMINICA
ULTIM. JULII

Il nuovo arciprete don Sebastiano Gabrielli (1760-1788), anche se alla chiesa mancava ancora il completamento della facciata e del soffitto, essendo invece ultimata quella di S. Eusebio, prese accordi con il Vescovo affinché, come l'inizio dei lavori anche la consacrazione avvenisse quasi simultaneamente, per non creare malumori, invidie e mormorii. Infatti il 27 luglio 1761, giorno immediatamente successivo, il Vescovo fu a S. Eusebio e con pari solennità consacrò anche quella chiesa rinnovata.

Nel 1765 il Comune provvide a risarcire l'Arciprete e la chiesa del terreno che avevano messo a disposizione per costruirvi il nuovo edificio (45).

(45) Dal Registro degli Atti della Vicinia di Angarano. P. V. Dal 1757 al 1798, in data 25 febbraio 1765, si ricava: "... essendo stata occupata colla nuova fabbrica di questa chiesa (è detto "questa" perché, come già si è detto, le riunioni della Giunta e del Consiglio Comunale, si tenevano nell'atrio

L'anno 1766 fu molto importante per il comune di Angarano, perchè il 22 maggio fu emesso dalla Repubblica Veneta, un documento che riformava la costituzione e l'elezione delle autorità comunali e regolamentava le entrate e le uscite ⁽⁴⁶⁾. Da questo documento a stampa, intitolato "Terminazione..." veniamo a conoscere molti fatti che hanno attinenza anche con il nostro tema.

Anzitutto si precisa che nel Comune di Angarano vi erano quattro chiese alle quali esso era tenuto a provvedere: S. Eusebio parrocchiale; SS. Trinità comparrocchiale (il termine, come si vede, era entrato anche nell'uso dei rapporti civili ufficiali), S. Michele e S. Giorgio cappelle campestri. Era compito del Comune assumere ogni anno all'incanto, cioè al minor richiedente, i quattro campanari e retribuirli ⁽⁴⁷⁾.

o nel cortile della Canonica, in quanto il Comune di Angarano non era ancora riuscito a darsi una sede stabile) della SS. Trinità porzione di terra che era ad uso di orto e di brolo per il Beneficio del Rev.do Arciprete, de che dovendo il medesimo restare risarcito, come da sue ben giuste istanze fatte a questo pubblico... l'andarà parte però di impertir facoltà alli Sindaci Vitor Volpato (Sindaco Principale) e Domenico Golin (vicesindaco) col mezzo di Persona pratica di far giudicar il sitto predetto occupato e con altrettanto equivalente terreno di ragione di questo Comune risarcire intieramente esso Rev.do Arciprete e sua chiesa".

⁽⁴⁶⁾ Si tratta di un opuscolo a stampa intitolato: "Terminazione estesa dall'Ill.mi Revisori Regolatori delle entrate pubbliche... del Comune di Angarano... approvata il 22 maggio 1766. Vicenza MDCCLXVI. Per G.B. Vendramini Mosca, stampatore ducale". (B.C.M. 168-C-12-18). Fra le notizie contenute in detta terminazione ci sono quelle riguardanti la nuova organizzazione del Comune di Angarano, nel quale, ogni anno, entro il mese di dicembre, dovranno essere eletti dalla General Convicinia (cioè l'assemblea di tutti i capi famiglia terrieri, che non sono mai più di 100-120) il Sindaco, il Vice Sindaco, il Contradditor, il Degan, un capo famiglia terriero "dei più abili" per ognuna delle quattro contrade dette "colonelli", cioè S. Eusebio, S. Trinità, S. Michele, Marchesane. Questi sette formeranno il nuovo Governo del Comune (una specie di Giunta) e saranno chiamati Governatori.

Dovranno inoltre essere eletti altri 7 capi famiglia per ognuna delle quattro contrade, con il titolo di Consiliarii. Questi 28 uniti ai 7 governatori formeranno la Vicinia Particolare, detta anche Banca (cioè il Consiglio Comunale).

⁽⁴⁷⁾ Le paghe dei quattro campanari erano proporzionate all'importanza della chiesa. Cosicché quello della Parrocchiale di S. Eusebio poteva

Sempre annualmente dovevano essere eletti i Massari, mentre al curato di S. Eusebio veniva elargita una elemosina annua di L. 124; al cappellano di S. Trinità di L. 49: 12; al Rev. celebrante di S. Michele di L. 31. Nulla veniva stanziato per la chiesetta di S. Giorgio perché già allora veniva officiata solo saltuariamente. Le elemosine, le paghe ai campanari, le spese per acquisto di olio e cera, di arredi sacri e di quant'altro poteva occorrere alle chiese, passavano attraverso i Massari. L'Arciprete di Angarano, ormai stabile nella casa canonica di S. Trinità, non fruiva di alcuna elemosina comunale, ritenendo il Comune che il Beneficio parrocchiale, le elemosine dei fedeli, i matrimoni, le Messe, i funerali degli adulti gli rendessero di che vivere dignitosamente. Il Curato di S. Eusebio, quando c'era, riceveva una più alta elemosina, sia perché effettivamente aveva maggior responsabilità, sia per invogliarlo a restare, sia perché in effetti svolgeva molte delle funzioni che sarebbero spettate all'arciprete. Il cappellano di S. Trinità godeva di

prendere fino a L. 74: 8; quello della Comparrocchiale di S. Trinità fino a L. 49: 12; San Michele L. 20 e S. Giorgio L. 10. Nella Vicinia del 10 marzo 1767 fu messa all'incanto "la tenuta campanaria", ma non si presentò nessun concorrente, perché il salario era troppo basso. Il Comune dovette trovare fuori bilancio i fondi necessari. I campanari non servivano solo a suonare le campane per la chiesa ma anche a convocare le Assemblee comunali; suonavano a "campana a martello" in caso di incendio e di pericoli temporali. Da un'altra delibera del Consiglio Comunale in data 19 maggio 1777. c. 77 sappiamo che veniva fatto assoluto divieto a chiunque, eccetto naturalmente ai campanari, di suonare le campane in tutte le quattro chiese. C'è una contemporanea, strana decisione la quale dice che "i fabbricatori di corde abbiano debito, al suono delle campane, di portar via il Signore, di andarlo accompagnare, in pena, mancando, di non potere più in detto loco (non è precisato quale), dove presentemente hanno il permesso, lavorare" (?).

I compiti dei campanari erano stati precisati in una adunanza comunale del 1757 ed erano i seguenti: 1) assistere in sacrestia prima il M.R. Arciprete, poi il Curato, e gli altri sacerdoti nei giorni sia festivi che feriali, per quanto permetterà loro il comodo di dover suonare le campane; 2) suonare tutti i giorni festivi e feriali conforme al solito e per ogni funzione e solennità che dall'Arciprete (di S. Trinità) o dal Curato (di S. Eusebio) verrà loro ordinato; 3) tener pulita la chiesa, li salizi e scalinate dalli cimiteri alle chiese. Come si vedrà fra poco i Cimiteri erano addossati alle Chiese o molto vicini.

un'elemosina molto inferiore a quella del curato di S. Eusebio, pari al salario del campanaro della sua chiesa e persino inferiore a quello del campanaro della Parrocchiale, perché si riteneva che avesse meno impegni e responsabilità; però non poteva, per ciò, avere anche meno fame! (48). È evidente che le autorità comunali, ben conscie che, nonostante tutto, i contrasti fra le due chiese erano solo sopiti ma non estinti, cercavano di accontentare il più possibile quelli di S. Eusebio e, se dovevano prendere qualche provvedimento a beneficio di S. Trinità, subito ne accordavano uno di pari valore anche a S. Eusebio. Dai registri delle Vicinie che contengono i verbali delle riunioni comunali dal 1757 al 1808 si ricavano numerosi esempi.

Sempre nel 1766 e con la citata "Terminazione" veniva modificata la composizione interna del Comune di Angarano, nel senso che le numerose contrade (o colonelli) venivano accorpate e ridotte a quattro, cioè: Marchesane e Rivana; S. Michele e Soarda; Sarzon e Pilati; capo il Ponte e Fontanelle. Quest'ultima, in molti documenti, viene anche chiamata "colonello di S. Trinità", il che testimonia una volta di più l'importanza che il "borgo" era venuto assumendo.

Nella riunione del 16 novembre 1766, prima cioè che entrassero ufficialmente in vigore le nuove disposizioni della "Terminazione", fra gli altri argomenti, venne trattato quello riguardante alcuni lavori di restauro che si rendevano necessari "... nella casa canonica del Rev. Arciprete di S. Trinità", e contemporaneamente si deliberava di restaurare la casa ove

(48) Non è però da credere che i cappellani di S. Trinità si dichiarassero contenti dell'elemosina comunale pari al salario del campanaro! Dapprima tacquero, poi cominciarono a protestare ed in fine chiesero. Tacquero e protestarono per quasi 50 anni, finché il 13 luglio del 1801 l'allora Cappellano don Andrea Zanchetta, decise di rivolgersi al Comune con una supplica nella quale cercò di spiegare che la sua cappellania era pregiudicata nei suoi proventi, specie nella questua dell'uva, per l'aumentata povertà degli abitanti, e perché il provento derivante dai funerali dei bambini e dei fanciulli, che l'Arciprete lasciava a lui ed al Curato di S. Eusebio, per l'estrema povertà dei genitori, non gli rendeva più nulla. Perciò chiedeva che il Comune aumentasse il tenue e mite salario.

Il Comune provvide e deliberò di aumentargli l'elemosina o salario di L. 50:, 8.

abitava il Curato di S. Eusebio, senza alcun concorso di spesa da parte dell'arciprete. Ma nel febbraio dell'anno successivo, quando vennero applicate le nuove disposizioni sulla composizione degli organi comunali e sulle entrate e spese, la Vicinia particolare, passata da XXXII a XXXV membri, deliberò il restauro di "una sala" della canonica di S. Trinità, con la precisazione, divenuta obbligatoria, che un terzo della spesa andava addossato all'arciprete (49).

Con le nuove disposizioni c'era stata dunque una restrizione nelle spese comunali per il culto, anche perché c'era stata una generale riduzione delle entrate.

Vedremo negli anni successivi ridursi ulteriormente la partecipazione del Comune alle spese ordinarie delle chiese.

Nel 1770, l'11 marzo, in un verbale della Convicinia Generale nel quale si riferisce delle avvenute votazioni per le nomine dei Massari, per la prima volta, in un atto ufficiale del Comune, dopo la chiesa parrocchiale di S. Eusebio, viene nominata la "comparrocchiale" di S. Trinità, e non si tratta di una svista del Quaderner del Comune (50) ma del recepimento in sede civile del felice termine escogitato dall'arciprete Stevan.

Infatti la comparrocchialità è ripetuta il 1 agosto 1771 quando, avendo deciso di costruire una nuova sacrestia a S. Eusebio (51), ci si affretta ad eseguire alcuni lavori nella "comparrocchiale" di S. Trinità. Nel marzo dell'anno successivo la Vicinia particolare costretta a constatare che le spese per l'olio

(49) Cfr. Atti della Vicinia di Angarano. 1. 25 cit.

(50) Il Quaderner, che teneva i quaderni del Comune dove venivano trascritti i Verbali delle Vicinie, era press'a poco il nostro Segretario Comunale. Veniva eletto, e di solito per più anni confermato.

(51) Anche allora la burocrazia e la scarsità di fondi facevano andare a rilento le pubbliche realizzazioni. Nove anni dopo la prima decisione circa la sacrestia, il 30 aprile 1780 la Vicinia tornava a trattare lo stesso argomento, sollecitata dal Vescovo che in una sua visita aveva rilevato l'inadeguatezza della sacrestia e la sua pericolosità, a causa dell'eccessiva umidità, per la conservazione dei sacri arredi.

Veniva quindi rinnovata la delibera. Le fondamenta furono gettate nel marzo del 1781, ma i lavori vennero interrotti perché mancava il denaro per completarli. Così avvenne anche per la rifusione della campana piccola di S. Eusebio, per la quale occorsero innumerevoli riunioni. Per concedere poi al Curato di S. Eusebio di costruire una stalla ed un fienile per il suo ca-

e la cera, secondo le "polize" (pezze giustificative) presentate dai Massari "delle *due Parrocchiali* di S. Eusebio e S. Trinità" superavano lo stanziato, decideva che la maggior spesa venisse "supplita.... . . .con le elemosine che devono in esse chiese essere cercate nelle feste e funzioni... e con quelle che si raccoglievano dalle Prediche della Quaresima e dell'Avvento...".

Le citazioni sulla comparrocchialità di SS. Trinità continuano fino al 1877 e si trovano anche nella corrispondenza della Curia Vescovile e perfino del Vescovo.

La situazione del Curato di S. Eusebio era però sempre precaria, sia per l'esiguità del numero dei fedeli, sia per le condizioni economiche. Già nel 1764 egli aveva inviato una supplica al Comune perché a lui "...curato della chiesa principale, parrocchiale e matrice, venisse concesso un aumento dell'elemosina annua". Due anni dopo venne stabilita, come abbia-

vallo, si discusse all'infinito. Occorre però ripetere che il Comune di Angarano era poverissimo, pieno di debiti perché le sue entrate, ridotte dalla Terminazione del 1766, erano scarsissime.

Proprio in quell'anno la Vicinia particolare non aveva potuto esimersi dal far accomodare "le vetriate" della chiesa di S. Trinità. Per sostenere la spesa dovette far tagliare e vendere "... gli frasci della Costa", uno dei pochi colli di proprietà del Comune. Per l'acquisto delle nuove stole e cotte dei preti delle tre chiese officiate, S. Eusebio, S. Trinità e S. Michele, nel 1780 si dovette autorizzare un taglio speciale di legname.

A proposito di S. Michele, che doveva dipendere da S. Eusebio ma in realtà trovava molto più comodo rivolgersi a S. Trinità, per mancanza di strada diretta, riferisco qui un fatto di costume locale strano e interessante.

Nel giorno della festa di S. Michele si teneva una frequentata sagra, durante la quale, come del resto in tutte le sagre del Comune, si svolgevano dei giochi popolari. Uno di questi giochi richiese una discussione in Consiglio Comunale, per la sua pericolosità. Il gioco consisteva nell'allineare in un certo posto dei galli, costretti a brevi movimenti perché legati per una zampa. I giocatori dovevano cercare di colpire i galli con "archibugi", con sassi, o altri oggetti di lancio. C'era pericolo che nella ressa i proiettili, anziché i galli, colpissero qualche spettatore, dal momento che tiravano in molti e senza ordine; c'era anche il pericolo di risse fra i tiratori. Perciò in data 19 settembre 1784 fu deliberato che il Sindaco e i Governatori si recassero alle sagre e, per evitare "... danni al povero Comune", se trovassero galli, li portassero via, per impedire pericoli, risse e confusione.

mo visto, l'annua elemosina per il curato, inferiore alle aspettative. Il Curato non protestò ma si rimise al Consiglio, il quale nel marzo del 1773 (nove anni dopo!) aumentò a don Marco Polli l'elemosina annua, di 10 ducati, "... perchè egli possa mantenersi e servire nel suo santo Ministero". Il curato di S. Eusebio, fra l'altro, doveva anche assistere ai funerali dei bambini che morivano nelle contrade di S. Eusebio e di S. Michele, perché in quel tempo, in Angarano, c'erano ben quattro cimiteri; gli altri due a S. Trinità ed a S. Donato ⁽⁵²⁾.

Per i funerali degli adulti provvedeva l'arciprete.

Fra il 1770 e il 1780 i fedeli di S. Trinità vollero dotare la loro nuova chiesa anche di un nuovo e più adeguato Altar Maggiore. Ne affidarono il compito ad un valente artigiano di Pove, di nome Zanchetta, il quale, ormai vecchio, era solito raccontare che Antonio Canova, recatosi a Pove, aveva avuto occasione di vedere l'altare e che lo aveva molto lodato.

Nell'ottobre del 1782 i Signori Presidenti di quella "Fabbrica della Chiesa" istituita da don Stevan ed ancora in funzione, visto che le contribuzioni comunali ordinarie andavano sempre più diminuendo, tentarono la via delle straordinarie e rivolsero una supplica (così erano allora i rapporti fra i cittadini e le autorità comunali che andavano sempre "supplicate!") alla Vicinia Generale perché elargisse la somma di ducati 100 da 74:4 per "completare la facitura del cielo, ossia soffitto della chiesa".

La Vicinia espresse parere favorevole ma dovette arrabattarsi parecchio alla ricerca dei soldi che, in fine, trovò, imputando la spesa "al fitto della Montagna della Vallarana", proprietà comunale sul bordo meridionale dell'Altopiano di Asiago, vicino a Rubbio, per i cui confini, che venivano sempre fraudolentemente spostati, si ebbero interminabili liti.

⁽⁵²⁾ Senza tener conto del cimitero che si trovava a sud della antica pieve di S. Biagio, nel quale si continuarono a seppellire cadaveri fino alla fine del 1500.

Tutti i cimiteri furono soppressi al tempo della dominazione francese e sostituiti con quello attuale di S. Trinità collocato lontano dall'abitato.

Fra Chiesa e Comune, Arciprete e Autorità civili i rapporti risultano sempre cordiali e stretti, nonostante il diminuire degli interventi economici che non si poteva imputare a cattiva volontà degli uomini. Per dare un'idea di come erano questi rapporti si pensi che in quell'anno 1782, ad un cenno dell'arciprete, la Vicinia si riunì e deliberò "... di far togliere il moraro di Marcolin sopra le Sabionare che impedisce la volta della processione del SS. Sacramento!"⁽⁵³⁾.

Pressapoco in quegli anni il vescovo Marco Corner (1767-1779) con suo decreto elevava a Vicariato foraneo la parrocchia di Angarano, staccandola da Bassano, come si è già riferito in precedenza alla nota n. 37. L'arciprete Don Sebastiano Gabrielli divenne così Vicario foraneo e, per quanto si ricava dai documenti del tempo, fu all'altezza della situazione⁽⁵⁴⁾.

A lui successe don Giovanni Marchetti (1788-1824) il quale venne messo in possesso della chiesa parrocchiale di S. Eusebio, pur sapendo che da quasi due secoli l'arciprete di Angarano abitava nella casa canonica di S. Trinità, che continuava ad essere la chiesa comparrocchiale. D'altra parte il vescovo Marco Zagari (1785-1810) che lo nominò non poteva ignorare la posizione giuridica dell'antica pieve matrice di S. Eusebio.

Appena eletto, don Marchetti, che avrebbe avuto un arcipretato di ben 36 anni fra i più drammatici e sconvolgenti, su tutti i piani della storia moderna, diede subito prova del suo spirito di iniziativa. Persuase i cosiddetti "Signori Presidenti

⁽⁵³⁾ Cfr. Reg. cit. Vicinia particolare del 28 ottobre 1782. Atti della Vic. c. 103 r.

⁽⁵⁴⁾ L'Arciprete Gabrielli fu un sacerdote di buona cultura, in relazione con i bassanesi più in vista del suo tempo.

Ebbe rapporti con i Remondini, i Perli, i Vettorelli, i Caffo, i Roberti, i Negri. Lasciò un manoscritto di poesie varie, sonetti, madrigali ecc. parte in latino e parte in italiano ed anche in dialetto bassanese. I contenuti sono quelli molto in voga nel Settecento: matrimoni, monacazioni, consacrazioni sacerdotali, ingressi di parroci, partenze di autorità civili, ecc.

Il ms. si trova presso la Biblioteca Civica di Bassano con il titolo: "Poesie di don Sebastiano Gabrielli, Arciprete di Angarano", coll. 34-C-37. Fra tante pastorellerie arcadiche, secondo l'uso del secolo pieno di dolcezze e di

della Fabbrica della chiesa” (55) a progettare l’apertura di un largo viale proprio di fronte alla facciata della chiesa per darle respiro e valorizzarla. Il viale avrebbe collegato la strada per S. Michele - Valrovina con quella Bassano - Borgo Angarano - Marostica (l’attuale Viale Vicenza) (56).

ottimismo, si distingue un suo sonetto, che testimonia nel nostro poeta una visione ampia storico-politica ed un sentimento patriottico non comune in quei tempi.

- SI COMPIANGONO LE DISGRAZIE D’ITALIA -

E quando fia, che colle luci asciutte
Ti vegga, Italia, e non stracciata il seno
Da fiere squadre, che del tuo terreno
Han le piú belle parti ormai distrutte?

Si uniro ai danni tuoi le genti tutte;
né suol di Marte folgorar baleno
che te non fera, o non minacci almeno
fatta bersaglio alle straniere lutto.

Dalle piaghe primiere ancora langue
La Misera; or novellamente afferra
L’armi l’Ispano avido del suo sangue.

Onde rivolta a Te Signor, mercede
Chiama, deh non soffrir sí crudel guerra
V’ ’l tuo Vicario, ove sua Fe’ risiede.

Cfr. anche Novelletto, ms. Memorie bassanesi. Vol. III. coll. 34-C-31-3. Bibl. Civ. Bassano.

(55) Il Comune concesse un certo riconoscimento ufficiale a questi presidenti della Fabbrica della chiesa che in seguito diventeranno i Fabbricieri e sostituiranno i Massari. Negli atti delle Vicinie dei giorni 10 e 15 marzo 1789 li troviamo nominati come incaricati ad occuparsi della chiesa (il fabbricato) e le sue adiacenze.

Nel fascicolo - Culto - dell’Arch. Com. di Bassano, all’anno 1812 si fanno i nomi dei Fabbricieri delle chiese parrocchiali e succursali di Bassano - Angaran - Parrocchiale S. Eusebio succ. S. Michele. Comparrocchiale S. Trinità.

Da quell’anno in poi non compare più il termine Massaro.

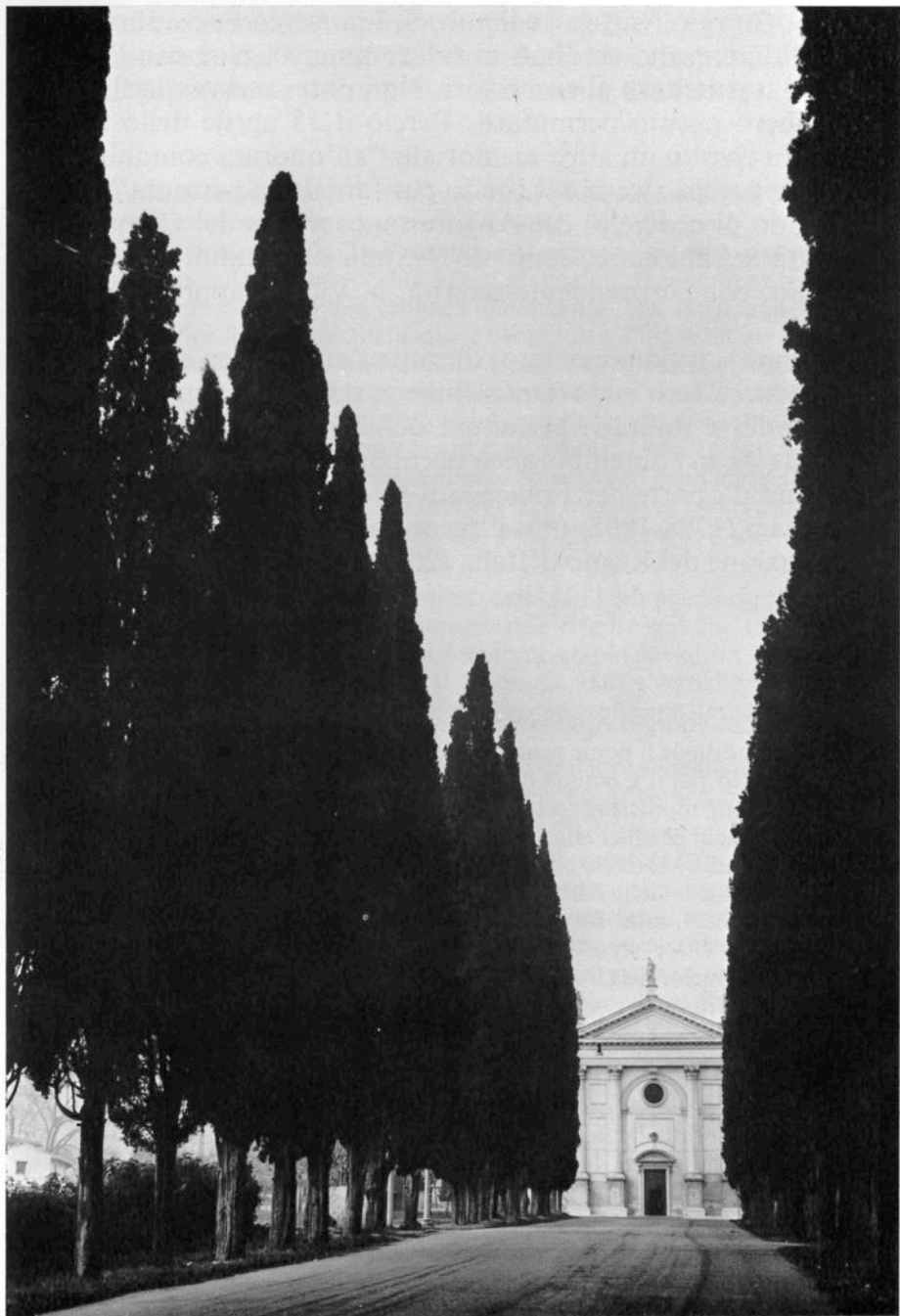
(56) Nel novembre dicembre 1786 il Comune di Bassano faceva lastricare e selciare l’inizio di questa strada nel tratto che andava dal lato sud del Ponte fino al Palo che era stato piantato in mezzo alla strada alla fine del Borghetto. Tale famoso Palo era stato posto in seguito ad una sentenza del 1679 la quale stabiliva che “... le case al di là del ponte (quindi al di quà per gli abitanti di Angarano) fino al “Palo” sono territorio bassanese”, e ciò

I Presidenti si misero subito all'opera e, per prima cosa, come accade a quasi tutti i Comitati, bussarono al Comune non solo per chiedere l'autorizzazione a realizzare l'opera, ma anche per avere un concorso nella spesa. Abbiamo il "devoto memoriale" (si osservi come il termine "supplica" sia scomparso, segno indubbio del mutamento dei tempi e dei rapporti fra cittadini e autorità civili) con cui essi si rivolsero, il 18 febbraio 1788, alla General Vicinia "... per far lo stradone davanti alla chiesa, ossia un'apertura che arrivi fino alla pubblica strada". La General Vicinia ci pensò sopra un intero anno e il 10 marzo 1789 rispose, assegnando "allo scopo e per una sola volta 100 ducati".

C'era però una grave difficoltà di cui, nell'entusiasmo del momento, non si era tenuto conto: i proprietari dei terreni attraverso i quali doveva passare lo stradone erano S. Ec. il

contro le pretese della città di Vicenza. La questione continuò ad essere dibattuta fra i due Comuni di Bassano e Vicenza sulla pelle di quello di Angarano, i cui eventuali diritti non vengono neppure mai citati. Il 24 maggio del 1762 il Serenissimo Collegio veneto emise un'altra sentenza a favore di Bassano contro la città di Vicenza che tornava a pretendere che "le case al di là della porta del Ponte (cioè il Borghetto) dovevano spettare alla Città di Vicenza, nonché la metà del Ponte, pretendendo che anche l'alveo fosse diviso a metà, con che veniva a togliersi pure a Bassano quel pezzo di terreno situato fra le Marchesane e le Nove chiamato il Casonetto che in occasione di una Brentana è stato separato dal territorio bassanese. Il tutto restò aggiudicato a Bassano". Nel 1786 il "Palo" è stato trasportato "... da lato in reta linea ed appoggiato alla casa del Bordignoni". Cfr. Novelletto. Appunti storici bassanesi. Coll. 34-D-4-19. Ms. Bibl. Civ. Bassano.

Queste contese di confine toccavano i Comuni ma non le parrocchie di Bassano ed Angarano che, essendo entrambe in diocesi di Vicenza, non ne risentivano. Le contese finirono quando il Comune di Bassano fu incorporato nel Dipartimento del Bacchiglione, perdette la sua antica prerogativa di Città autonoma ed entrò a far parte della provincia di Vicenza. Molti anni dopo, come vedremo, verrà lastricato (fatto il marciapiede) tutto il Borgo, fino alle ultime case ad ovest. Un certo G. Gnoato, che lasciò alla Bibl. Civ. di Bassano un ms.: Notizie urbane e politiche. Coll. 34-D-2-12 - a.b.c. narra che la notte del 5 febbraio 1808 "alle ore 1 dopo mezzanotte, da due uomini mascherati, per ordine della Città di Bassano, è stata scavata la pietra del Pallo in Capo il Ponte e condotta nella casa Municipale di Angaran".



Chiesa Parrocchiale con il Viale dei cipressi.

S. Co: Giorgio Angaran e il nob. S. Francesco Forzadura, ⁽⁵⁷⁾, i quali li avevano ereditati in fidecommesso, cioè con l'impegno di trasmetterli ai successori. Non potevano venderli; però avrebbero potuto permutarli. Perciò il 13 aprile dello stesso anno fu rivolto un altro memoriale "all'onorata comunità comunale perchè ricerchi il fondo per fare detta permuta", proponendo di cedere al co: Angaran un terreno del Comune in località le Sabionare, contiguo "... alli suoi stabili" ⁽⁵⁸⁾. Il 15 maggio, con sorprendente celerità, la Vicinia approvò la permuta.

Come si è già accennato, durante l'arcipretato di don Marchetti succedettero importantissimi e gravi sconvolgimenti sociali, politici e militari: la caduta della Repubblica di Venezia (1797) ⁽⁵⁹⁾; la contemporanea occupazione dei territori di Terraferma da parte dei Francesi; il loro ritiro e la venuta degli Austriaci (1798-1805) ⁽⁶⁰⁾; il secondo ritorno dei Francesi e la costituzione del Regno d'Italia (26 dicembre 1805); la aggrega-

⁽⁵⁷⁾ Il Co: Giorgio Angaran era discendente dell'antichissima famiglia Angaran che diede il nome probabilmente al "fundus Ancharianus" romano, diventato poi il Comune di Angarano in tempo medioevale. La famiglia possedette moltissimi terreni nel Comune e costruì due ville: quella ora dei Co: Bianchi Michiel alla Corte e quella sulla riva destra del Brenta, diventata poi villa Morosini ed ora Villa S. Giuseppe.

Costruì anche delle chiese private, di cui si parlerà in seguito; ricevette onori e privilegi dalla Repubblica Veneta. Cfr. Mantese, op. cit. Vol. 1 pag. 5, 155, 187 e seg.; Vol. 2 pag. 438. E Reato, op. cit. pag. 38-39. Bertagnoni-Borin. Angarano, pag. 17.

Anche la famiglia Forzadura era antica e nobile con molte proprietà nel territorio bassanese ed in Angarano.

⁽⁵⁸⁾ Cioè alla Villa Angaran sulla riva del Brenta. Stranamente non si parla più del terreno del Forzadura.

⁽⁵⁹⁾ Poco prima della caduta della Repubblica Veneta, nel 1794, fu indetto un censimento, il quale dette presenti in tutto il territorio del Comune di Angarano 605 famiglie, pari a 2593 persone.

⁽⁶⁰⁾ Nonostante "... le misere condizioni in cui è ridotta la Comunità a causa del continuo passaggio di truppe" che attraversavano in un senso o nell'altro il Ponte e se lo contendevano con scontri anche cruenti e distruzioni d'ogni genere, il Comune decise il 20 giugno 1798 di far rifondere la campana minore di S. Eusebio, affidandola al fonditore Daciano Colbac-

zione del Comune di Angarano a quello di Bassano (1810) ⁽⁶¹⁾; la occupazione del Veneto da parte degli Austriaci dopo la caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna (1814-1815) ⁽⁶²⁾.

chini. Contemporaneamente, come era ormai consuetudine, mise una pari somma a disposizione della comparrocchiale di S. Trinità.

Erano tempi assai difficili e l'Arciprete Marchetti dovette assistere, anche nel piccolo della sua parrocchia a fatti gravissimi. Il canonico Gianmaria Sale, bassanese, lasciò una cronaca manoscritta, che si trova presso la Biblioteca Civica di Bassano, nella quale narra tutti i fatti accaduti nel bassanese dal 18 maggio al 17 ottobre 1801. A pag. 149 egli scrive: "Nei monti di Angaran sin a S. Michele le truppe del gen. Hohenzollern (austriaco), la notte fra l'8 e il 19 maggio 1800 diedero un orribile guasto alle campagne ed alle case. Dappertutto tagliarono le viti e gli arbori... ecc."

Quando arrivavano i Francesi venivano perseguitati i filo austriaci e viceversa. Un certo Parisotto di S. Trinità si fece tre mesi di carcere per aver detto che le persone della SS. Trinità non erano più 3, ma 4: Padre, Figlio, Spirito Santo e Napoleone.

⁽⁶¹⁾ Per capire quanto e come fossero cambiati i tempi ed i rapporti fra autorità civili e clero, può essere interessante riferire qui che fino all'11 maggio 1806 i verbali delle Vicinie in Angarano cominciavano: "In nomine Christi. Amen". Improvvisamente, il 4 gennaio 1807 i verbali sono introdotti così: "Regno d'Italia. In nome di Napoleone Primo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia".

L'ultimo verbale di Vicinia pervenutoci è in data 19 gennaio 1807. Poi tutto andò perduto fino al successivo 1810 quando Angarano fu aggregato a Bassano.

⁽⁶²⁾ Per tutto questo interessante periodo si vedano: Brentari op. cit. P.IV cap. XXXIX - XLV; G. Berti: Otto e Novecento, in Storia di Bassano. 1980. pag. 117-123. Vi furono in quegli anni parecchi "cronisti" bassanesi che scrissero come potevano quello che vedevano accadere di interessante attorno a loro. Si tratta di manoscritti che si trovano presso la Biblioteca Civica di Bassano. Oltre al già citato Don Gianmaria Sale: Memorie giornaliera - delle cose più notabili e certe - accadute in Bassano - e nei suoi contorni - nei passaggi delle truppe - dal 18 Maggio 1796 - sino ai 12 di gennaio 1798. Parte I; la Parte II contiene i fatti ulteriori sino al 17 ottobre 1801, scrissero: A. Tattara: Diario dal 13 luglio 1796 al febbraio 1797. P. Etro, cronaca dal 2 giugno all'8 settembre 1796. Monaca agostiniana di S. Giovanni: Libro intitolato "Notandi" su cui si registrano le cose principali che occorrono alla Giornata in questo Monastero e specialmente le Parti che si prendono nel nostro capitolo più particolari. Fatto il medesimo Libro l'Anno 1798 benché si cominci il registro dall'anno 1732. G. Sartori: Cronaca degli avvenimenti pubblici in Bassano; memorie interrotte e poi riprese dal 18 maggio 1796 fino al 20 agosto 1823. Novelletto: Appunti storici di Bassano. Novelletto: Memorie bassanesi. G. Gnoato: Notizie urbane e

A causa di questi fatti sconvolgenti il problema dello stradone fu rinviato a tempi migliori. Dovettero passare, come vedremo, piú di cinquant'anni perché fosse possibile riprendere in mano il progetto. Il 15 settembre 1806 fu applicato anche in Italia, e quindi nel Comune di Angarano, il decreto napoleonico di Saint Cloud, in forza del quale fu proibito seppellire i cadaveri nei centri abitati e all'interno o intorno alle chiese come si faceva da secoli. Con un po' di ritardo, ma, nel 1809, anche Angarano provvide: presi i debiti accordi con l'Arciprete, da cui dipendevano, furono chiusi i quattro cimiteri di cui si è già parlato e ne fu aperto uno comunale, lontano dalle abitazioni, sul colle detto il Boschetto, sul quale si trova ancora oggi.

In un primo tempo fu circondato da una staccionata e solamente dopo mezzo secolo, nel 1859 vi fu costruito attorno un muro per separarlo dall'esterno (63).

politiche in Bassano. N.N.: Notta dei piú particolari suseduti in occasione della presente Guerra nella Città di Bassano e Territorio cosí pure vicinanze del Territorio Vicentino, Padoano, Trevisano. Asolano et altro ancora. Fedelmente schrito.

(63) Dal Libro cronistorico già citato si apprende che il primo morto che vi fu seppellito fu la bambina Maddalena Marcon di Francesco, deceduta nel febbraio 1809, fatto che si rileva anche dal libro IX dei Morti, nell'archivio parr. di S. Trinità. Molti anni dopo furono costruite delle tombe di famiglia, fra cui quella della famiglia Cantele nella quale fu traslata la salma della Contessa Teresa Remondini che fu l'ultimo rampollo della famosa famiglia di stampatori che aveva la sua tipografia a Bassano. La Teresa Remondini era stata moglie di Rocco Cantele, altra ricca famiglia di S. Trinità di Angarano, molto generosa verso la parrocchia. Dal fascicolo "Culto" già citato, dell'Arch. Com. di Bassano, all'anno 1812, apprendiamo che il cursore di Sanità di Bassano da tempo avvertiva che il Cimitero comunale di Prato S. Caterina non era piú in grado di ricevere altri cadaveri. Il Comune pensò allora di aprirne uno nuovo in località S. Fortunato, sulla sinistra del Brenta, ma incontrò forte opposizione da quegli abitanti. Decise allora, con minor spesa, maggior celerità e senza contrasti di allargare il Cimitero Comunale di Angarano, che era in quel tempo già "Comune aggregato" a Bassano; infatti nello stesso anno, il 28 agosto, il Consiglio comunale di Bassano nominava un medico aggiunto per Angarano, e precisamente il dott. Baseggio Nicolò con onorario annuo di L. 186,21.

Il vecchio cimitero di S. Trinità fu "sigillato" il 13 febbraio 1809 con l'ultimo morto che fu Gabriele Rizzoli, detto Pavan di anni 80. Giacomo

Il 18 aprile 1809 i soldati francesi piazzarono un cannone proprio davanti alla porta principale della chiesa di S. Trinità con il proposito di abbatterla per introdurvi le munizioni e trasformarla in magazzino, come era avvenuto per S. Francesco di Bassano e per altre chiese. Proprio mentre stavano per sparare “giunse il Nonzolo e tranquillizzò l'affare”; come, la cronaca non dice! Un mese dopo si tenne una solenne funzione nella chiesa della S. Trinità... “... per essere il giorno intitolato (sic!)”, forse la ricorrenza della S. Trinità. L'arciprete invitò a celebrare la Messa cantata don Paolo Luigi Vettorelli, Canonico ed Arciprete di Bassano. Nel pomeriggio fu cantato un solenne Vespero e tenne il panegirico don Ermete Parroco di Nove.

Ormai S. Trinità andava acquistando sempre maggior prestigio sulla strada della ancor lontana, ma certa, parrocchialità.

Il 28 ottobre di quell'anno a S. Trinità, e non a S. Eusebio, venne cantato il Te Deum per la conclusione della pace fra Francia ed Austria.

I continui passaggi e stanziamenti di truppe belligeranti, le requisizioni, i soprusi, avevano ulteriormente impoverito il Comune che era in guai seri al punto da non trovarsi più nessun cittadino che accettasse di fare il Sindaco. Le finanze erano tali che si decise di vendere agli abitanti le proprietà comunali per sopperire alle spese generali.

Un appezzamento fu assegnato anche all'Arciprete. Nonostante le ristrettezze, il coraggioso Arciprete don Marchetti riuscì ad ultimare la facciata della chiesa che era rimasta, come sappiamo, incompleta dal 1761.

La aggregazione di Angarano, a Bassano avvenuta nel 1810, fu una decisione di grande importanza, perché i suoi antichi “colonelli” divennero “frazioni” del Comune di Bassano: così S. Eusebio, S. Michele, Marchesane, Sarzon. Ma S. Trinità non diventò “frazione”, bensì un “Borgo” di Bassano, quasi senza soluzione di continuità con l'importante cen-

Sartorio Sartori nella sua già citata Cronaca riferisce che il nuovo cimitero fu benedetto dall'Arciprete il 19 febbraio, con gran concorso di Popolo che lo aveva seguito processionalmente fin sulla sommità del Boschetto.

tro della sinistra Brenta, in tutto simile agli altri borghi cittadini (64). Ciò contribuì ad aumentare ulteriormente l'importanza della chiesa comparrocchiale di S. Trinità, rispetto alla antica, benemerita pieve di S. Eusebio che ormai si avviava a concludere il lungo ciclo della sua attività ed influenza religiosa (65).

Nel 1824 fu nominato Arciprete di Angarano don Sebastiano Mocellin, nativo di S. Nazario. Un cronista dell'epoca ci descrive la sua entrata in parrocchia e ci illumina su un fatto che fino ad allora ci era sfuggito (66).

Il 22 agosto dunque don Sebastiano "... andò a prendere possesso della chiesa Parrocchiale di S. Eusebio, e fu accom-

(64) Naturalmente il problema della vicentinità o meno del Borghetto in Capo il Ponte venne a cadere e così scomparve il famoso "Palo" che era stato motivo di tanti contrasti in sede civile. Si veda la nota n. 56.

(65) Il già citato Maccà, T. 2°, pag. 5, scriveva nel 1816: "... il luogo borgato di questa villa (cioè comune rurale) di Angarano è situato subito fuori il famoso Ponte di Bassano e sembra un borgo di questa novella (?) città".

Il 28 settembre 1810 il Vicerè d'Italia Eugenio Napoleone, dal palazzo Reale di Milano emetteva il decreto che dava nuova sistemazione topografica ed amministrativa al Veneto.

Venivano istituiti dei "Dipartimenti", divisi in "Distretti" suddivisi in "Cantoni" composti da un certo numero di Comuni. Bassano fu inserito nel Dipartimento del Bacchiglione, a capo del II° Distretto del I° Cantone. Il Cantone di Bassano comprendeva il Comune di Bassano sulla sinistra del Brenta e quelli di Pove, Romano, Solagna, Cassola e, sulla destra del Brenta, Angarano, che veniva staccato dal Cantone di Marostica cui era stato soggetto per tanti secoli. Inoltre venivano aggregati a Bassano i Quartieri di Revoltella, S. Zeno, Villa, Ca' Dolfin, Baggi, Travettore, Pre'. Il Comune di Bassano annoverava in quell'anno 11.755 abitanti, quello di ex Angarano 2547, l'intero Cantone, 24.326. Questa organizzazione amministrativa, istituita dal governo francese del Regno d'Italia, durò fino all'anno 1816. L'ultimo verbale della Municipalità del Distretto, Cantone, Comune di Bassano è in data 6-12-1815; il primo verbale del Regno Lombardo-Veneto, Provincia di Vicenza, Comune di Bassano è del 14 ottobre 1816. In tale anno i Comuni "aggregati" di Solagna, Pove, Romano, Cassola ripresero la loro autonomia, non però il Comune di Angarano che rimase conglobato in quello di Bassano nel quale, parecchi anni dopo confluiranno anche i Comuni di Campese e Valrovina.

(66) Cfr. le citate Cronache Bassanesi dal 1729 al 1823 di Giacomo Sartori Sartorio. B.C.C. coll. 34-D-4-6.

pagnato dalli Signori Fabbricieri e da altre persone d'Angaran. Prima del suo arrivo si sentirono molti scarichi di fucile in segno d'allegrezza". Senonché "... il 5 settembre (dello stesso 1824) verso le ore 9 della mattina, il Sig. Arciprete di Angaran, don Sebastiano Mocellin, di S. Nazario, fece il suo solenne ingresso nella chiesa della SS. Trinità. Sono andati a levarlo a Casa Cornaro ed il numero degli uomini a cavallo erano cinquantanove e sessantacinque, fra legni, timonelle e sedie; veramente un bel accompagnamento". Per evitare discussioni e contrasti gli Arcipreti di Angarano facevano dunque due ingressi.

A don Mocellin si deve la balastra del coro che fu collocata, ove ancora si trova, nel 1829, per volontario generoso concorso dei fedeli. Il coro allora era molto meno profondo e tale restò fino al 1870.

Dal 1840 fino al 1856 fu Arciprete don Giovanni Fabris, al quale va il merito di aver fatto rifondere, appena eletto nel 1841, le tre campane che tuttora si trovano nella cella dell'alto campanile settecentesco ⁽⁶⁷⁾. Fu ancora lui che, prima di essere

⁽⁶⁷⁾ Il Consiglio comunale di Bassano nel 1842 concorse con la somma di L. 1000 alla rifusione delle campane. In quel tempo le Parrocchie dovevano sottoporre all'approvazione del Comune i resoconti annuali delle rispettive Fabbricerie. Anche la comparrocchiale di S. Trinità dovette sottostare a tale obbligo, con il beneficio però di veder ripianati i deficit con somme che, furono rispettivamente per il 1856 di L. 202,63, per il 1857 di L. 202,64.

Per quanto concerne le campane si sa che la maggiore, consacrata a Maria Santissima, pesa 920 kg; la mediana, sacra a S. Vincenzo (non si sa se il martire o il Ferreri) kg. 642; la piccola, sacra a S. Eurosia, kg. 438. Ve n'è una quarta, molto piccola che serviva al solo richiamo, pesa kg. 150 e non fu rifusa. La fusione venne affidata alla vecchia e famosa fonderia Colbacchini, che in quell'anno era gestita dai fratelli Gaspare e Bortolo. I Colbacchini erano oriundi dalla Dalmazia e si erano stanziati nel Comune di Angarano durante il '600, in località le Sabbionare, dove presero abitazione e diedero inizio all'arte di fondere le campane, nella quale, in breve volgere di anni divennero ricercati e famosi anche oltre i confini del Veneto. Si tramandarono di padre in figlio i segreti della fusione per più di due secoli e mezzo.

Già nel 1779 la fonderia, allora diretta da Giuseppe Colbacchini, venne premiata con medaglia d'oro dalla Basilica di S. Antonio, per il grandioso concerto di campane da essa fornito. Durante tutto l'Ottocento la ditta fu molto attiva, guidata dai fratelli Giuseppe e Antonio, ai quali succedettero i nominati Gaspare e Bortolo e poi Daciano e figli.

eletto arciprete della chiesa parrocchiale di Breganze, nel 1849 rispolverò il progetto dello stradone e, con l'aiuto dei parrocchiani, in breve tempo, lo realizzò. Il 6 maggio di quell'anno, occasionale ricorrenza della festività di S. Vincenzo Ferreri (68), furono piantati i due filari di cipressi che delimitano tutt'oggi l'ampio stradone (69).

Il successivo arciprete fu don Beniamino Maistri (1856-1873), sacerdote molto attivo. Appena eletto riuscì ad ottenere dal Comune di Bassano (delibera del 25-5-1857) un concorso di L. 770 per restaurare la casa canonica piuttosto mal ridotta per il trascorrere degli anni (70). I lavori furono ultimati nel 1861. In quest'anno il Vescovo Mons. Gio Antonio Farina

Daciano Colbacchini aprì una fonderia a Padova che è tuttora attiva. Un Luigi Colbacchini, figlio di Gerolamo aprì un'altra fonderia a Trento, nella quale, dopo la prima guerra mondiale, venne fusa la grandiosa campana di Rovereto. Suo fratello Pietro lavorò invece nella fonderia delle Sabbionare ed in quella aperta in borgo Angarano da Giovanni, con il quale la fama superò i confini nazionali; infatti egli mandò le sue campane in Terra Santa ed in Egitto. Alla sua morte nel 1929 continuò l'opera un altro Giovanni Colbacchini, di cui dovremo occuparci in seguito.

(68) S. Vincenzo Ferreri, compatrono di S. Trinità, nacque in Spagna il 25 gennaio 1357. Vestì l'abito domenicano e divenne uno dei più fervidi predicatori del suo tempo.

Il Papa Benedetto XIII lo nominò maestro del Sacro Palazzo in Avignone. Predicò in varie nazioni europee ed in molte regioni italiane, fra cui anche nel Veneto. Morì il 5 aprile 1419 e fu sepolto nella cattedrale di Vannes; canonizzato da Papa Callisto III nel 1455.

Gli spagnoli tentarono di trafugarne il corpo per cui l'urna fu nascosta e ritrovata nel 1657. Non ho trovato nessun documento che spieghi quando e perché fu assunto come compatrono della chiesa di S. Trinità. La sua festa ricorre la seconda domenica dopo Pasqua. Cfr. Bertagnoni - Borin, op. cit. pag. 37-38. Ho invece trovato, nella Bibl. Civica di Bassano, coll. 33-B-23-22 un ms. che contiene un "Discorso in lode di S. Vincenzo Ferreri", tenuto da don Tommaso Malosso nella chiesa di S. Trinità; purtroppo il ms. è senza data.

(69) Dal già citato Libro cronistorico, a pag. 1, si ricava che i cipressi costarono L. 1 e centesimi 10 ciascuno e che le due statue che sono in fondo al viale furono collocate un po' prima della messa a dimora delle piante.

(70) Poco dopo, il 14 settembre 1858, il Comune di Bassano, adottando lo stesso metodo che era stato del Comune di Angarano, deliberò un concorso di L. 933,20 per restaurare la canonica "Curaziale" di S. Eusebio.



La vasta ed armoniosa navata della Parrocchiale dopo il restauro del 1975.

(1860-1880) comunicava all'Arciprete di aver concesso il "Privilegio Apostolico" all'altare maggiore della chiesa di S. Trinità.

Due anni dopo, con i fondi della Fabbriceria e con offerte dei fedeli, costruì il fabbricato ad ovest della chiesa, sull'area dell'ex cimitero ⁽⁷¹⁾, che, ultimato nel 1865, venne inaugurato il 28 novembre come Oratorio. Nel 1868 fece costruire a ridosso della chiesa al lato est il corridoio che tuttora permette di accedere al coro senza passare per la chiesa e, l'anno successivo sistemò in sacrestia l'altar maggiore della vecchia chiesa, con l'intento di usare la sacrestia anche come sede delle Congregazioni mariane che aveva costituite ⁽⁷²⁾.

Come se non bastasse, l'infaticabile Arciprete si occupò anche dell'esterno ed indusse il Comune ad allargare la stretta strada che iniziando dalle ultime case ad ovest del "Borgo" in

Come si vede ormai la parrocchialità di S. Trinità era entrata nella comune mentalità, che degradava a Curazia S. Eusebio, cosa che, giustamente, in realtà non avvenne. Cfr. Arch. Com. Bassano. Indice cronologico delle delibere, dal 1808 al 1860.

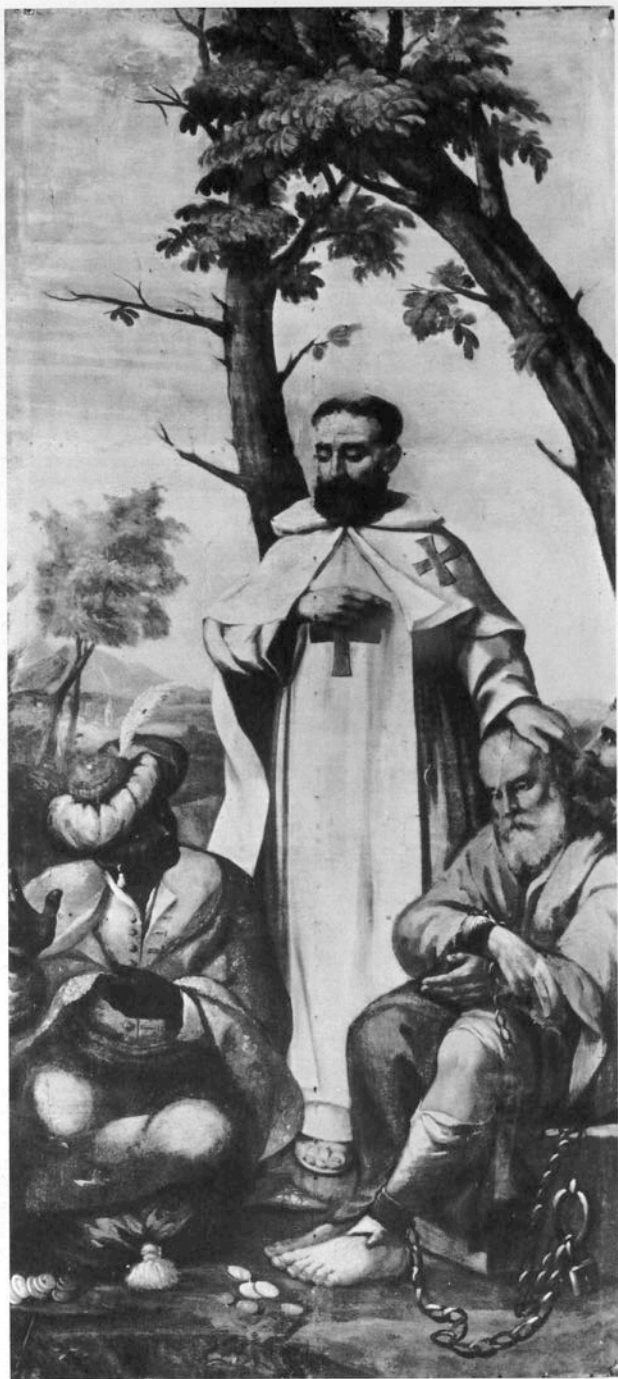
⁽⁷¹⁾ Nel piccolo vecchio cimitero, ad ovest della chiesa, non più usato, come abbiamo visto, fin dal 1809, in una fossa ossuaria, erano state sepolte molte ossa trovate durante l'apertura dello stradone nel 1849. A detta dei più vecchi si trattava di soldati morti nei combattimenti dell'8 settembre e del 6 novembre 1796, nonché del 4 maggio 1809, avvenuti nei pressi della chiesa di S. Trinità. In quelle occasioni ci furono anche molti feriti che morirono negli ospedali da campo che erano stati allestiti in Villa Angaran-Morosini, in Ca' Priuli e Ca' Veggia, ora Bonaguro. L'autorizzazione alla costruzione del fabbricato sul terreno del vecchio cimitero era già stata chiesta al Vescovo dall'Arciprete Fabris nel 1851, come risulta da lettera conservata in Arch. Curia Vescovile - Vicenza. Fasc. Stato delle chiese, b. 271. XXXI. S. Trinità di Angarano.

⁽⁷²⁾ In sacrestia c'era già un altare vecchio che nel 1806 l'Arciprete don Marchetti aveva regalato alla chiesa di S. Michele che si considerava, erroneamente come vedremo, cappella campestre di S. Trinità. La chiesa di S. Michele è nominata nel famoso "Registro dei beni" del 1262: "... unum campum terre aratorie in hora Sancti Michaelis... apud terram ecclesie Santis Michaelis...".

Per quanto concerne le Congregazioni, Scole, Fraglie e simili, si ricorda che Napoleone le aveva tutte soppresse, meno quella del SS. Sacramento. Un po' alla volta, dopo la restaurazione, rinacquero.



Giuseppe Graziani, Pala di S. Bovo (1735), Bassano,
Chiesa della SS. Trinità (v. pag. 36).



Giuseppe Graziani, S. Giovanni De Mata, fondatore dell'Ordine Trinitario, libera i prigionieri cristiani dai musulmani (1758), Bassano, Chiesa SS. Trinità.

lieve salita, raggiungeva la chiesa e proseguiva poi o per S. Michele o per Valrovina. Il Comune nel 1841 aveva provveduto a stendere un comodo marciapiedi dalla fine del Borghetto fino alle ultime case del detto Borgo; l'arciprete lo prolungò fino alla Chiesa e vi piantò un doppio filare di ippocastani ⁽⁷³⁾.

Ma la piú importante delle sue opere fu il prolungamento del coro che prima finiva con un muro fra le due ultime colonne.

Egli fece abbattere il muro e costruì l'abside attuale, innalzò il coro di due gradini e trasportò l'altare maggiore indietro di circa un metro e mezzo. Questo importante lavoro fu portato a termine nel 1870.

Alla morte di don Maistri i fedeli murarono in sacrestia una lapide che ne ricorda il nome, la fede e le opere, le quali sembrano aver preparato il grande evento, sperato, atteso e conteso, della erezione a Parrocchia autonoma di SS. Trinità di Angarano.

⁽⁷³⁾ Questo lavoro era molto atteso dagli abitanti del borgo che frequentavano la chiesa. L'Arciprete concorse alla sua realizzazione con 500 L. italiane, somma per allora considerevole. Solo dopo l'ultima guerra la curva di fronte alla Canonica ed alla Chiesa fu ulteriormente addolcita per iniziativa della Amministrazione comunale da me presieduta e per lo spirito di collaborazione delle RR. Suore Canossiane.

La parrocchia autonoma di SS. Trinità d'Angarano

Proprio in quegli anni un altro fatto contribuì a facilitare la decisione vescovile: nel 1864 moriva in Angarano Mons. don Giacomo Merlo (74) che, nel suo testamento, lasciava buona parte dei suoi beni immobili all'Arciprete pro tempore della S. Trinità (75), alla condizione assoluta ed inderogabile che essa chiesa venisse smembrata da S. Eusebio ed elevata al rango di parrocchia.

Subito dopo, nel maggio del 1865 il Vescovo Gio Antonio Farina fu in visita pastorale nella parrocchia di Angarano e si recò prima a S. Eusebio e poi a S. Trinità. Ebbe così modo di

(74) Di lui si parla più avanti a proposito della chiesa di S. Donato che aveva privatamente acquistata.

(75) Il testamento aveva però una clausola temporaneamente limitativa; Mons. Merlo lasciava sí all'Arciprete i suoi beni, ma ne riservava l'usufrutto vita natural durante al suo servitore Bortolo Lunardon. Quando S. Trinità fu elevata a Parrocchia, il Lunardon aveva 56 anni, per cui il Beneficio della nuova parrocchia fu ricavato in massima parte da quello dell'antica pieve di S. Eusebio, come vedremo, assai misero.

Però "La c'è la Provvidenza!" come diceva Renzo nei Promessi Sposi al cap. XVII. "... l'età è ben piccolo riparo ai colpi di morte, ed ei (il Lunardon), ai 13 di aprile dell'anno seguente (cioè il 1879) dopo brevissima malattia mancò ai vivi... in tal modo veniva provveduto al povero Benefizio". Così scriveva il buon Arciprete a pag. 10 del Libro Cronistorico citato.

rendersi conto di persona e prendere buona nota della situazione ormai insostenibile che si era venuta a creare, in quanto la chiesa officiata da un Curato per un numero molto limitato di fedeli godeva, dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, di tutti i benefici della parrocchialità; mentre quella officiata dall'Arciprete per un numero triplo di fedeli continuava ad essere considerata cappella campestre.

Già nel febbraio del 1866 il Vescovo emise un decreto ⁽⁷⁶⁾ con il quale l'Arciprete di Angarano, abitante nella casa canonica di S. Trinità, veniva esonerato dall'onere di recarsi spesso alla matrice, mentre alla chiesa comparrocchiale veniva concesso di celebrare un certo numero di funzioni che fino ad allora avevano dovuto essere celebrate a S. Eusebio e ciò in deroga all'antico decreto del Vescovo Dolfìn e al meno antico ma non meno obbligante decreto del Vescovo Venier ⁽⁷⁷⁾.

In seguito alle clamorose proteste, che non accennavano ad acquietarsi, di quelli di S. Eusebio, dopo ampie consultazioni in sede religiosa e civile, il Vescovo si orientò verso lo smembramento delle due Parrocchie. Si noti bene che Egli non pensò di declassare a Curazia l'antica pieve di S. Eusebio ed elevare a Parrocchia la, non meno antica, chiesa di S. Trinità; ma si

⁽⁷⁶⁾ Di questo decreto, presso l'Archivio parrocchiale di S. Trinità esiste solo la lettera accompagnatoria, datata 18 febbraio 1866, manoscritta, indirizzata alla "Fabbriceria della Chiesa comparrocchiale della SS. Trinità in Angarano". Come si è già detto, anche il Vescovo dunque aveva finito con l'accettare il concetto di "comparrocchialità". Copia del decreto è presso l'Arch. Curia Vesc. Vicenza, fascicolo citato.

L'accompagnatoria dice che il Vescovo: "... presa in considerazione l'istanza di codesta Fabbriceria, 2 luglio 1865 e richiamate alla mente le annotazioni ordinate nell'atto della S. Visita Pastorale, mi sono nel Signore determinato, al solo intendimento di meglio provvedere al bene spirituale dei fedeli di codesta Parrocchia di Angarano, di emettere un mio decreto... ecc. ecc."

⁽⁷⁷⁾ Quando la notizia di tale decisione giunse ai fedeli di S. Eusebio, essi si ritennero danneggiati ed offesi e si sfogarono con ogni sorta di offese e minacce. Ricorsero anche agli atti e, riunitisi, scesero a protestare in molti davanti alla canonica di S. Trinità nella notte del 30 agosto 1869. La turba vocante di uomini donne e ragazzi fu dispersa dalla forza pubblica, cui l'Arciprete dovette ricorrere.

orientò verso la divisione in due parrocchie autonome della unica parrocchia di Angarano. In questo modo non venivano per nulla toccate le antiche prerogative della matrice, ma veniva resa giustizia alla filiale enormemente ingrandita.

Sulla base di questi principi si decise di nominare due commissioni paritetiche, una per S. Eusebio ed una per S. Trinità, con il compito di studiare il modo migliore per arrivare, in fraterna armonia, allo smembramento. E la cosa non fu facile; ci vollero quasi 10 anni!

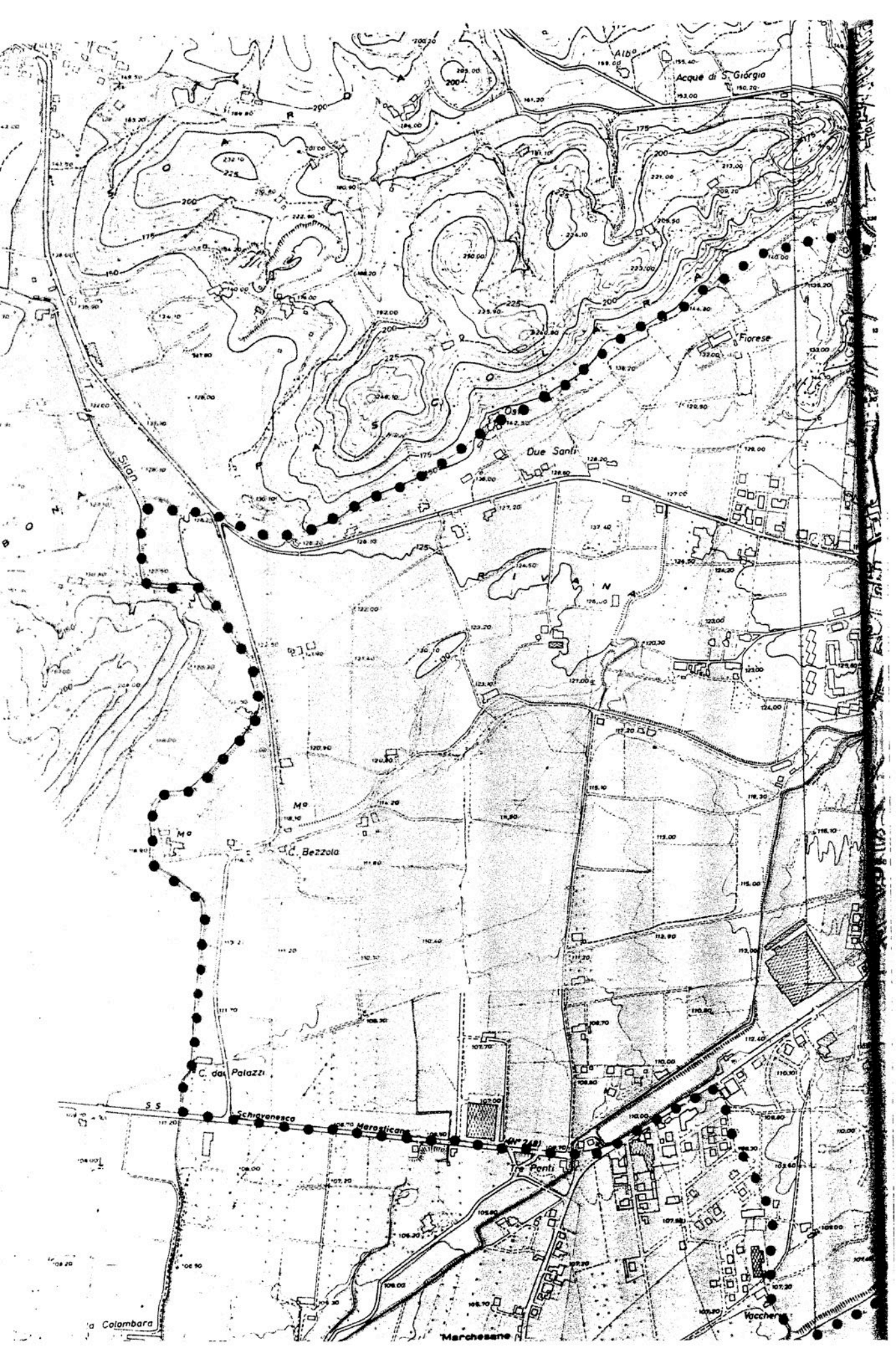
La prima difficoltà si incontrò nella necessità di costituire due Benefici Parrocchiali al posto di uno. Abbiamo già detto quanto fosse misero quell'unico Beneficio, si può immaginare a cosa si riduceva diviso per due, se la divisione avesse rispettato, come sarebbe stato giusto, la consistenza numerica delle due nuove Parrocchie. Tuttavia, anche se si trattava di una operazione dolorosa, essendo essa necessaria per restaurare un clima di pace fra le due future contermini Parrocchie, essa fu portata a termine con ragionevole celerità.

Il Beneficio di S. Eusebio venne portato alla rendita annua di L. 1093, 23, modestissima ma sufficiente al mantenimento di quella chiesa e di quell'Arciprete.

Il Beneficio di S. Trinità fu portato a L. 1160. 55. È facile notare che la differenza fra le due rendite è minima e per niente proporzionata al numero degli abitanti e all'importanza delle due chiese; certamente si tenne conto che, prima o poi, (e, come abbiamo detto alla nota n. 75, accadde prima), il Beneficio di S. Trinità sarebbe stato rimpinguato dal lascito Merlo, che avrebbe ripristinata l'equità delle proporzioni.

Anche la definizione dei confini fra le due Parrocchie fu molto, anzi, ancor più difficile. Il Vescovo, che agì con estrema cautela, si sforzò di andare incontro ai desideri dei fedeli di S. Eusebio, i quali però continuavano a chiedere allargamenti territoriali di quella che sarebbe stata la loro nuova Parrocchia, non persuadendosi che l'antica grande pieve matrice, degna d'ogni considerazione sul piano storico e religioso, aveva ormai fatto il suo tempo, e che avrebbe potuto avere un futuro sviluppo solo come riflesso dello sviluppo di S. Trinità.

Quando pareva che tutto fosse concluso, S. Eusebio chiese che la cappella campestre di S. Michele, da poco elevata a Curazia, che da qualche secolo gravitava verso S. Trinità, le fosse



Acque di S. Giorgia

Fiorese

Due Santi

C. Bezzola

C. dai Palazzi

Schivanesca

Marasticon

Tre Ponti

Wiccheri

Colombara

Marchesano

aggregata. A nulla valse che gli abitanti di S. Michele dichiarassero la loro preferenza per S. Trinità, né il far presente che fra S. Michele e S. Trinità c'era una strada comoda e agevole, mentre non esisteva strada che collegasse la cappella campestre con la chiesa di S. Eusebio: la Parrocchia si offrì di tracciare una nuova strada che collegasse le due chiese! (78).

Accontentati anche in questo non smisero di avanzare nuove richieste e proteste, per cui il Vescovo ruppe gli indugi ed emanò, in data 3 maggio 1877 (79), il decreto nel quale afferma che "Nella Parrocchia di Angarano, posta sulla destra del fiume Brenta, che la divide dalla Città di Bassano, al cui Comune nel principio di questo secolo venne aggregata, esistono fino da remotissimi tempi, due chiese Comparrocchiali, l'una sita nella parte montana settentrionale dedicata a S. Eusebio, ch'è la matrice, l'altra distante circa tre chilometri, sita nella parte piana meridionale dedicata alla SS.ma Trinità con una chiesa Curaziale dedicata a S. Michele Arcangelo. Il Parroco col titolo di Arciprete dimora ab immemorabili presso la comparrocchiale della SS.ma Trinità ove ha la sua casa canonica, senza dubbio per poter meglio prestarsi ai bisogni spirituali dei suoi parrocchiani, in maggior numero abitanti nel piano... superate le non lievi difficoltà divisorie... è stato inviato alla R. Prefettura di Vicenza il progetto di divisione delle due parrocchie. La

(78) Quarantuno parrocchiani di S. Eusebio firmarono l'impegno di aprire la nuova strada, cui tennero fede. Infatti tracciarono quella modesta ma non trascurabile stradina che dalle Acque di S. Giorgio, scavalcando verso ovest i colli, ora in buona parte sconvolti da cave di basalto, andava a collegarsi con la strada S. Trinità-S. Michele.

Gli abitanti di S. Michele dovevano dunque, per andare alla loro chiesa parrocchiale per battesimi e feste solenni, lasciare la via pubblica a circa un chilometro da S. Michele, imboccare la nuova strada, superare i colli, ridiscendere alle Acque. Qui giunti all'altezza di villa Brocchi dovevano percorrere tutta via Pilati fino alla Corte e, di qui, alla chiesa di S. Eusebio. La cosa aveva poco senso, ma il Vescovo, pur di evitare nuove proteste e litigi, cedette, ponendo così le premesse per una futura erezione a parrocchia autonoma anche di S. Michele.

(79) Copia del documento si trova presso l'Arch. Curia Vesc. di Vicenza. F.S. d.c.b. 271. Bolla vescovile di divisione della parrocchia di Angarano. 3 maggio 1877. Con il documento c'è tutto il carteggio della lunga vicenda.

pratica è passata per la R. Procura Gen.le di Venezia e quindi al Ministero di Grazia e Giustizia il quale ha approvato il progetto di divisione con dispaccio 13-8-1877 n. 15750...”.

In seguito a questa approvazione il Vescovo emanò il decreto che rendeva completamente autonoma ed elevata al rango di parrocchiale la Chiesa di SS.ma Trinità. Al suo parroco fu attribuito, come a quello di S. Eusebio, il titolo di Arciprete.

Non è a dire che di fronte al decreto vescovile i parrocchiani di S. Eusebio si acquietassero, che, anzi, rinnovarono le loro proteste sempre più acute; ma il Vescovo, approfittando del fatto che in quell'ottobre il re Umberto I era in visita a Venezia, fece sottoporre alla sua firma il decreto reale di approvazione dei confini delle due parrocchie. Non appena avuta notizia ufficiale della firma del decreto da parte del Re, ultimo atto di competenza dell'autorità civile, il Vescovo promulgò il bando di concorso per le due parrocchie; l'esame canonico ebbe luogo il 17 ottobre 1878.

È necessario tornare qualche anno indietro per riprendere le fila del nostro discorso dal quale siamo, di necessità, deviatosi per seguire fino alla sua conclusione le vicende dello smembramento e dell'erezione in Parrocchia di S. Trinità.

Alla morte dell'arciprete don Maistri, nel 1873, il Vescovo non ebbe premura di nominare il nuovo arciprete dell'antichissima parrocchia di Angarano; si limitò ad affidare il compito di reggere temporaneamente la parrocchia ad un Economo Spirituale nella persona di don Luigi Lorenzi, che già da 13 anni esercitava la cura d'anime a S. Trinità come Cappellano, e confermò a Curato di S. Eusebio don Gaetano Marconi. L'Economato spirituale di don Lorenzi durò dal 20 dicembre 1873 al 13 agosto 1878.

Don Lorenzi e don Marconi parteciparono al concorso e, siccome erano i migliori conoscitori delle due parrocchie, furono prescelti ed entrambi nominati Arcipreti di S. Trinità uno e di S. Eusebio l'altro. Accordatisi, per dimostrare un rinnovato sentimento di pace e di fraternità, fecero il loro ingresso nelle rispettive parrocchie l'8 dicembre 1878.

Le due nuove parrocchie, di appena 850 anime, inclusi gli abitanti di S. Michele, quella di S. Eusebio; di 2.400 anime, compresi gli abitanti di Marchesane, quella di S. Trinità, erano

la concreta conclusione, logica e definitiva, di una questione che aveva turbato per secoli la vita religiosa della antichissima Comunità di Angarano ⁽⁸⁰⁾.

Il nuovo arciprete don Lorenzi (1878 - 10.11.1905) cominciò a tenere quel "Libro Cronistorico" di cui si è già parlato, che inizia il 14 gennaio 1879 a "onore e gloria della SS. Trinità titolare di questa Parrocchia, alla SS. Vergine Madre di Consolazione ed a S. Vincenzo Ferreri, Patroni della medesima..." ⁽⁸¹⁾ nonché "... a norma dei miei successori, ai quali mi raccomando di un Requiem...". Da tale libro si ricavano molte notizie riguardanti gli anni 1879-1928, sia pure con ampi squarci di silenzio e con interruzioni.

Dal 1928 al 6 marzo 1972 il silenzio è totale.

A pag. 10 del Libro il nuovo Arciprete, che aveva vissuto prima come Cappellano e poi come Economo Spirituale le ultime poco liete vicende dei rapporti con S. Eusebio, con un sospiro di sollievo, scriveva "Così furono terminati i secolari contrasti, e la chiesa della SS.ma Trinità ebbe, per la prima volta, il suo Arciprete col suo titolare, mentre per il passato il titolare dell'intera Parrocchia era S. Eusebio".

⁽⁸⁰⁾ L'archivio parrocchiale della antica giurisdizione di Angarano è, in piccola parte, conservato nella canonica di S. Trinità ed i suoi atti anagrafici più antichi rimontano al 1554 per i battezzati; al 1580 per i matrimoni e al 1600 per i defunti. Purtroppo del vero archivio non è rimasta altra traccia; il tempo, gli eventi eccezionali e l'incuria hanno disperso, per sempre, notizie che avrebbero permesso una ricostruzione più accurata e precisa della storia locale. Si ricorda qui che i 2547 abitanti del Comune di Angarano nel 1810, ridotti a questo numero dalle guerre, distruzioni e dalla miseria, dopo 70 anni di relativa pace, erano già aumentati a 3250.

⁽⁸¹⁾ L'Arciprete Lorenzi si è dimenticato della compatrona S. Eurosia e di S. Vincezo Martire. Gli abitanti di S. Trinità erano molto devoti di S. Eurosia che invocavano come protettrice delle messi e dei raccolti, contro la grandine ed i fortunali. Proprio per la festività di tale Santa non solo l'Arciprete ma anche la Vicinia particolare dei XXXV, nel luglio del 1800 dovettero occuparsi di un fatto che recava turbamento a tutta la Comunità.

Un certo Andrea Carlesso che negli anni precedenti era stato incaricato di raccogliere le offerte per la festività della Santa, in quell'anno "... pretese di farsi arbitro di detta solennità, intromettendosi dispoticamente nella chiesa comparrocchiale della SS.ma Trinità di questo Comune..." tanto da costringere l'Arciprete a dover sospendere la festività "... per gli scandali

Negli anni che seguirono furono apportate notevoli migliorie alla chiesa, alla canonica, al campanile con valido concorso del Comune di Bassano, e furono rinnovati arredi sacri e paramenti con generose offerte di persone pie che vollero sempre restare anonime ⁽⁸²⁾.

La raggiunta parrocchialità non diede impulso solo alle opere materiali che miravano a dare alla chiesa ed alle sue adiacenze adeguata dignità; ma promosse anche iniziative religiose e spirituali. Sorsero nuove associazioni cattoliche, fra le quali non si può tacere il "Comitato parrocchiale della Opera dei Congressi" ⁽⁸³⁾ del 1877; la "Società cattolica operaia" del

ed inconvenienti che succedono sotto la direzione rogatasi del detto Carlesso senza alcun legittimo titolo... attentando egli di rubar li diritti Parrocchiali del degnissimo e benemerito Sig. Arciprete (che era allora don Marchetti) e quelli anco temporali spettanti al nostro Comune...".

Il Carlesso richiamato, diffidato più volte sia dall'autorità religiosa che da quella civile, non se ne diede per inteso, per cui il Comune, per farlo smettere dovette ricorrere alle superiori autorità di Vicenza e di Venezia.

La delibera comunale porta la data del 13 luglio 1800 a pag. 24-25 del Registro delle Vicinie nelle B.C.B.

Per quanto riguarda S. Vincenzo Martire, presso l'Arch. Curia Vescovile Vicenza, già cit. "Stato delle Chiese" trovo due notizie contrastanti. La prima, senza data, dice che la reliquia del corpo di S. Vincenzo Martire fu donata alla chiesa di S. Trinità dal card. Priuli, che fu vescovo di Vicenza dal 1738 al 1767 e che consacrò la nuova attuale chiesa nel 1761. L'altra notizia, sempre dello stesso Archivio, dice che il corpo di S. Vincenzo si trova presso la chiesa Parrocchiale di Angarano fin dal 1683. Il corpo è in una nicchia, di sicura fattura settecentesca, ai piedi dell'altare di S. Vincenzo Ferreri, entro un'apposita urna. Cfr. Bertagnoni-Borin op. cit. pag. 38.

⁽⁸²⁾ Fra l'altro venne fatto ricamare su seta in oro lo stendardo del SS. Sacramento. La spesa fu di lire 1030 offerte dai singoli Confratelli della congregazione e di quelli della consorella di S. Vincenzo Ferreri.

Il lavoro fu effettuato dall'Orfanotrofio femminile di Bassano nel 1879.

Del campanile, che è alto m. 37, fu riparata la guglia scardinata da un violento nubifragio e vi fu installato un parafulmine (1880). Fu anche fatto il nuovo pulpito, opera del valente artigiano Meneghetti, modellatore di ceramiche artistiche della famosa fabbrica Viero.

La Via Crucis, le cui cornici furono scolpite dallo stesso Meneghetti, venne esposta nel giugno del 1887 ed è quella attuale.

⁽⁸³⁾ L'Opera dei Congressi, di cui il 1 novembre 1875 il Papa aveva approvato il programma, si articolava in Comitati parrocchiali che avevano

Negli anni che seguirono furono apportate notevoli migliorie alla chiesa, alla canonica, al campanile con valido concorso del Comune di Bassano, e furono rinnovati arredi sacri e paramenti con generose offerte di persone pie che vollero sempre restare anonime ⁽⁸²⁾.

La raggiunta parrocchialità non diede impulso solo alle opere materiali che miravano a dare alla chiesa ed alle sue adiacenze adeguata dignità; ma promosse anche iniziative religiose e spirituali. Sorsero nuove associazioni cattoliche, fra le quali non si può tacere il "Comitato parrocchiale della Opera dei Congressi" ⁽⁸³⁾ del 1877; la "Società cattolica operaia" del

ed inconvenienti che succedono sotto la direzione rogatasi del detto Carlesso senza alcun legittimo titolo... attentando egli di rubar li diritti Parrocchiali del degnissimo e benemerito Sig. Arciprete (che era allora don Marchetti) e quelli anco temporali spettanti al nostro Comune...".

Il Carlesso richiamato, diffidato più volte sia dall'autorità religiosa che da quella civile, non se ne diede per inteso, per cui il Comune, per farlo smettere dovette ricorrere alle superiori autorità di Vicenza e di Venezia.

La delibera comunale porta la data del 13 luglio 1800 a pag. 24-25 del Registro delle Vicinie nelle B.C.B.

Per quanto riguarda S. Vincenzo Martire, presso l'Arch. Curia Vescovile Vicenza, già cit. "Stato delle Chiese" trovo due notizie contrastanti. La prima, senza data, dice che la reliquia del corpo di S. Vincenzo Martire fu donata alla chiesa di S. Trinità dal card. Priuli, che fu vescovo di Vicenza dal 1738 al 1767 e che consacrò la nuova attuale chiesa nel 1761. L'altra notizia, sempre dello stesso Archivio, dice che il corpo di S. Vincenzo si trova presso la chiesa Parrocchiale di Angarano fin dal 1683. Il corpo è in una nicchia, di sicura fattura settecentesca, ai piedi dell'altare di S. Vincenzo Ferreri, entro un'apposita urna. Cfr. Bertagnoni-Borin op. cit. pag. 38.

⁽⁸²⁾ Fra l'altro venne fatto ricamare su seta in oro lo stendardo del SS. Sacramento. La spesa fu di lire 1030 offerte dai singoli Confratelli della congregazione e di quelli della consorella di S. Vincenzo Ferreri.

Il lavoro fu effettuato dall'Orfanotrofio femminile di Bassano nel 1879.

Del campanile, che è alto m. 37, fu riparata la guglia scardinata da un violento nubifragio e vi fu installato un parafulmine (1880). Fu anche fatto il nuovo pulpito, opera del valente artigiano Meneghetti, modellatore di ceramiche artistiche della famosa fabbrica Viero.

La Via Crucis, le cui cornici furono scolpite dallo stesso Meneghetti, venne esposta nel giugno del 1887 ed è quella attuale.

⁽⁸³⁾ L'Opera dei Congressi, di cui il 1 novembre 1875 il Papa aveva approvato il programma, si articolava in Comitati parrocchiali che avevano

1891; e, molto piú giovane (del 1913), ma non meno importante, il Circolo Giovanile della Democrazia Cristiana ⁽⁸⁴⁾.

Nel 1881 fu ristrutturata la casa, che era stata costruita ad occidente della chiesa e risistemata ad Oratorio dedicato alla Immacolata, a S. Giuseppe e San Luigi Gonzaga. L'inaugurazione avvenne il 23 ottobre con l'intervento della efficiente e numerosa congregazione delle Figlie di Maria ⁽⁸⁵⁾.

Nell'estate del 1888 fu rifatto il pavimento della chiesa e del coro ⁽⁸⁶⁾.

In tale occasione furono trovate, sotto il vecchio pavimento, delle tombe, alcune delle quali contenenti molte ossa e perciò presumibilmente appartenenti a qualche "fraglia" ⁽⁸⁷⁾.

lo scopo di realizzare l'unità dei cattolici, la concentrazione di tutte le forze in una associazione nazionale. Cfr. G. Spadolini: *L'opposizione cattolica*. Cap. IV pag. 112 e seg. Vallecchi Editore. 1954.

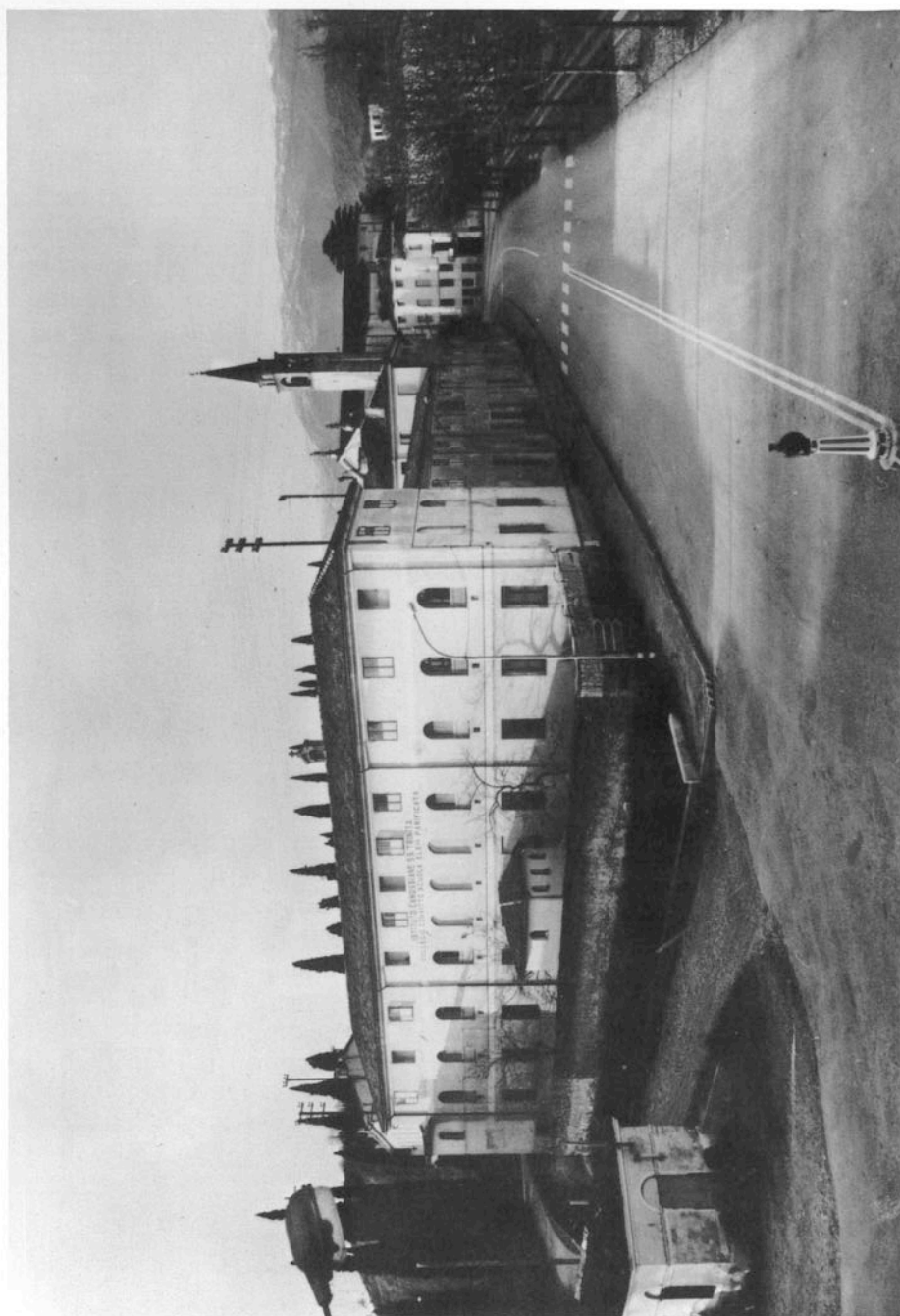
⁽⁸⁴⁾ Cfr. E. Reato. op. cit. pag. 57. Il Circolo Giovanile non aveva nulla a che fare, se non per il nome, con il partito della Democrazia Cristiana, sorto nell'ultimo dopoguerra.

⁽⁸⁵⁾ La risistemazione dell'Oratorio, piú volte nominato come la prima modestissima opera parrocchiale, costò quasi tremila lire che furono interamente offerte da una pia persona della parrocchia, come al solito generosamente anonima. Alla nuova inaugurazione intervenne Mons. Gio Batta Gobbi, Abate mitrato di Bassano, nella cui Vicaria foranea era entrata la nuova parrocchia. La presenza dell'Arciprete di S. Maria in Colle, dimostrava che anche in campo religioso, come in quello civile, l'integrazione di S. Trinità di Angarano con Bassano era completa.

⁽⁸⁶⁾ L'area della chiesa è di mq. 331 e quella del nuovo coro di 52.

⁽⁸⁷⁾ Le "fraglie" o "fratalee" erano delle confraternite composte da fedeli che esercitavano lo stesso mestiere; quindi delle piccole corporazioni con sottofondo religioso. Quella dei fornai per le terrecotte e le ceramiche, quella dei calzolari, dei muratori, dei conciatori di pelli, ecc. Ci furono certamente anche nel piccolo Comune di Angarano ma sfortunatamente non ce ne è pervenuta alcuna documentazione scritta. Possiamo solo assicurare che in Angarano non ci fu la confraternita dei "fornai", perché, dai soliti verbali delle Vicinie, sappiamo che c'era una sola "Pistoria" (forno per il pane) gestita da Gio Batta Marcon, il quale, essendo il solo fornaio, vendeva pane di qualità scadente ed a prezzo troppo elevato, determinando proteste dei compratori ed interventi delle autorità comunali. Per altro, molti gli abitanti del Borgo, gli altri, il pane, se lo facevano in casa.

Fra l'altro va rilevato che almeno fino all'Ottocento venivano consumate, qui da noi, grandi quantità di miglio, che non credo servisse per l'ali-



Il Collegio delle Suore Canossiane della filiale di Angarano.



La cappella dell'Istituto Canossiano.

Due però erano certamente di famiglia, riservate una ai Priuli, l'altra agli Angarani (88).

Nel 1894 le Rev. Suore Canossiane, dopo lunghe e vive sollecitazioni dell'arciprete don Lorenzi, decisero di aprire una loro filiale in Angarano e più precisamente in parrocchia di S. Trinità. La difficoltà maggiore era costituita dalla mancanza di locali adatti. Quando venne posto in vendita un villino che si trovava proprio al di là della strada di fronte alla Canonica, chiuso tutt'intorno da una cancellata dalla quale si vedeva un bellissimo giardino e, in disparte, un ombroso boschetto, l'Arciprete, che vi aveva già messo gli occhi, si offrì come compratore pubblicamente esponendo le sue intenzioni. Non ebbe concorrenti e concluse l'acquisto. Il villino però era di pochi locali, ai quali era assolutamente necessario aggiungerne altri per la scuola, il lavoro, la ricreazione, ecc.

I lavori di ingrandimento e sistemazione cominciarono il 5 marzo di quell'anno, sostenuti dalla generosità di una pia e ricca parrocchiana, la signora Marianna Cantele. Il fabbricato, ricostruito fra lo stradone dei cipressi e la nuova ampia strada degli ippocastani, fu ufficialmente inaugurato il 23 giugno

mentazione degli uccelli, ma degli abitanti. Il granoturco, cioè la polenta, arrivò da noi verso la fine del 1600 e se ne fece gran uso, fino a diffondere la famigerata "pellagra" di cui morivano moltissimi uomini.

(88) Quest'ultima portava scolpita la seguente iscrizione:

Comes Jacobus Horatius
De patritia veneta
Angarana Familia
Cum ab omnibus
Tum maxime
A mestissimis matre fratre uxore
Pre morum suavitate deploratus
Hic nonis Aprilis requievit
A. S. MDCCLXXXII

La sepoltura del Conte Jacopo Orazio Angaran nella tomba che conservava le illustri ceneri degli avi, piantato dalla madre dal fratello dalla moglie, era dunque piuttosto recente. Non sappiamo se la tomba sia stata sigillata e lasciata dov'era o traslata nel nuovo cimitero. Un altro sigillo tombale si trova nel locale adiacente alla vecchia sacrestia, risalente al sec. XVI, poco leggibile e forse anche questo riservato ai conti Angarani.

1895, approfittando della concomitante festa del Sacro Cuore di Maria. Il discorso ufficiale fu tenuto dall'Abate Mitrato di Bassano che, anche in questa occasione, volle essere presente.

Le suore iniziarono subito la loro attività a favore delle giovani e dei fanciulli, incontrando incoraggiamenti e largo favore presso tutti i parrocchiani. Fu subito chiaro che l'Istituto avrebbe avuto un sicuro e promettente futuro e quindi che non si sarebbe potuto per molto tempo conservare il SS. Sacramento in una semplice stanza, al primo piano del vecchio villino. Ci voleva una chiesetta interna, tutta per l'Istituto.

Ancora una volta, ad aiutare le Suore e l'arciprete intervenne la signora Cantele, che non poté vedere ultimata l'opera, benedetta dall'Arciprete a ciò espressamente delegato dal Vescovo nell'anno 1900, perché, dopo breve malattia, alla veneranda età di 90 anni, morì, restando però nel riconoscente ricordo della Comunità canossiana e di quella parrocchiale (89).

Il primo di gennaio dell'anno 1901 fu eretta sul Col di Grado (Collo Gracii - 1262; Col de Grazo - 1500), che da allora fu volgarmente chiamato "monte Croseta", la croce che, sia pur rinnovata più volte, esiste ancora. L'erezione avvenne in onore di Cristo Redentore (90).

(89) Per gentile concessione delle Rev. Suore Canossiane ho potuto prendere visione di un manoscritto intitolato: "Storia della Casa Primaria di Bassano del Grappa", diligentemente tenuto dalle stesse suore e dal quale ho ricavato parte delle notizie riportate.

(90) Il 4 agosto di quell'anno il cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia e poi Papa Pio X Santo consacrava il sacello sulla cui sommità era stata collocata la Madonnina del Grappa. Nell'anno giubilare 1900, in tutta Italia furono eretti simboli religiosi in onore di Cristo Redentore, in luoghi elevati.

Sul Grappa ciò avvenne con un anno di ritardo per ragioni tecniche concernenti la fusione della Statua. Anche Angarano innalzò il suo simbolo in ritardo.

(91) L'Arciprete aveva 71 anni. La Fabbriceria, interpretando il pensiero dei fedeli, gli dedicò una lapide che si trova ancora nella vecchia sacrestia, accanto a quelle dei non meno benemeriti Arcipreti predecessori, don Marchetti, don Mocellin e don Maistri.

Nel 1905, dopo 27 anni di intensa e fervida attività, morì don Luigi Lorenzi, il primo Parroco di SS. Trinità (91).

Dieci mesi dopo fece il suo ingresso il nuovo Arciprete don Carlo Dalla Vecchia. Sulle orme dei suoi attivissimi predecessori egli continuò ad occuparsi del miglioramento della chiesa e dei suoi arredi. Nel 1910 i parrocchiani ritennero che ormai la loro chiesa non potesse più restare senza un impianto di luce elettrica: la vollero e ne sostennero l'intera spesa.

Siamo arrivati ad anni di cui i lettori più anziani ricorderanno certamente uomini e fatti. Per loro la storia è finita. Ma i giovani non sanno, ed è un dovere ricordare a loro ciò che vissero e fecero i nonni ed i padri, perché ne traggano esempio a vivere il bene nell'immenso e misterioso mondo della Fede.

La Diocesi di Vicenza nel 1911 ebbe il nuovo Vescovo Mons. Ferdinando Rodolfi (1911-1943). Pellegrino per le parrocchie della sua vasta giurisdizione territoriale, egli fu in visita pastorale a S. Trinità di Angarano il 9 marzo 1913 e, con l'occasione, impartì la S. Cresima ad un foltissimo gruppo di fanciulli. Il giorno 11 visitò la Curazia di S. Michele e passò per l'oratorio privato della Maternità di Maria, di proprietà allora del sig. Marco Girardi, nonché per la chiesetta rettoriale di S. Donato.

In quegli anni la tramvia Vicenza - Marostica - Bassano giungeva al terminal sulla piazzetta in Capo al Ponte con vivo interesse e grande curiosità dei cittadini. Sferragliando e sbuffando la "vaca mora" si fermava davanti all'Albergo al Cavalletto, che si trovava proprio di fronte all'omonimo attuale, ed era l'unico esistente sulla destra del Brenta.

Purtroppo neppure l'archivio della Curia Vescovile ci offre elementi per esprimere un giudizio circostanziato sulla situazione religiosa della Parrocchia, però, interpretando i dati, molto scarni, dei moduli ufficiali che venivano compilati al termine delle visite pastorali, si ricavano giudizi positivi sulla religiosità, frequenza ai Sacramenti, dei ragazzi alla Dottrina Cristiana, degli adulti al Catechismo domenicale, sull'attaccamento alla Chiesa in genere dei fedeli di S. Trinità. Ma Vescovo e suo Cancelliere, Arciprete e Cappellano e parrocchiani, incontrandosi nel marzo del 1913 non potevano scorgere le catastrofiche nere nubi che si andavano addensando sull'Europa, sull'Italia e sul Mondo, foriere della Prima Guerra Mon-

diale. La Diocesi di Vicenza, la Città di Bassano e, con essa il borgo Angarano furono coinvolti nell'immane conflitto che costò milioni di vite umane.

S. Trinità di Angarano "... ebbe a soffrire materialmente e moralmente. La Parrocchia, posta nelle immediate retrovie della fronte degli Altopiani e del Grappa, fu fatta spesso volte bersaglio al tiro dei cannoni e degli aereoplani nemici, con distruzione di case e morte di civili e soldati. Dei quali erano piene le abitazioni e rigurgitavano i campi, con perdita quasi totale di ogni prodotto".

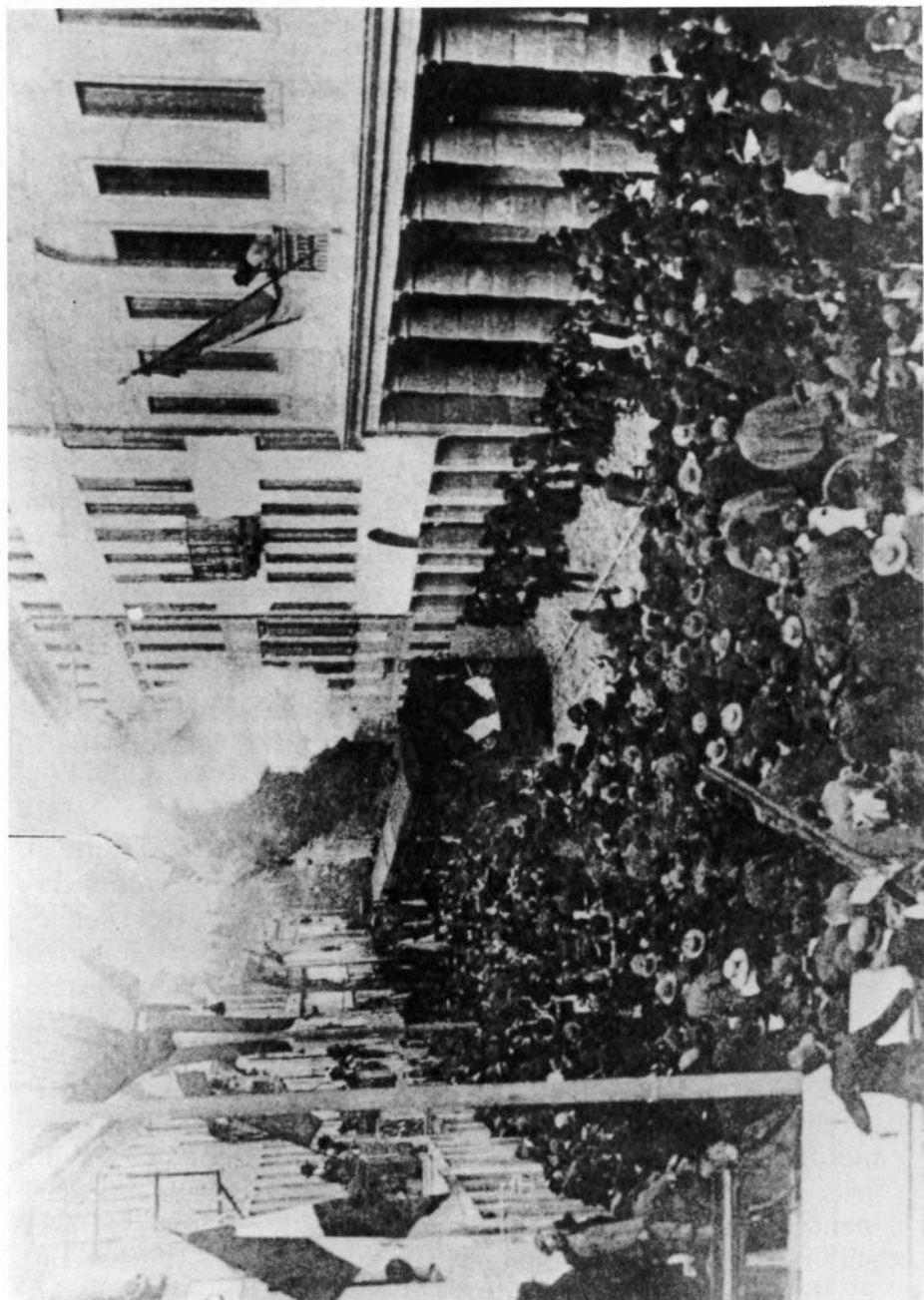
Nel 1917 il pericolo fu tale che gli abitanti del Borgo, delle "Barchette" e del Macello (vecchio) furono costretti a fuggire profughi, lasciando tutti i loro averi. Responsabile, come sempre, il Ponte, delizia e croce di borgo Angarano e dell'altro capo della sinistra del fiume. Su di esso, nei quattro anni di guerra, passarono e ripassarono milioni di soldati per o dal fronte del Piave, per o dal fronte degli Altipiani, e tutti gli abitanti delle case vicine erano in costante diuturno pericolo. L'Arciprete li vide scappare, casa dopo casa, famiglia dopo famiglia.

La popolazione dei campi invece, sentendosi più sicura nelle case disperse fra il verde, restò, a vivere però in continuo terrore. "Non più sacre funzioni, oppure continuamente turbate o interrotte dagli allarmi; non più istruzione catechistica ed elementare cultura ai fanciulli; ma stupri, infrazioni della fede maritale, nascite illegittime, pubblici scandali non pochi e per parte di persone che avresti creduto onestissime" (92).

Questa la desolante testimonianza del povero Arciprete che, nonostante la malferma salute, volle rimanere al suo po-

(92) Queste frasi sono ricavate da pag. 69 del Libro cronistorico citato, e sono di pugno dell'arciprete Dalla Vecchia.

Si ripetevano, a poco più di un secolo, le sciagure dei tempi napoleonici, rese più gravi per i nuovi mezzi di offesa che l'uomo aveva inventato. Non importa se ora i soldati erano italiani ed allora francesi, austriaci, prussiani, polacchi, russi, ungheresi ecc. ecc. Soldati erano! e per di più in guerra. L'anonimato della divisa rendeva loro lecita qualunque azione. Diciamo qui, una volta per tutte, ricordando le non memorabili scaramucce, scontri, battaglie e guerre che straziarono Angarano nei secoli della sua storia, che le guerre sono crudeli, sempre; che per evitare le inaudite crudeltà ch'esse comportano, bisogna "non farle, le guerre", specie quando non sono necessarie per difendere la propria libertà.



Il tram inaugurale all'arrivo in Borgo Angarano, il 13 Novembre 1910.

Foto tratta da Bassano in Soffitta, Editrice G. B. Verci, Bassano 1980.

sto, se non altro per piangere sulle rovine della Parrocchia e confortare, quando e come poteva, i rimasti.

Per paura di un'invasione austriaca, quanto c'era di valore nella chiesa, comprese le campane e, naturalmente, il prezioso quadro del Da Ponte, fu trasportato in luogo sicuro.

Nonostante tutto, erano rimaste anche le Suore Canossiane nell'Istituto trasformato in ospedale militare n. 008 dapprima, e n. 138 successivamente; esse continuarono la loro opera assistendo i militari feriti.

Il 1° luglio 1917 venne aperto al traffico il Ponte Nuovo che sarà poi intitolato alla Vittoria, il cui prolungamento in destra Brenta arrivava proprio nel cuore della Parrocchia di S. Trinità per viale Diaz, seconda importantissima via di comunicazione con il centro della Città.

Nel frattempo, affranto dalla sofferenza della guerra e dal male che lo affliggeva, moriva santamente a soli 55 anni, l'Arciprete don Carlo Dalla Vecchia.

Nel settembre del 1919 gli succedette don Francesco Battistello, il quale ereditò la Parrocchia in stato desolante: pochissimi frequentavano la chiesa; moribonde o già morte le Congregazioni e le Associazioni cattoliche; in sofferenza da parecchi anni i diritti economici sia della Fabbriceria che del Benefizio. Bisognava ricominciare tutto da capo!

Nel dopo prima guerra mondiale non vi furono opere pubbliche di rilievo nel territorio della Parrocchia di S. Trinità. I cittadini, spontaneamente, tentavano di riemergere con iniziative commerciali ed artigianali ridando vita a laboratori per ceramisti e mobiliari. Nel marzo del 1919 veniva aperto il nuovo viale che collega la strada Campesana con viale Diaz e il Ponte Nuovo; in seguito questo importante collegamento prendeva il nome di Viale Scalabrini.

L'attività parrocchiale riprese con il ritorno alla chiesa delle reliquie che erano state poste al sicuro nell'oratorio del Duomo di Vicenza. Fu un'occasione per richiamare alla chiesa un gran numero di fedeli che sentirono l'eccezionalità dell'avvenimento e parve volessero rendere grazie al Vescovo, presente, per la custodia e la restituzione delle reliquie.

Ritornò al suo posto tutto ciò che era stato provvisoriamente rimosso. Il pezzo più prezioso fu il più difficile da recuperare; il Direttore del Museo Civico, che aveva provveduto

alla custodia della pala dapontiana, non si decideva a restituirla, pensando ad una sua piú opportuna collocazione nelle sale del Museo stesso, accanto alle altre pregevoli opere di Jacopo e dei suoi figli. Ma l'arciprete e la Fabbriceria non mollarono; continuarono a buon diritto ad insistere finché, nel 1921, riebbero il quadro e lo ricollocarono nella sua vecchia sede.

Nei difficili anni del primo dopoguerra pieni di problemi vecchi e nuovi da risolvere, quali la forte disoccupazione e il basso livello di vita della maggior parte dei cittadini, specie della categoria dei contadini, ci furono manifestazioni, agitazioni e proteste anche nell'ambito della parrocchia di S. Trinità. Ebbe inizio una lotta sociale, impensabile nell'anteguerra.

Si formarono a Bassano le cosiddette "Leghe bianche" in concorrenza e contrapposizione alla "rossa" Camera del Lavoro, diretta dai socialisti.

Le leghe bianche erano costituite dalla massa dei contadini, prevalentemente cattolici, e, almeno inizialmente, godevano dell'appoggio del Partito Popolare (cattolico) e, spesso, anche dei parroci. Esse intendevano abolire il vecchio patto di mezzadria considerato - come era di fatto - troppo favorevole al proprietario e sostituirlo con un contratto di piccola fittanza.

Tolti gli abitanti del Borgo, proprietari, commercianti, artigiani, liberi professionisti, tutti gli altri parrocchiani di S. Trinità erano allora contadini, per lo piú mezzadri; era pertanto logico che anche in Parrocchia si organizzassero le Leghe bianche. Infatti, l'Arciprete, annotava al capo 76 del Libro Cronistorico: "... Le Leghe bianche per il miglioramento dei contadini cominciarono a manifestare la loro presenza anche nella parrocchia di SS. Trinità".

A questa segnalazione priva di un giudizio in pro o contro segue poco dopo un preciso giudizio del Parroco: Le Leghe bianche "... cadute in mano di un dirigente che di cristiano - cattolico non aveva se non l'etichetta per l'opportunità del momento... furono mal dirette ed apportarono, in parrocchia, stravolgimenti economici e morali di deplorabile memoria".

Dalle offese si passò alle minacce, ai clamori, alle dimostrazioni intimidatorie, alle vie di fatto; ci furono invasioni di case signorili, malversazioni, qualche incendio, suono abusivo di campane, tumulti.



ALBAN SUSTIANO	CEVELLIN FRANCESCO	LOMARCON FORTUNATO	SAVICCHIO ANTONIO
ALBAN ANTONIO	CAPPACCIOLLO ANTONIO DI GIOV.	MORO VALENTINO	TEGNAPAZZON UGO
BERTON GIOVANNI	LANFRANCHI ANTONIO TU. ART.	MORO CARLO	CESSOTTI GIACOMO
BERTACCIO PIETRO	FIDRILESE GIUSEPPE	MURARI MASSIMILIANO	TORRELLA GIACOMO
BORDIGNON MATTEO	FARNES ALFONSO	SCOTTIN FRANCESCO	TORFINO GIULIO
BONATO PIETRO	FRETTA DOMENICO	STEVAN LUIGI	TRIN GIUSEPPE
BONATO ANTONIO	FACCIO GIUSEPPE	STRAPPAZZON PIETRO	VIVIAN PIETRO
BACCIO ANGELO	FACCIO GIOVANNI	STRAPPAZZON GIOVANNI	VIVIAN GIOVANNI
CEVELLIN LUIGI	LOMARCON VALLETTINO	SAVICCHIO GIUSEPPE	VIVIAN GIUSEPPE

Il monumento ai caduti opera del concittadino prof. Marcon.

Si deve aggiungere che gli anni 1921 e 1922 furono disastrosi riguardo alla produzione agricola; fra grandinate e siccità persistente i raccolti andarono pressoché distrutti.

Il movimento delle Leghe bianche, forse anticipatore di tempi non ancora maturi, continuò fino alla metà del 1922, quando fu stroncato dalle rappresaglie e repressioni fasciste. Resta comunque il fatto che, se i contadini non ottennero allora l'abolizione della mezzadria, riuscirono però a farla correggere, sia pure modestamente a loro beneficio.

La Parrocchia, per parte sua, non poteva ignorare che nel suo interno erano nati fermenti nuovi, politici e sociali, dei quali avrebbe dovuto tener conto.

Fra tanti sommovimenti ed eccessi, un momento di ammirabile concordia si ebbe con l'inaugurazione del Monumento ai 25 morti della Parrocchia di S. Trinità durante il primo conflitto mondiale. La Curazia di Marchesane volle un suo proprio ricordo.

Il monumento fu ideato e realizzato dal parrocchiano prof. Antonio Marcon; la spesa fu spontaneamente sostenuta dai parrocchiani, senz'alcun concorso di enti pubblici. L'inaugurazione ebbe luogo il 13 novembre 1921.

Un po' alla volta furono eseguiti dei lavori di ripristino sia della chiesa che della canonica che avevano subito danni, sia pure indiretti, a causa della guerra.

Riprese vigore la confraternita del SS. Sacramento che, ridotta negli aderenti, non aveva però mai cessato di esistere nemmeno durante i momenti più difficili. Si andarono ricostruendo ed organizzando di nuovo altre Associazioni cattoliche, quali la "Gioventù italiana di Azione Cattolica" maschile e femminile; quella degli "Uomini cattolici" e delle "Donne cattoliche"; la "Conferenza di S. Vincenzo, maschile e femminile", ecc. ecc.

Quando nel gennaio del 1926 il Vescovo mons. Rodolfi fu ancora in visita pastorale a S. Trinità trovò ogni cosa in regola e di suo gradimento. Chi lo ricorda sa che era un uomo di non facile accontentamento!

C'erano voluti otto anni perché la parrocchia si riprendesse dal grave trauma della guerra. La frequenza alla chiesa ed ai Sacramenti era di molto aumentata, le attività cattoliche fiorivano e promettevano buoni frutti.

Proprio in quegli anni (1924) un nuovo centro di attività cattolica venne ad innestarsi nel corpo della parrocchia: i R.R. P.P. Gesuiti, per iniziativa del benemerito P. Ambrogio Magni del Pensionato universitario di Padova, comperavano la villa Angaran-Morosini, sulla riva destra del Brenta, di fronte all'antico convento di S. Fortunato, che si trova sulla sinistra.

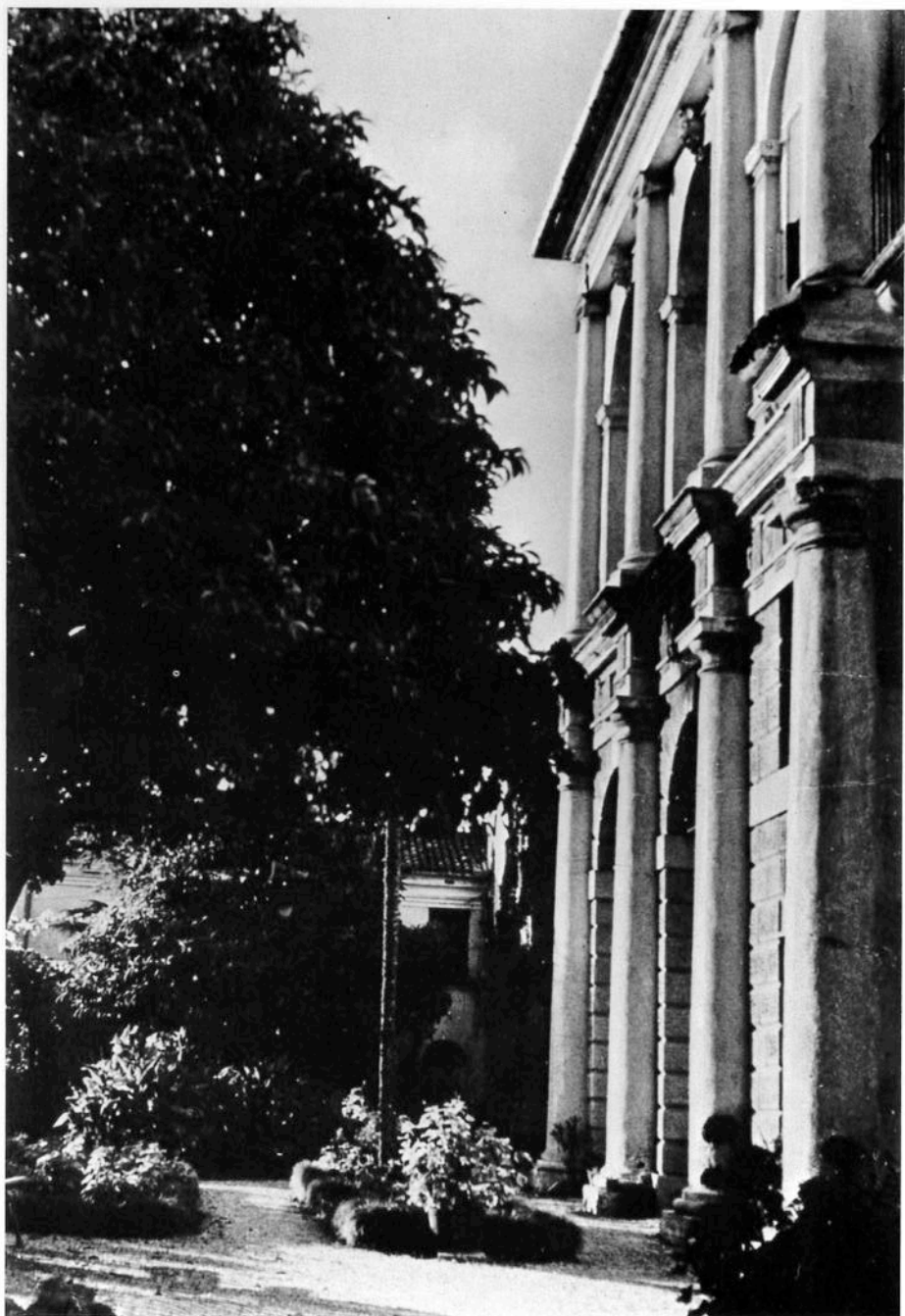
La villa fu rapidamente ristrutturata e prese il nome di "Villa S. Giuseppe", per gli Esercizi Spirituali dei giovani e degli uomini. L'iniziativa ebbe risonanza in tutto il Veneto da dove, per un lungo scorrere di anni, vennero a fruire degli Esercizi gruppi innumerevoli di cattolici veneti. Nel 1944 la casa contava cinque Padri e sette fratelli coadiutori, guidati dal non dimenticato Padre Zanuso.

Nel 1928, per riconfermare la strettezza e la fraternità di legami con Bassano, l'Abate Gobbi, Vicario foraneo, venne in visita pastorale alla parrocchia che faceva ormai parte integrante della sua forania. Nell'anno successivo, approfittando della presenza dei Gesuiti, si sperimentò un Corso di Esercizi spirituali per tutta la Parrocchia, della durata di una settimana, e fu novità accolta con favore dai fedeli.

Negli anni fra il 1930 e il 1931 cominciò a funzionare in parrocchia l'Istituto dei R.R. P.P. Scalabriniani, un complesso imponente, edificato sulla riva destra del Brenta a nord del famoso vecchio Ponte ⁽⁹³⁾. Il Collegio iniziò con tre sacerdoti, tre chierici e 120 alunni che si preparavano a svolgere un'attività altamente sociale e cristiana a beneficio degli italiani emigrati, specie nelle Americhe. Nel breve volgere di pochi anni i sacerdoti diventarono 26, 10 i fratelli coadiutori e 350 gli studenti (1944). Questo robusto nucleo di sacerdoti offrì una collaborazione alla Parrocchia, che, pur nel variare delle persone, continuò e continua tuttora ⁽⁹⁴⁾.

⁽⁹³⁾ La costruzione dell'imponente edificio che si frappone come una quinta per chi dal Ponte Vecchio guarda verso i monti e l'imbocco del Canal di Brenta ha suscitato prolungate e vivaci polemiche fra i bassanesi. Alla fine, sui diritti della natura, hanno prevalso gli interessi della cultura.

⁽⁹⁴⁾ Cfr. Mantese, op. cit. pag. 253. Bertagnoni - Borin op. cit. pag. 41. NN. Gli Scalabriniani attorno a Mons. Carlesso. 1964 in "Nozze sacerdotali di Mons. Marco Carlesso".



La loggia interna di "Villa S. Giuseppe".

La presenza di tre Istituti: le Suore Canossiane, i padri Gesuiti, i padri Scalabriniani fu ed è gran ventura per la parrocchia di S. Trinità che, anche per questo, ha acquistato particolare dignità ed invidiato vigore religioso.

Nel 1931, in seguito alla decisione fascista di sciogliere le associazioni giovanili cattoliche, in quanto il regime riteneva che l'unica associazione a cui dovevano aderire i ragazzi ed i giovani doveva essere quella del fascio, vi fu anche in parrocchia non poca tensione. Una notte dell'estate 1931 i fascisti dettero un inglorioso assalto e tentarono di incendiare il più volte ricordato Oratorio, ad ovest della chiesa, divenuto sede di tutte le associazioni cattoliche locali. L'incendio fu spento senza gravi danni, ma l'atto non giovò certo a chi lo compì.

L'arciprete già in precarie condizioni di salute fu dolorosamente scosso per l'episodio; restò infermo per quattro lunghi anni, durante i quali, inevitabilmente, la parrocchia risentì, nelle sue ormai molteplici e rinnovate attività, del progressivo venir meno della sua guida, nonostante la riconosciuta e lodata buona volontà dei Cappellani. Dal suo letto di dolore l'Arciprete riuscì ad organizzare una "Missione" tenuta dai padri Passionisti con molto frutto e per dieci giorni. A ricordo venne eretta, a fianco della canonica, una grande croce che l'usura del tempo e nuovi programmi edilizi un po' alla volta cancellarono. L'Arciprete don Francesco Battistella morì nel 1935 dopo sedici anni di attività parrocchiale.

Il primo di marzo del 1936 fece il suo ingresso in Parrocchia il novello Arciprete don Marco Carlesso, il quale raccolse l'eredità del suo predecessore con il fermo proposito di incrementarla. Le opere materiali realizzate da Mons. Carlesso sono sotto gli occhi di tutti i parrocchiani e sarebbe inutile descriverle; quelle spirituali sono nel Pensiero di Dio e a noi non è certo dato di elencarle.

Egli visse il tragico periodo della seconda guerra mondiale ed il dramma della lotta partigiana e dell'immediato dopoguerra, portando aiuto a quanti si rivolgevano a lui e cercando di evitare o almeno limitare violenze prima e vendette poi.

La seconda guerra si è conclusa con la distruzione dei due ponti sul Brenta; il Vecchio, prima interrotto da un'azione partigiana di disturbo che costò vite umane, e poi fatto saltare dai tedeschi in fuga; e il Nuovo fatto oggetto di innumerevoli

bombardamenti aerei alleati che sconvolsero le due rive del fiume e crearono danni ingenti anche in parrocchia, definitivamente distrutto il 23 aprile 1945.

Gli Alleati giunsero in Angarano il 29 aprile e con i cannoni dei loro carri armati spararono sulle retroguardie tedesche in fuga sulla opposta sponda del Brenta. Alle 18,30 di quel giorno i primi soldati alleati, cui avevano aperto la strada le locali formazioni partigiane, attraversarono il fiume su una passerella rapidamente gettata all'altezza di Ca' Erizzo. Vi furono morti da ambo le parti.

Il Ponte Nuovo, ricostruito, fu aperto al traffico il 3 agosto 1947. Il Ponte Vecchio fu ricostruito "... dove era e come era..." con il concorso dell'Ass. Naz. Alpini e inaugurato nell'ottobre 1948.

I collegamenti fra il Centro di Bassano e il Borgo Angarano furono ripristinati a tempo di record nell'entusiasmo per la riconquistata libertà e la restaurata democrazia.

Nel 1949 fu aperto il nuovo ampio viale Pecori-Giraldi che congiunge viale Diaz con il vecchio viale Vicenza, valorizzando i terreni sulla destra del Brenta, diventati disponibili ad attività edilizie, artigianali, industriali.

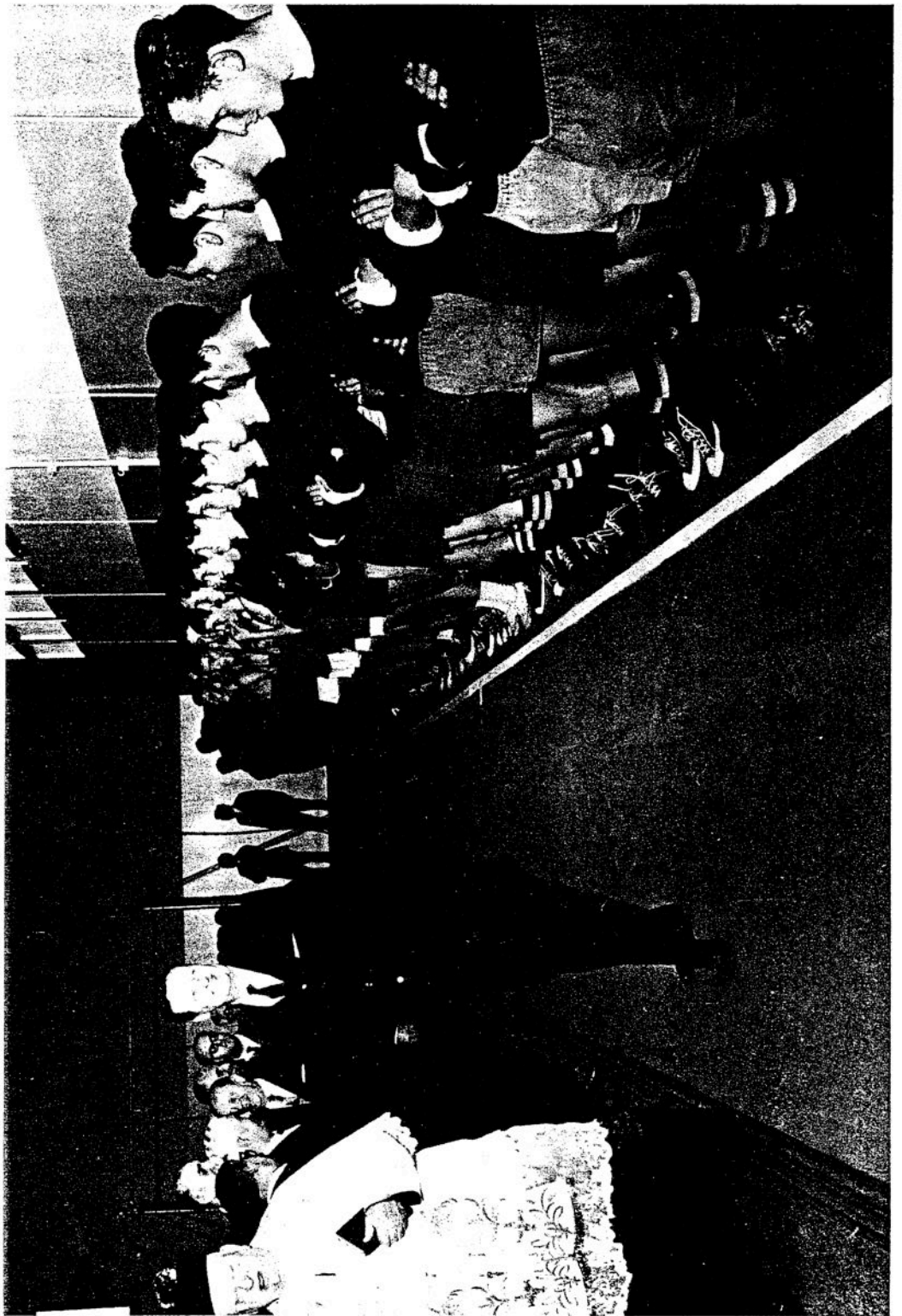
Alla fine della guerra la Parrocchia contava 700 famiglie pari a 3159 abitanti, ma le prospettive future aperte dallo sviluppo del territorio restavano promettenti e, per allora, impensabili. C'era fermento di iniziative in tutti i campi e quindi anche in quello cattolico; rifiorirono le associazioni cattoliche, sorse un reparto A.S.C.I., fu fondata l'Unione Sportiva Angarano che fra l'altro gestì e gestisce il trofeo "Alcide de Gasperi", corsa ciclistica fra Bassano e Trento.

In questi fervidi anni venne aperto il Viale Asiago che dà inizio alla Strada della Fratellanza per Conco - Asiago, premessa ad ulteriore sviluppo edilizio ed al Quartiere XXV Aprile. Anche la strada per S. Giorgio - Valrovina venne sistemata, come quella per Fontanelle - Corte - Sarson - Campese. Questo sviluppo delle vie di transito nel territorio della parrocchia, incrementò un po' dappertutto l'edilizia abitativa, portando il numero degli abitanti a cifre impensabili anche in un passato molto prossimo.

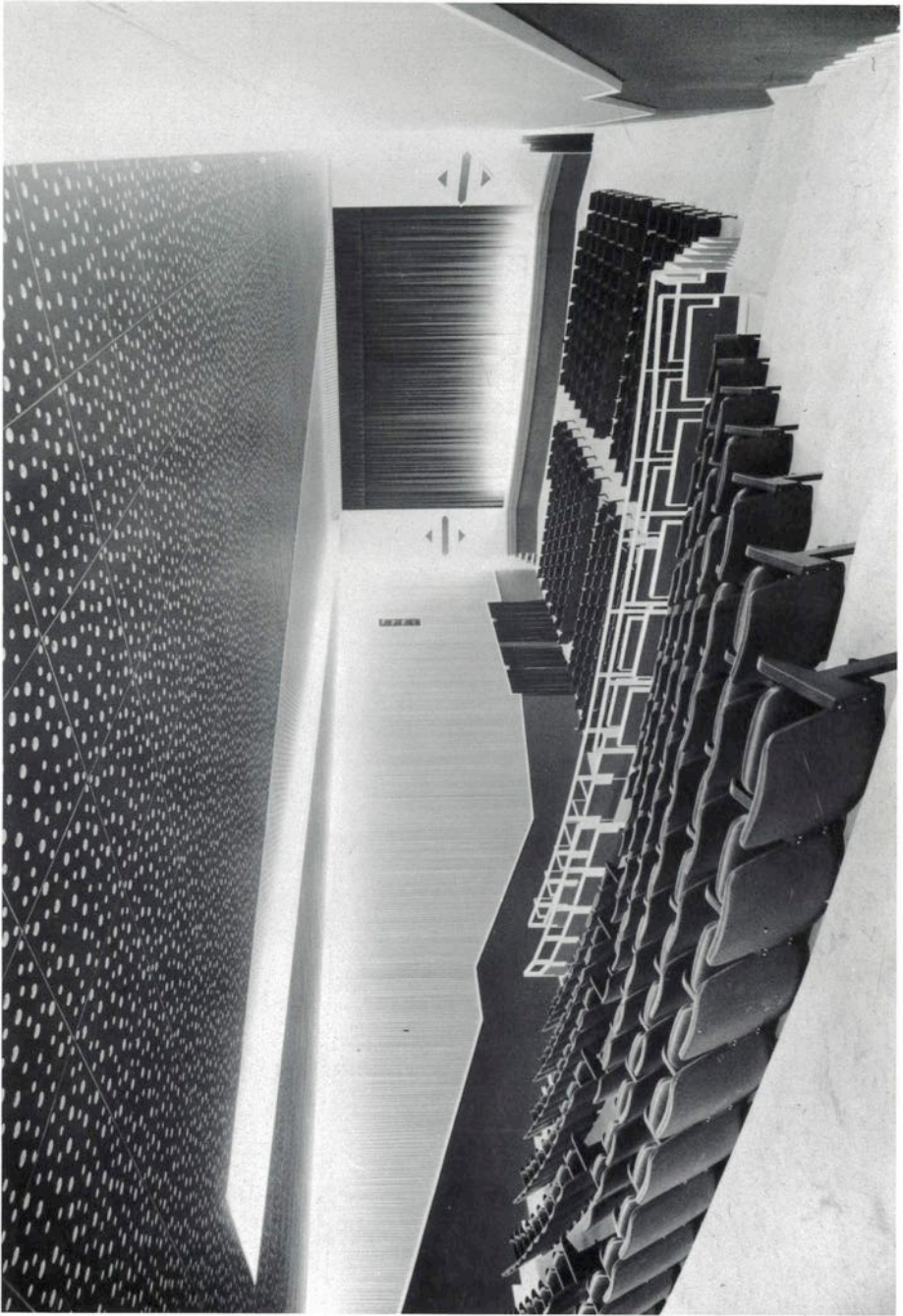
Impegno e sogno di Mons. Carlesso fu quello di realizzare le intenzioni di due generosi parrocchiani, i benemeriti coniugi



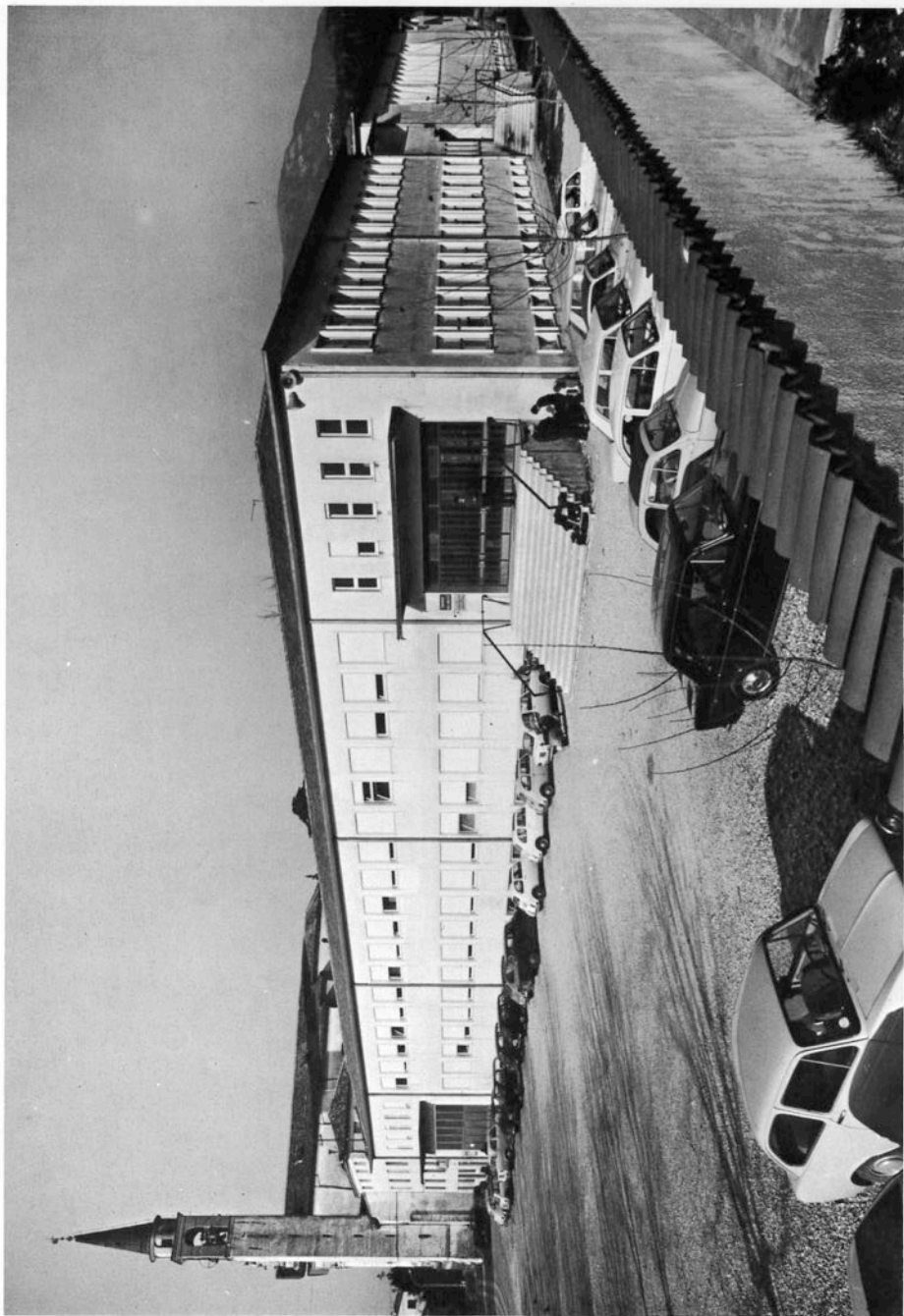
Posa della 1^a pietra del Patronato 1 febbraio 1959



Inaugurazione della palestra del Patronato 1964.



Sala Teatro Remondini 1969



Il Patronato Parrocchiale "Maria Immacolata".



Inaugurazione del Quartiere "25 Aprile" nel 1964.

cav. Giovanni Colbacchini e Contessa Maria Camposampiero, che avevano lasciato alla parrocchia un cospicuo patrimonio affinché vi fossero realizzate opere a beneficio della gioventù.

C'era in Mons. Carlesso l'ansia di non fare in tempo a mantenere la parola data, l'impegno preso. Cominciò così, nel 1961, la costruzione del complesso edilizio che porta il nome di "Patronato M. Immacolata - G.M. Colbacchini", con annessa palestra coperta "Co: Camposampiero", aule per la Dottrina Cristiana, stanze per sedi di associazioni, campo sportivo e teatro "Remondini".

Dalla realizzazione di queste opere la gioventù in particolare, ma tutti i parrocchiani in genere, trassero un giovamento di cui già si vedono i frutti. Quando morì Mons. Carlesso nel 1972 la Parrocchia aveva raggiunto i 6.000 abitanti ⁽⁹⁵⁾.

Il quinto Arciprete di S. Trinità di Angarano è don Pietro Dalle Rive che i fedeli di Marano e di Terrossa, ove svolse in precedenza il suo ministero sacerdotale, ricordano con viva stima e simpatia. Fu immesso in possesso della Parrocchia dal Vescovo Ausiliare Mons. Fanton il 10 giugno 1972.

Egli si trovò alla guida di una Parrocchia già grande e che andava numericamente aumentando a vista d'occhio; quindi di fronte a innumerevoli problemi di ordine spirituale, liturgi-

⁽⁹⁵⁾ Ai solenni funerali di Mons. Carlesso intervenne una gran folla di fedeli, moltissimi sacerdoti e i Mons.ri Arnoldo Onisto, Carlo Zinato e Carlo Fanton.

Si intendeva così onorare il Parroco che aveva guidato i suoi fedeli per 36 anni; il cameriere segreto soprannumerario di S.S. Pio XII; il cav. della Repubblica Italiana; il cappellano d'onore della basilica di Lourdes; il direttore dell'UNITALSI veneta. Per più ampie notizie si può consultare l'opuscolo: Nozze d'oro ecc. già citato.

Nell'atrio del Patronato gli fu dedicata la seguente lapide:

A perenne memoria di
Mons. Marco Carlesso
che ideò e costruì questo patronato
per una gioventù sana e cristiana.
La parrocchia di SS. Trinità
nel 1° anniversario
6 marzo 1973

co, organizzativo e materiale che richiedevano un impegno continuo e qualificato. Ed è in virtù di questo impegno che, con la collaborazione dei suoi cappellani e con il richiesto, apprezzato ed in buona parte ottenuto concorso dei laici, egli iniziò la sua opera.

Fra l'altro si trattava di realizzare in Parrocchia lo spirito e le norme innovative del Concilio Vaticano Secondo.

Fra i primi lavori ci fu la sistemazione del pavimento della chiesa ⁽⁹⁶⁾ e la trasformazione del più volte nominato Oratorio che, con l'erezione del Patronato, aveva esaurito la sua funzione, in due dignitosi appartamenti per i sacrestani.

A questo punto però non si può più neppure parlare di cronaca ma di fatti che i parrocchiani di S. Trinità stanno vivendo.

Infatti tutti sanno che nel grande complesso delle opere parrocchiali erano rimasti insoluti il problema del bar e quello della sala giochi, che vennero risolti nel 1974, insieme con la sistemazione dello spiazzo prospiciente la Canonica, che fu definitivamente pavimentato in porfido ⁽⁹⁷⁾.

Il 1974 si chiuse positivamente, soprattutto per aver dimostrato disponibilità dei parrocchiani alle iniziative ed ai richiami della loro chiesa, per cui l'anno successivo consentì di affrontare altri e più impegnativi problemi, sempre emergenti.

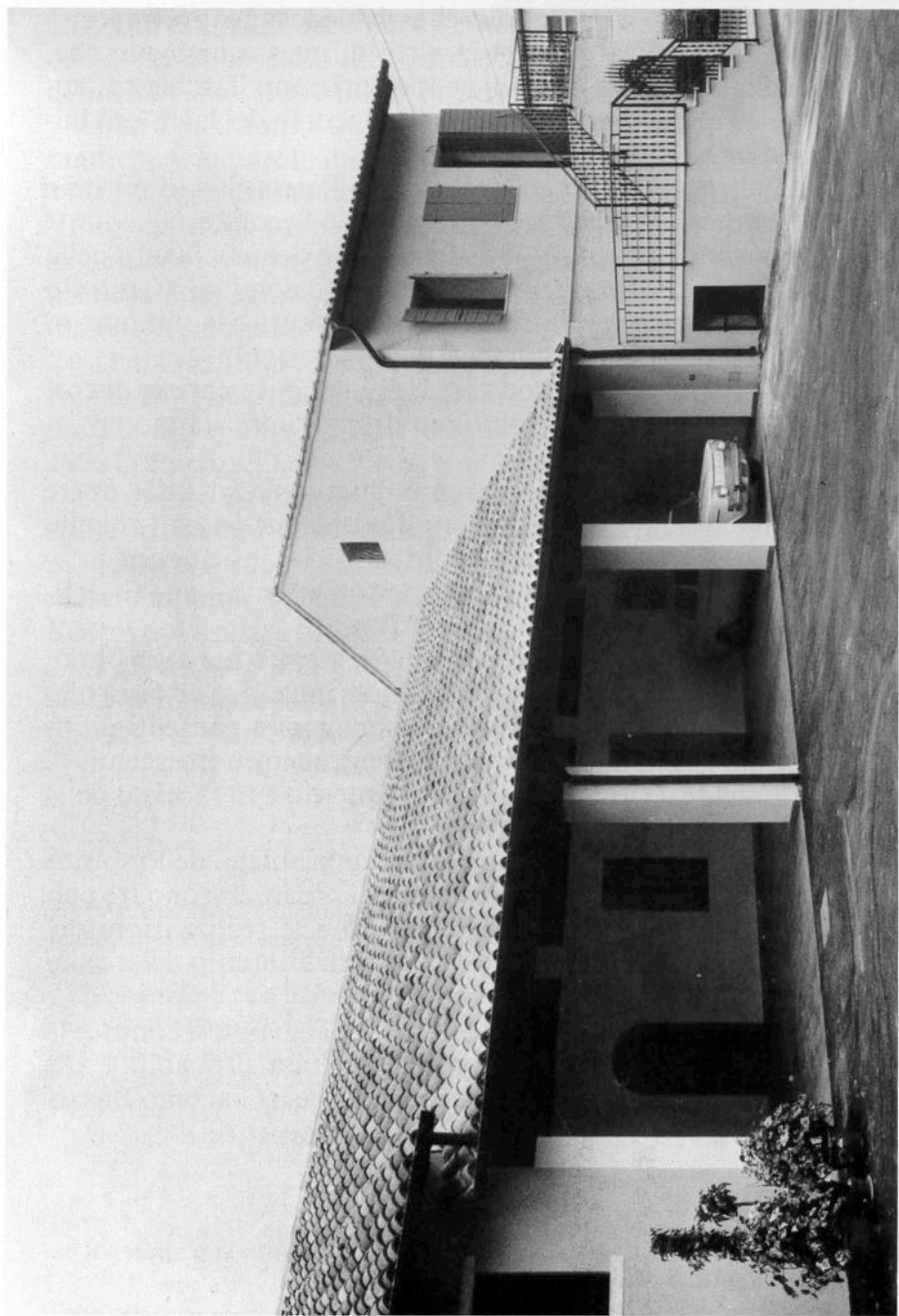
Si provvide a ritinteggiare tutto l'interno e la facciata della chiesa.

Si pensò, com'è ovvio, soprattutto ai problemi dello spirito ed in concomitanza con l'Anno Santo si organizzarono tre pellegrinaggi a Roma. La data, le attività e le realizzazioni del 1975 sono ricordati da una lapide posta nell'interno della chiesa sopra la porta di destra.

Nel 1976 venne restaurato l'organo, di cui non si conosce la data di costruzione, ma risalente con molta probabilità alla prima metà del XIX secolo; lo si attribuisce a Giacomo Bazzani.

⁽⁹⁶⁾ Cfr. quanto scritto in merito in precedenza. Come si ricorderà il pavimento era stato rifatto nel 1888.

⁽⁹⁷⁾ Nei secoli precedenti quel breve spiazzo era stato un orticello che il Parroco coltivava per le sue necessità.



Il retro della Casa Canonica dopo il restauro del 1979.



La cappella feriale, parte della chiesa del 1400.



L'Antico organo "Bazzani" restaurato nel 1976.

Il suo ripristino ha richiesto un lungo contributo di consigli, di proposte, di ricerche e lavori, che lo hanno portato alla sua primitiva, originale sonorità.

Nel maggio dello stesso anno il Vescovo Ausiliare Mons. Fanton amministrò la Cresima a ben 149 ragazzi, adeguatamente preparati, nonostante l'alto numero, a riceverla. Il 1976 si concluse con 117 battesimi, 70 matrimoni, 53 morti: gli abitanti della Parrocchia si avviavano a toccare gli 8.000; 3.000 in più di quanti erano alla fine della seconda guerra mondiale e 5.500 in più dalla costituzione della Parrocchia stessa.

Durante il 1977 si ebbe un normale avvicendamento di Cappellani e la professione solenne religiosa di una giovane della Parrocchia che decise di entrare nella grande famiglia delle suore della Divina Volontà: un premio ed una speranza per tutta la popolazione di S. Trinità ⁽⁹⁸⁾.

L'11 dicembre di quell'anno, per la prima volta, si procedette alla pubblica elezione del Consiglio Pastorale. I fedeli, già abituati da 30 anni di democrazia civile all'uso ed al valore della scheda elettorale, hanno accolto con favore la novità.

Ormai si rendeva necessario ristrutturare la casa Canonica; i lavori inerenti furono effettuati nel 1978, assieme alla sistemazione di una nuova sacrestia e la trasformazione, come si è già detto, della vecchia in cappella feriale ⁽⁹⁹⁾.

Nell'aprile dello stesso anno, su iniziativa del gruppo Alpini di Angarano, venne collocato sul prato antistante alla chiesa

⁽⁹⁸⁾ Le suore della Divina Volontà sono una congregazione sorta in Bassano nel secolo scorso ad opera di una suora che per 35 anni aveva organizzato e diretto la locale pia Casa di Ricovero: la Serva di Dio, Madre Gaetana Sterni. Cfr. L. Caliaro: Serva di Dio Madre Gaetana Sterni, fondatrice delle suore della Divina Volontà in Bassano del Grappa. Tip. Vesc. S. Giuseppe. Vicenza. 1960.

⁽⁹⁹⁾ Durante i lavori di trasformazione della vecchia sacrestia in cappella, sul muro ad est venne messo in luce un incavo che può benissimo aver contenuto il tabernacolo della vecchia cappella campestre.

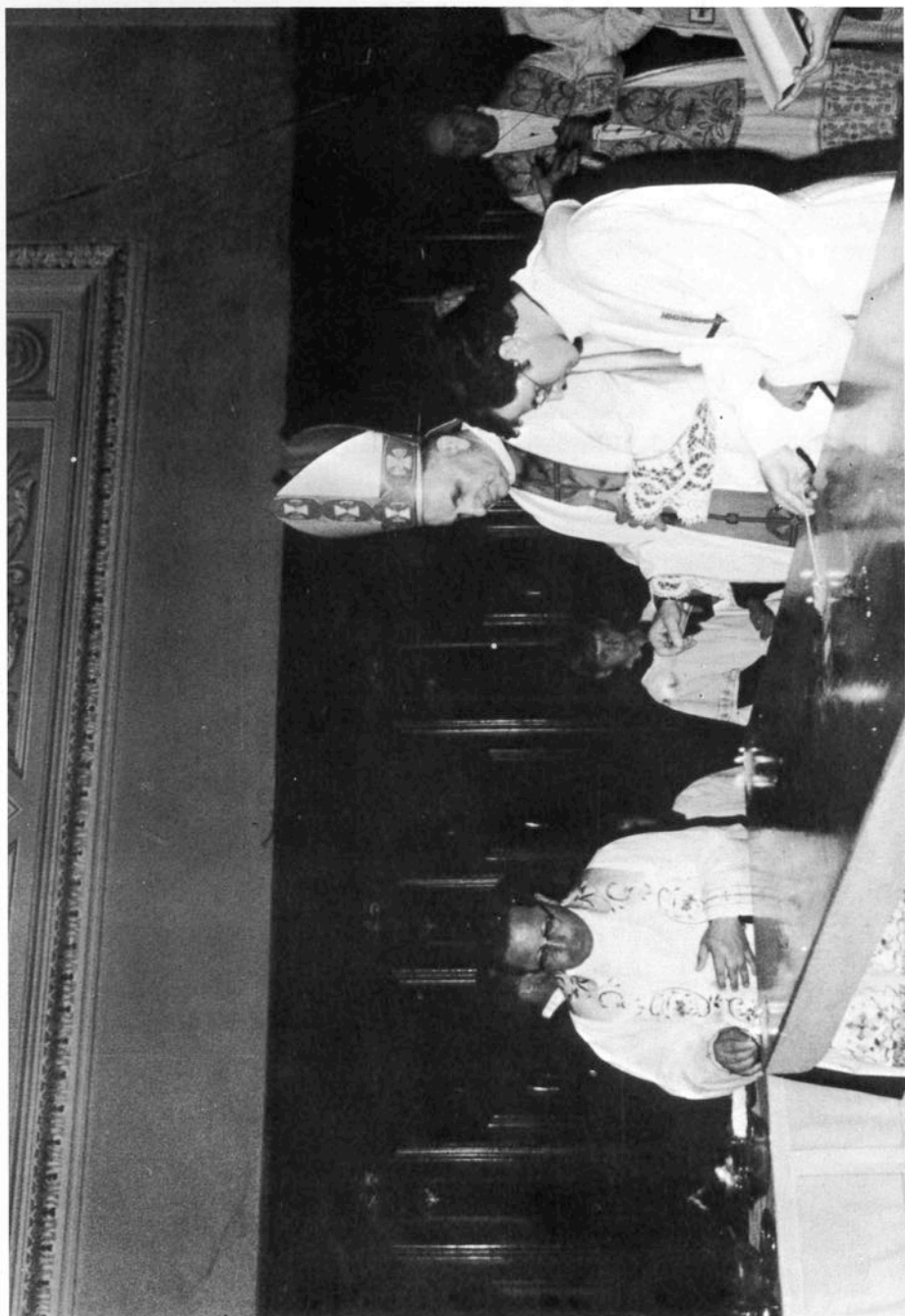
Attorno al foro sono comparsi dei lacerati di affresco purtroppo non ben individuabili. Resta comunque accertato che nella seconda metà del Settecento non tutta la vecchia chiesetta fu demolita e che una parte, forse il presbiterio, fu trasformata in sacrestia della nuova chiesa.

a fianco dello stradone dei cipressi, un cippo dedicato ai Morti in Guerra.

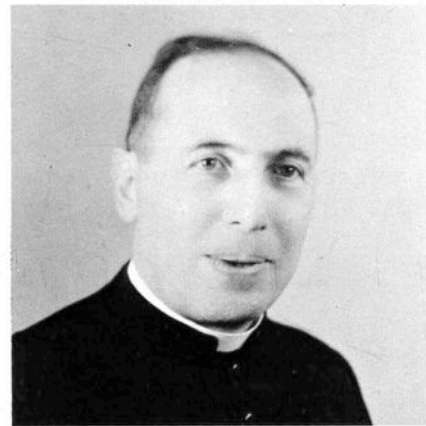
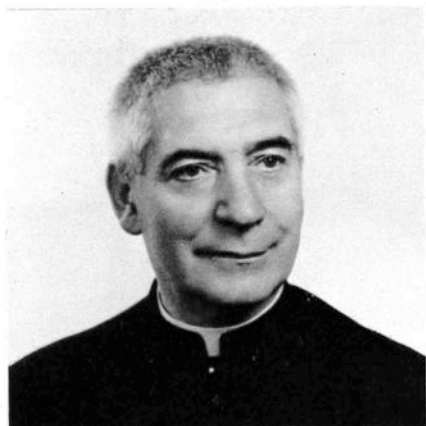
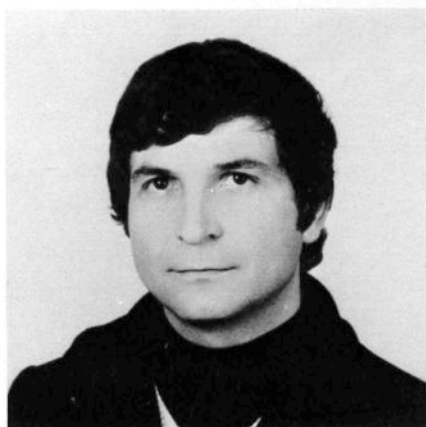
Verso la fine dell'anno fu usato per la prima volta il presbiterio parzialmente rinnovato secondo le nuove norme della riforma liturgica. L'altare, per la cui erezione, secondo una tradizione di generosità che abbiamo visto aver lontane origini in Parrocchia, un anonimo ha versato un'offerta rilevante, fu progettato ed eseguito dal concittadino prof. Danilo Andreose e fu benedetto da Mons. Vescovo Arnaldo Onisto nella festa dell'Ascensione del 1979. Con l'occasione furono anche inaugurate le opere iniziate l'anno prima per un complesso di spesa aggirantesi sui 150 milioni.

L'Arciprete in quella occasione, si disse - e giustamente - contento delle tappe raggiunte, facendo ben capire che non si trattava di una meta definitiva, perché in Parrocchia troveranno certamente posto altre iniziative in corrispondenza con i tempi. Il Vescovo da parte sua prese atto con vivo plauso delle realizzazioni materiali, e più si compiacque per quelle organizzative e spirituali: la nascita del Consiglio Pastorale; la costituzione di una serie di Commissioni di lavoro come quelle per il Patronato, per la liturgia, per la carità ecc., testimonianze tutte della fervida attività dei sacerdoti e di viva partecipazione dei laici alla vita della Comunità ecclesiale.

Il passato, fra molte oscurità ed incertezze, ci rivela, sia pure a tratti, la via percorsa da chi ci ha preceduto, densa di fatti lieti e tristi; il futuro, prossimo e remoto, ci permette di intravedere la prosecuzione di quella strada che attende di essere percorsa dai giovani di oggi, e da quelli che verranno domani, con l'impegno e la serietà dei predecessori.



Consacrazione del nuovo altare 27/5/1979.



I sacerdoti di SS.Trinità "in cura d'anime" nell'anno '81.
sac. Pietro Dalle Rive (arciprete)
sac. Bernardo Pornaro
sac. Ampelio Santagiuliana
sac. Mario Urbani
sac. Giovanni Tonin

La chiesa parrocchiale e le altre chiese della parrocchia

1) S. TRINITÀ DI ANGARANO

Come si è abbondantemente detto, l'attuale chiesa fu costruita fra il 1740 e il 1761.

Secondo il Semenzato essa "... presenta tutte le caratteristiche, e le migliori, dell'arte di Giovanni Miazzi... e realizza due inclinazioni fondamentali dell'architetto, quella di uno strutturalismo limpido e quella di un movimento legato sempre nella sostanza ad una libertà barocca" (100).

La pianta della chiesa è ad unica navata che il prolungamento del coro e la ristrutturazione dell'"orchestra" posta sopra la porta maggiore, non hanno sostanzialmente intaccata.

Nella facciata di stile classico il Miazzi ha profuso la forza della sua arte con il timpano aggettante coronato da tre statue (101). Nel complesso si può affermare trattarsi di una bella chiesa settecentesca.

Nell'interno della chiesa ci sono tre vecchi altari, il maggiore nel presbiterio, quello dedicato alla Madonna a sinistra e quello di S. Vincenzo Ferreri, contenente l'urna di S. Vincenzo Martire, sulla destra.

Nel 1889 furono fatti eseguire dalla Fabbriceria i quadri della sacra famiglia (sinistra), di S. Eurosia (destra) e la pala di S. Ferreri sul suo altare; il pittore fu Bartolomeo Dusi, vene-

(100) Cfr. C. Semenzato: Giovanni Miazzi e Antonio Gaidon: profilo critico. In Bollettino del C I S A Andrea Palladio. IV. Pag. 252. Vicenza 1962.

(101) Cfr. La nuova chiesa di S. Eusebio. Op. cit. pag. 65-66 e ibid. Contributo alla ricerca ecc. pag. 71-73.

ziano. Nello stesso anno il Dusi restaurò anche i due quadri che sono ai lati del coro, di autore ignoto, comperati dalla Fabbriceria nel 1870.

Gli altri quadri sono dedicati a S. Giovanni de Mata e S. Felice di Valois, due santi dell'Ordine dei Trinitari, e S. Bovo del quale "ab immemorabili" si celebrava con grande solennità la festa il 2 gennaio, venerandolo come protettore degli animali domestici, e pregandolo nelle epizoozie. Infatti nelle rappresentazioni iconografiche di questo santo il bue non manca mai ⁽¹⁰²⁾. Questi tre quadri sono di Giuseppe Graziani, padovano, mentre S. Michele e S. Apollonia furono dipinti da Gerolamo Bernardoni nel 1670 ⁽¹⁰³⁾; in basso a destra del quadro si possono leggere i nomi dei Massari che l'hanno ordinato e cioè Giacomo di Zo..., Zuane Basso e Zuane Vesco.

Il quadro della M. Addolorata con ai lati alcuni santi e sopra la S. Trinità è opera della pittrice Perina Mante. Il soffitto della chiesa fu dipinto da Antonio Zanotti di Marostica e da un certo Mengardi di Padova che spesso lavoravano insieme. Il fatto storico dipinto risale all'anno 400 d.C. e ricorda che in occasione di un terribile terremoto che sconvolse Costantinopoli, l'imperatore Teodosio, sua moglie Pulcheria e il Vescovo Proculo ordinarono una processione durante la quale un fanciullo venne rapito in alto e scomparve alla vista dei fedeli. Dopo un po' il fanciullo ricomparve e, davanti al Vescovo, disse di aver udito cantare dagli Angeli il trisagio "Sanctus Deus, sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis" ⁽¹⁰⁴⁾. Il Vescovo allora fece ripetere a tutti i fedeli il cantico ed il terremoto cessò.

In quale modo questo episodio si ricollegli con la SS. Trinità è un po' difficile da immaginare; forse il tre volte Santo!

Meritano di essere ricordate le vetrate istoriate che ornano la chiesa. Durante la seconda guerra mondiale, in seguito agli

⁽¹⁰²⁾ Cfr. Bertagnoni - Borin Op. cit. pag. 39.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. G.B. Verci: Notizie ecc. op. cit. pag. 264.

⁽¹⁰⁴⁾ Il "trisagio" è un inno in cui viene ripetuta per tre volte la parola Santo. Lo è, per esempio, quello che si canta nella Messa al momento del Sanctus.



Il rosone sulla facciata della Parrocchiale

scoppi delle bombe scaricate per far crollare il Ponte Nuovo, la chiesa era rimasta del tutto priva di vetri, che furono rifatti a colori con episodi delle vite dei Santi e con rappresentazioni di fatti riguardanti l'antica storia di Angarano.

I segmenti laterali delle sei lunette della navata portano gli stemmi di famiglie nobili di Angarano e di benefattori della chiesa. Il rosone reca gli stemmi del Vescovo di Vicenza, del sommo Pontefice e quello dei conti Angarani.

Le vetrate sono opera della ditta Veder - Art di Milano ed il pittore fu Gianni Zuccaro, figlio di quello Zuccaro cui vanno attribuite le vetrate del Duomo di Milano.

Il prezioso quadro del Da Ponte nel 1952, in occasione della Mostra dei dipinti del celebre pittore nel restaurato Museo della Città, fu prestato per essere esposto; il Comune, realizzatore della Mostra, lo fece restaurare, per cui riacquistò il suo antico primitivo splendore. Recentemente, proprio a protezione di questo quadro, la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia ha installato in chiesa un'impianto d'allarme.

2) LA VERGINE ASSUNTA DI MARCHESANE E S. GIOVANNI NEPOMUCENO

Nel "borghetto" di Marchesane esisteva una piccola chiesa di proprietà della famiglia Angaran.

Era stata edificata sulla fine del secolo XIV, proprio sulla riva destra del Brenta, quindi in Comune e Parrocchia di Angarano, dirimpetto alla più recente (sec. XVI) chiesa di S. Lazzaro. Gli anni e le intemperie la ridussero un ammasso di rovine, per cui nel 1771 gli Angaran, per onorare la memoria del loro illustre avo Orazio (si confronti in proposito la nota n. 88) la ricostruirono e vi fondarono una mansioneria ⁽¹⁰⁵⁾ che per-

⁽¹⁰⁵⁾ Il termine "mansioneria" da cui deriva l'aggettivo "mansionario", ha avuto in passato molte accezioni. Cfr. Du Change. S.V. in *Glossarium medie et infime latinitatis*. Parigi 1938. pag. 227-228. Nel nostro caso sta a significare un tributo o una rendita dati al sacerdote (mansionario) che si impegnava a custodire una chiesa e ad officiarvi un numero di messe annue stabilito.

metteva il mantenimento di un sacerdote che vi officiava la Messa con grande comodità dei fedeli.

Questa chiesa veniva ricordata anche con il titolo di Maria SS. Lauretana ⁽¹⁰⁶⁾. Una straordinaria piena del Brenta che nel 1823 travolse un buon tratto dell'antica strada Vicenza - Friola - Nove - Marchesane - Angarano - Bassano, fece crollare la utile chiesetta. I fedeli di Marchesane che per i battesimi, i matrimoni, i funerali e le solennità delle grandi feste si erano sempre recati a S. Trinità, ora dovevano recarvisi anche per la Messa domenicale; una parte trovava più comoda la chiesa parrocchiale di Nove.

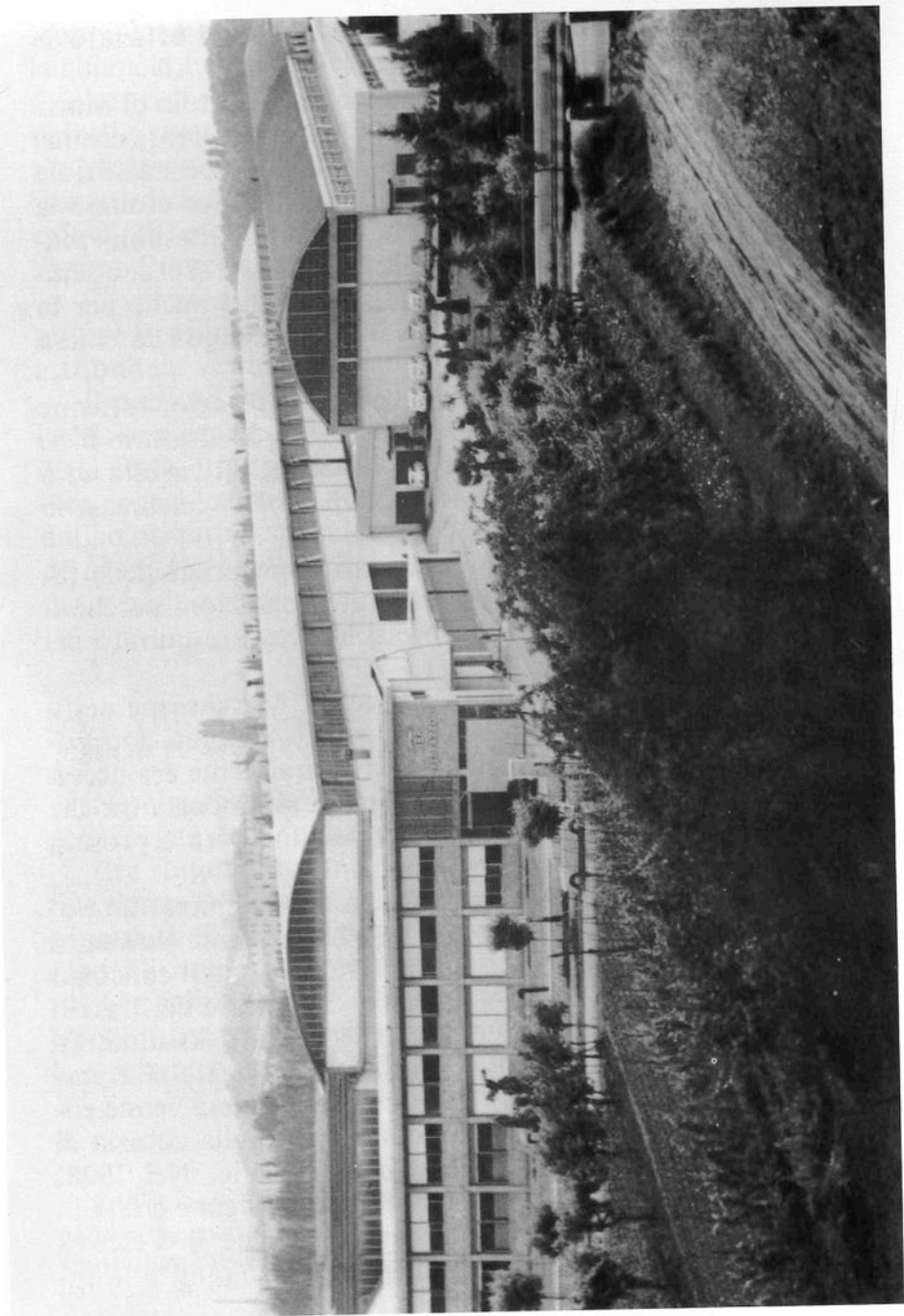
L'arciprete di S. Trinità, per alleviare il disagio, ottenne dal Vescovo l'autorizzazione ad aprire il vecchio Oratorio di S. Giovanni Nepomuceno che si trova in località Rivarotta ed a mandarvi ogni domenica un sacerdote perchè vi celebrasse la Messa.

Il tempietto di S. Giovanni era stato di proprietà della famiglia Marinoni e si trovava in discrete condizioni perchè il successivo proprietario G.M. Moretti lo aveva restaurato nel 1700.

Quando S. Trinità divenne Parrocchia, Marchesane ne fu la filiale a cui indirizzarono le loro cure gli Arcipreti don Lorenzi prima e don Dalla Vecchia poi. Naturalmente era necessario costruire una nuova chiesa adeguata all'importanza che il vecchio "borghetto", diventato ormai una vera e propria frazione di Bassano, era andato assumendo.

Si iniziò allora la costruzione di una nuova chiesa, un po' più lontana dal fiume, in una posizione leggermente elevata, a nord-ovest della nuova strada Bassano - Nove con il concorso di quegli abitanti ed il regalo del terreno da parte dei fratelli Baggio. La nuova chiesa, dedicata alla Vergine Assunta, fu consacrata nel 1907, costituita come Curazia legata alla parrocchiale di S. Trinità. Nel 1913, a lato della chiesa venne costruita la casa canonica e nell'anno successivo alla curazia di Marchesane venne assegnato un Curato stabile. Nel 1928, mentre era Curato don Marco Cisco la curazia venne eretta in Vicaria perpetua e indipendente, in attesa che il Vescovo Mons. Rodolfi, considerato il numero degli abitanti e la di-

(106) Cfr. Mantese. Op. cit. pag. 194. E. Reato. Op. cit. pag. 47.



Una delle numerose industrie sorte in Angarano nel dopo-guerra '40-45.

stanza dalla parrocchiale, la rendesse parrocchia del tutto indipendente, il che avvenne però solo il 25 novembre 1943 per decreto di Mons. Carlo Zinato.

3) CHIESETTA E CONVENTO DI S. DONATO

Abbiamo lasciato la chiesetta di S. Donato all'anno 1225, quando i Frati Minori Francescani, certo con l'autorizzazione di Alberico da Romano e in ricordo dell'allora recente e probabile visita di S. Francesco, iniziarono a ridurre le adiacenze a piccolo monastero. I frati divennero subito bersaglio di una setta eretica che in quegli anni funestava il Vicentino ⁽¹⁰⁷⁾.

Per averne consiglio ed aiuto essi si rivolsero al loro superiore Provinciale, Antonio da Lisbona ⁽¹⁰⁸⁾ che poi sarà conosciuto in tutto il mondo con il nome di S. Antonio da Padova, anzi, più brevemente "il Santo". Probabilmente Egli si rivolse per aiuto al Papa Gregorio IX, il quale emanò due Bolle Pontificie; con la prima dichiarava di ricevere sotto la sua protezione immediata e diretta "Ecclesiam S. Donati de Angarano, sita in Capite Pontis de Baxano, cum pertinentiis suis" ed è datata, Velletri, 20 ottobre 1227, diretta ai diletti figli Ministro e Fratelli dell'Ordine dei Minori della chiesa "S. Donati in capite Pontis de Baxano". La seconda, datata il giorno successivo, è diretta ai Venerabili Fratelli il Patriarca di Grado ed il Vescovo di Padova, il primo come vescovo giurisdizionale, il secondo come Metropolita, ai quali annunciava la sua decisione di tutelare i Minori di S. Donato di Angarano ⁽¹⁰⁹⁾.

⁽¹⁰⁷⁾ Cfr. Mantese. Op. cit. pag. 153 e seg.

⁽¹⁰⁸⁾ Da "Uno studio critico a periodi storici sopra documenti e lavori sincroni". Periodico: La voce di S. Antonio Anno XIII. 1908-09. alle pag. 207, 253, 389, 392, si viene a conoscere la serie successiva dei primi Ministri della Provincia Francescana, detta allora della Lombardia o della Marca Trevisana. Antonio da Lisbona fu ministro provinciale dell'Ordine dal 1227 al 1230.

⁽¹⁰⁹⁾ Le due Bolle furono pubblicate nel "Bollario Franceseano," a cura di P. Gio Giacinto Sbaraglia, Tomo I. pag. 34-36. Roma 1759. Anche il nostro Verci nella "Storia degli Ecelini" al Tomo III. Cod. Dipl. pag. 215-217 le riporta. Ed. Bassano 1779.

È tradizione popolare, con qualche fondamento di verità come vedremo fra poco, che anche S. Antonio si sia soffermato a S. Donato nella stessa cella ove avrebbe, per pochi giorni, abitato S. Francesco.

I Frati Minori Francescani rimasero nel piccolo convento ed officiarono la chiesa di S. Donato fino all'anno 1325, quando passarono nel nuovo convento di Bassano ⁽¹¹⁰⁾, annesso alla chiesa che prima era dedicata a Maria e poi a S. Francesco.

Appena partiti i frati minori, il piccolo convento fu occupato da alcune pie donne che intendevano viverci vita monastica.

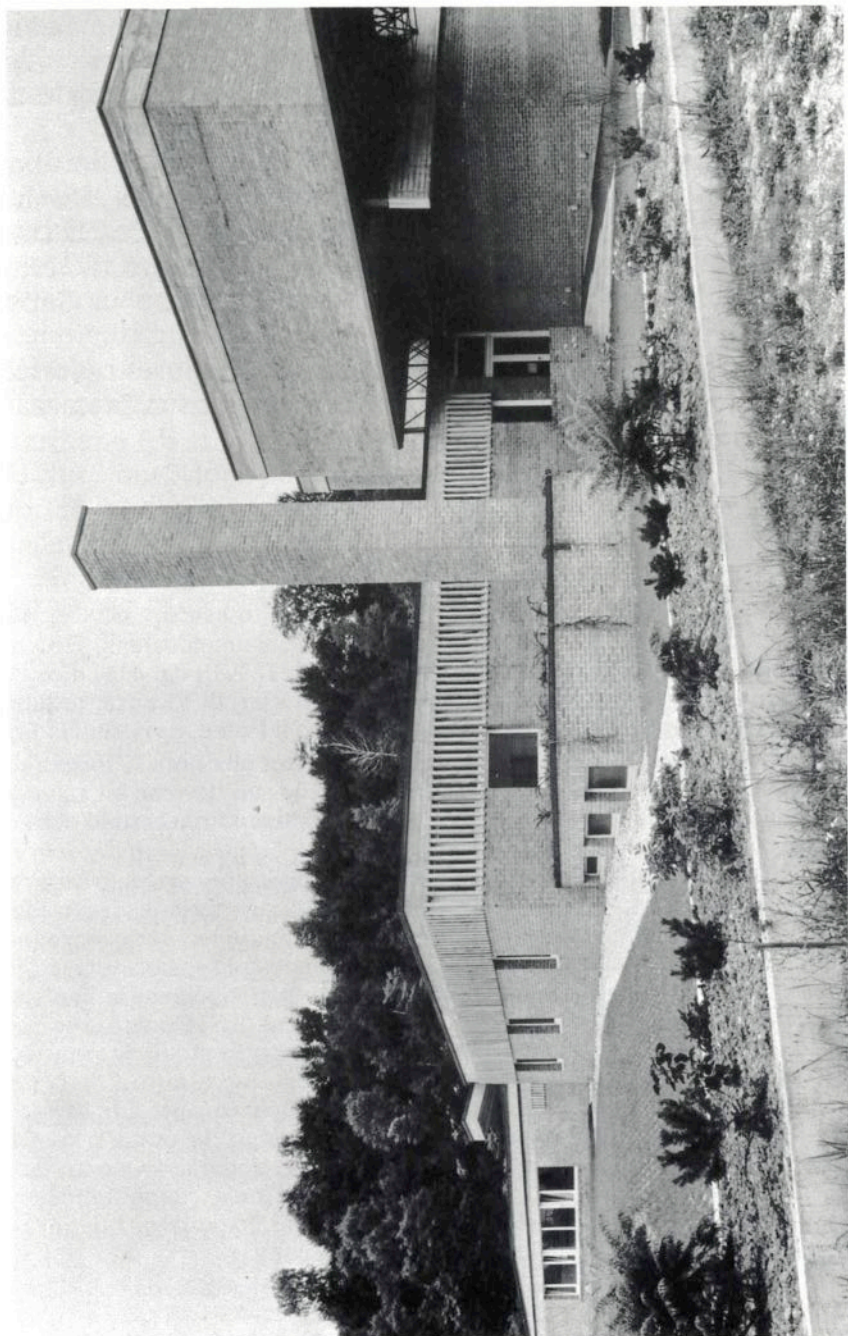
Erano guidate da una certa Francesca o Franceschina la quale il 3 aprile 1327 riuscì a farsi ricevere nel palazzo episcopale di Vicenza dal Vescovo Francesco Temprarini, al quale chiese di dare a lei ed alle sue donne una Regola, secondo cui potessero vivere nel Monastero di "S. Donà in Angaran". Il Vescovo le concesse la regola di S. Agostino e la fece Prioressa ⁽¹¹¹⁾.

Pochi anni dopo, nel 1337, le Agostiniane, non si è mai riusciti a capire il perché, ma forse per la piccolezza del Monastero, abbandonarono a loro volta S. Donato e si trasferirono in Bassano nel convento annesso alla chiesa di S. Giovanni Battista.

Nel convento rimasto vuoto si installarono alcuni Frati, forse Minori, che vi rimasero per un non ben precisato numero di anni. Sappiamo solo che dopo un periodo di abbandono la

⁽¹¹⁰⁾ Cfr. Brentari. Op. cit. pag. 88. Ecelino II il Balbo, ritornando per mare dalla crociata predicata da S. Bernardo di Chiaravalle e diretta da Corrado II imperatore e Luigi VII re di Francia, fu colto da fiera burrasca e fece voto, se si fosse salvato, di erigere un tempio a Maria. Giunto a Bassano sciolse il voto e fabbricò, fuori delle mura a sud della Città, una chiesa che era consacrata a Maria, prima che i Monaci di S. Francesco, quando vennero ad officiarla, la dedicassero al loro fondatore. Cfr. anche Barbarano: Storia Ecclesiastica di Vicenza. Lib. 1°. Pag. 175. La chiesa fu dedicata a S. Francesco nel 1331 dal Vescovo F. Temprarini.

⁽¹¹¹⁾ Cfr. Codice diplomatico vicentino. Ms. trascritto dai libri dei feudi della Cancelleria Vescovile di Vicenza. Cfr. anche Maccà op. cit. T. II pag. 28-29.



La nuova scuola materna con l'asilo nido statale 1981.

chiesetta fu restaurata su esortazione del b. Bernardino da Fel-
tre (1439-1494) che passò per Angarano nel 1494 e gettò l'idea
di istituire una Fraglia (confraternita) del SS. Nome di Gesù
(¹¹²).

La Fraglia infatti, costituita il 28 febbraio 1497, si mise su-
bito alla ricerca di un sacerdote che celebrasse in S. Donato
(¹¹³). E riuscì a trovarlo, perché nei primi anni del 1500 la chie-
setta di S. Donato è certamente officiata dal "Ven. d. fr. Mar-
cumantonium habitorem in conventu S. Donati in Capite
Pontis (¹¹⁴)".

Verso la metà del Cinquecento un frate minore francesca-
no viveva solo nel convento di S. Donato. La sua presenza è

(¹¹²) Queste notizie sono riferite dal prof. Mantese in op. cit. vol. IV.
P.I. Però il Maccà nella sua Storia cit. T. II, richiamandosi alla Historia
Ecclesiastica del Barbarano, Vicenza 1649-1747, L. VI pag. 115, dice che
nel 1496 un devoto religioso, certo P. Lodovico Rizzi di Vicenza, restaurò
sia la chiesa che il convento di S. Donato in capo il Ponte, e vi istituì la Fra-
glia del SS. nome di Gesù. Ho dato la precedenza alla notizia fornita dal
prof. Mantese, per l'indiscussa accuratezza delle sue ricerche e l'acutezza
delle sue intuizioni rispetto al Maccà, sulla cui attendibilità ci sono delle ri-
serve.

(¹¹³) L'atto di costituzione a cui è unita la supplica per avere un sacerdo-
te è dell'Arch. Not. Stecchini Giovanni, alla data surriferita e dice (tradot-
to): "Fatto in contrada di Capo il Ponte del Brenta, in territorio vicentino,
nella chiesa di S. Donato... ivi viene istituita la nuova Fraglia... sotto il No-
me ed il vessillo del Signor Nostro Gesù Cristo per le persone abitanti nel
borgo e nella contrada di Capo il Ponte nella chiesa di S. Donato, che è co-
me una parte e una chiesa congiunta alla chiesa e convento di S. Francesco
dei Minori di Bassano. E poiché è assolutamente necessario... avere un
ven. Sacerdote che nella suddetta chiesa di S. Donato celebri le Messe...
ecc.". L'atto è firmato da numerosi abitanti del borgo che ormai si era for-
mato e della contrada, alcuni dei quali accanto al nome scrivono anche la
professione. Sappiamo così che nel borgo e contrada c'erano almeno 2
maestri, 2 fabbri, 1 conciapelli, 2 fornaciai, 1 sarte, 1 speziario, 1 muraro, 1
munaro co do rode da masenar, 1 con rode da guar.

(¹¹⁴) Il nome ci viene da un testamento dell'11 agosto 1513 dell'Arch.
Not. Alvise Brunacini, con il quale un certo Marco del fu Conte da Nove,
lasciava a Marcumantonio una elemosina perché celebrasse delle Messe per
la sua anima.

attestata da un atto pubblico che venne steso ⁽¹¹⁵⁾ nel refettorio del piccolo convento con testimone “Rev. d. fr. Donatus ordinis Minoris q. Bertoldi Gasparini Guardianus”.

La Confraternita del SS. Nome di Gesù esprimeva gran parte della religiosità del borgo e della intera contrada di Capo il Ponte, che in essa si vedeva come riassunta ed unita. Gli abitanti facevano a gara per mantenere il sacerdote e dotare la chiesa di un reddito, con offerte e lasciti che consentirono il formarsi di un discreto patrimonio. Infatti in quegli anni troviamo vari atti di compravendita stipulati dal Massaro e dal Gastaldo che dovevano essere eletti dalla Confraternita ⁽¹¹⁶⁾.

Nel 1560 continua ad abitare nel convento come padre guardiano (di se stesso) e ad officiare nella chiesa frate Donato, che 3 anni dopo, nel 1563, viene sostituito (non si sa se per morte o per abbandono) da frate Agostino figlio di ser Jacobo Mellegito.

Negli ultimi anni del secolo XVI è padre guardiano fr. Ugo Meleggetti ritenuto “... benemerito nel convento di S. Donà di Capo il Ponte”.

⁽¹¹⁵⁾ L'atto si trova nell'Arch. Not. Francesco Viero, anno 1549.

⁽¹¹⁶⁾ Nel libro degli Estimi. Angarano P.I dal 1591 al 1616 troviamo che un certo Matio Fuga pagava “de fito ala Schola de San Donà (alla Confraternita) stari quatro fromento suso el mezo campo e mezo quarto in Sala”.

Sala era il luogo dove si trovava il terreno. Dagli estimi si ricava una ricchissima toponomastica di Angarano del Cinquecento. Ne do qualche esempio: Marchesane, ariva rota, drio col de grazo, in soarda a preso el Conte (Angaran), asanta Trinita, ala pieve de Santo Euxebio, in castegno, ale rebe, ale carubine, ale capelate, al boschetto, ala fioreta, ale milote, al col de Olivo, al Tarajo, ala rivana, al coleselo, ala vale soto el castelaro, ale lovare, in contrà dele Pozine, ali ligonzi, al col rampon, ale fontanele, a preso la gesia, in quara, ala moreta, al rovole, a caluga, sora el gorgo, a li liveli, al pisaroto, ala mota, ala schaleta, ai pilati, in sambuga, al Silaneto, ali Santi, al canaletto, a la fosa, soto priva, ala tarazeta, a San Zorzi, in valtripona, in coldenavolo, soto el Pilastro, ale barbone, in contra del Silan, in schomazon, a preso li coldetrozi, ale perache, ala bogiarola, in gagion, a preso li molini, asan Michele.

Sempre nel libro degli estimi, fine Cinquecento primi anni del Seicento, troviamo che “... due campi de roncho e un campo de pra acquista da li frati de San Dona e vendu a Gasparo de la Serena”.

attestata da un atto pubblico che venne steso ⁽¹¹⁵⁾ nel refettorio del piccolo convento con testimone “Rev. d. fr. Donatus ordinis Minoris q. Bertoldi Gasparini Guardianus”.

La Confraternita del SS. Nome di Gesù esprimeva gran parte della religiosità del borgo e della intera contrada di Capo il Ponte, che in essa si vedeva come riassunta ed unita. Gli abitanti facevano a gara per mantenere il sacerdote e dotare la chiesa di un reddito, con offerte e lasciti che consentirono il formarsi di un discreto patrimonio. Infatti in quegli anni troviamo vari atti di compravendita stipulati dal Massaro e dal Gastaldo che dovevano essere eletti dalla Confraternita ⁽¹¹⁶⁾.

Nel 1560 continua ad abitare nel convento come padre guardiano (di se stesso) e ad officiare nella chiesa frate Donato, che 3 anni dopo, nel 1563, viene sostituito (non si sa se per morte o per abbandono) da frate Agostino figlio di ser Jacobo Mellegito.

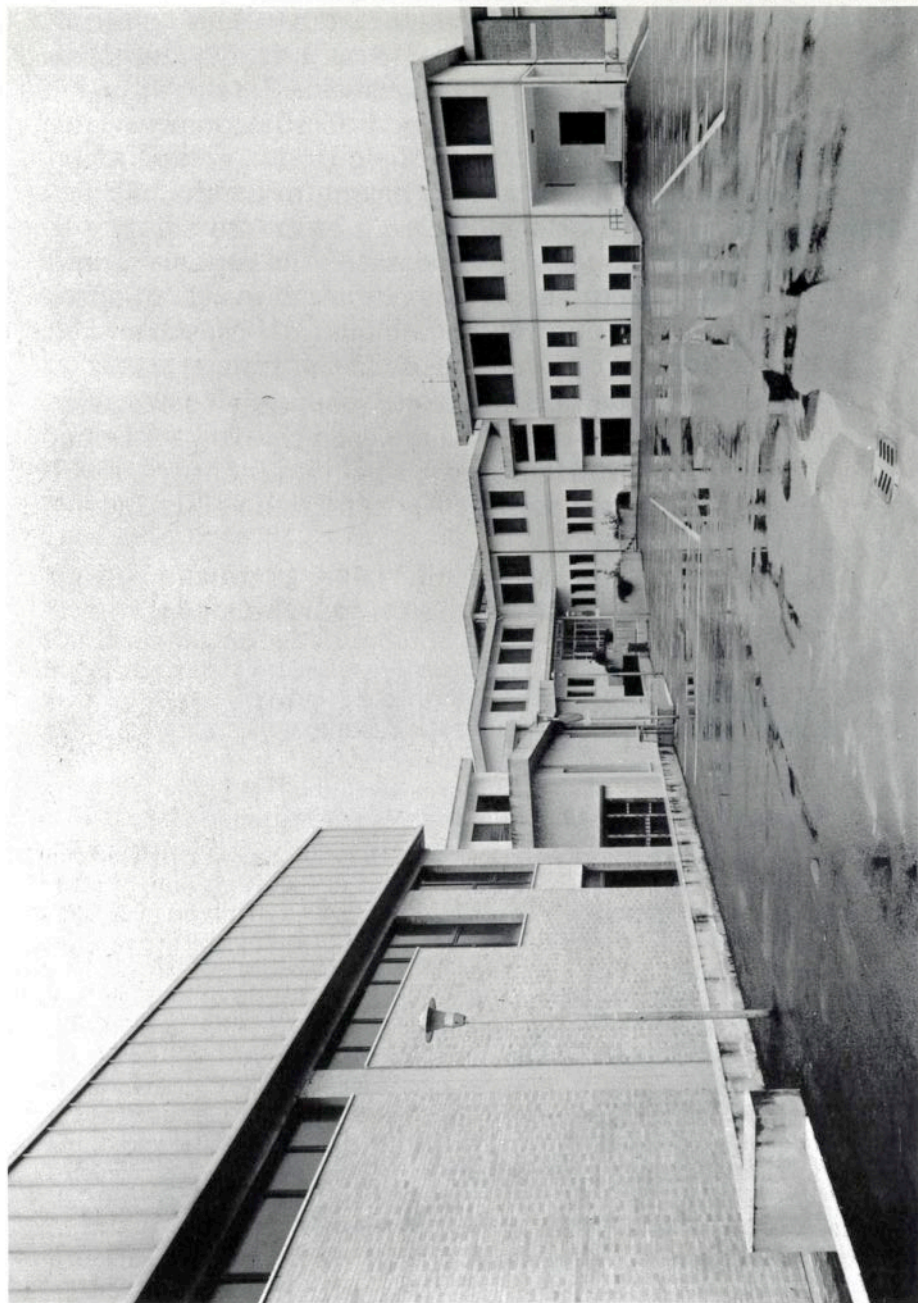
Negli ultimi anni del secolo XVI è padre guardiano fr. Ugo Meleggetti ritenuto “... benemerito nel convento di S. Donà di Capo il Ponte”.

⁽¹¹⁵⁾ L'atto si trova nell'Arch. Not. Francesco Viero, anno 1549.

⁽¹¹⁶⁾ Nel libro degli Estimi. Angarano P.I dal 1591 al 1616 troviamo che un certo Matio Fuga pagava “de fito ala Schola de San Donà (alla Confraternita) stari quatro fromento suso el mezo campo e mezo quarto in Sala”.

Sala era il luogo dove si trovava il terreno. Dagli estimi si ricava una ricchissima toponomastica di Angarano del Cinquecento. Ne do qualche esempio: Marchesane, ariva rota, drio col de grazo, in soarda a preso el Conte (Angaran), asanta Trinita, ala pieve de Santo Euxebio, in castegno, ale rebe, ale carubine, ale capelate, al boschetto, ala fioreta, ale milote, al col de Olivo, al Tarajo, ala rivana, al coleselo, ala vale soto el castelaro, ale lovare, in contrà dele Pozine, ali ligonzi, al col rampon, ale fontanele, a preso la gesia, in quara, ala moreta, al rovole, a caluga, sora el gorgo, a li liveli, al pisaroto, ala mota, ala schaleta, ai pilati, in sambuga, al Silaneto, ali Santi, al canaletto, a la fosa, soto priva, ala tarazeta, a San Zorzi, in valtripona, in coldenavolo, soto el Pilastro, ale barbone, in contra del Silan, in schomazon, a preso li coldetrozi, ale perache, ala bogiarola, in gacion, a preso li molini, asan Michele.

Sempre nel libro degli estimi, fine Cinquecento primi anni del Seicento, troviamo che “... due campi de roncho e un campo de pra acquista da li frati de San Dona e vendu a Gasparo de la Serena”.



La nuova scuola media "A Manzoni"
che raccoglie circa 500 alunni di Angarano.

Un suo successore fu il padre guardiano Giacomo Trissino da Conegliano, il quale avrebbe raccontato a P. Barbarano che lo trascrisse nel libro VI a pag. 113 della sua "Storia ecclesiastica di Vicenza" l'episodio che qui viene riassunto. Nel 1633 si presentò a lui un gentiluomo di Vicenza con un suo figliuolo chiedendo di vedere la cella ove aveva riposato S. Francesco.

Al p. guardiano la richiesta giunse del tutto nuova, ma il gentiluomo lo assicurò di aver trovato nelle scritture di Vicenza che non solo il p. Francesco ma anche il p. Antonio da Padova erano veramente stati a S. Donato e avevano dimorato in una cella detta del "Fornetto". Nel piccolo monastero c'era infatti una celletta con quel nome, che il p. guardiano aveva disfatta, non sapendo quanto solo ora apprendeva. Vero o no questo racconto, la tradizione del passaggio dei due Santi per S. Donato si andò radicando nella mente dei fedeli e dura anche oggi, pur non suscitando più grandi emozioni, dato il profondo mutamento dei tempi, dei costumi, della mentalità.

Sempre il Barbarano scriveva che al suo tempo, quindi nella prima metà del 1600, la chiesetta di S. Donato era tenuta benissimo e che al padre guardiano, probabilmente il frate Giacomo Trissino, si erano aggiunti altri quattro frati conventuali.

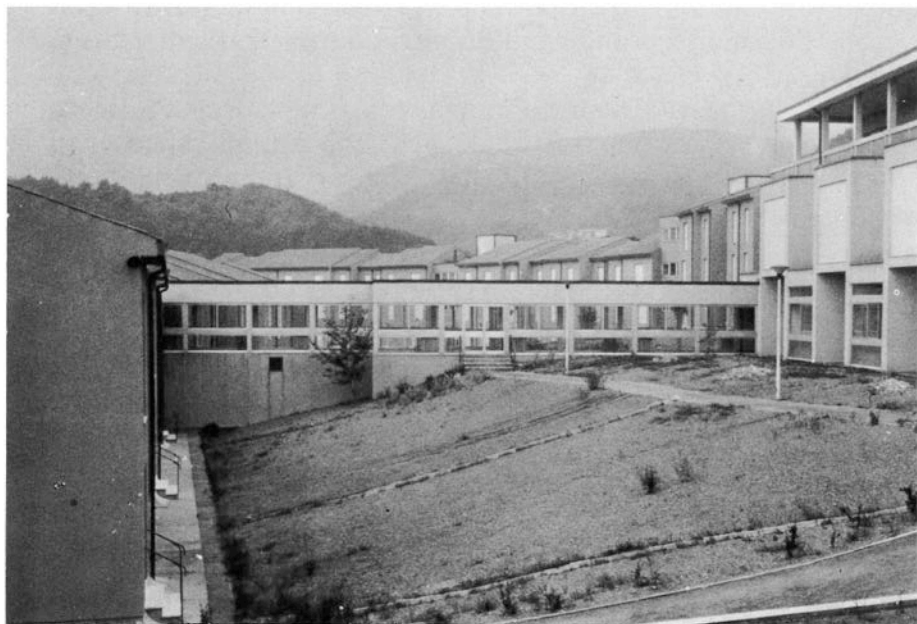
C'è un'altra testimonianza di un "Padre Beato Vicentino", riformato, il quale nei suoi Annali manoscritti della Provincia di S. Antonio, che si conservano presso l'Arch. dei Padri Riformati di Vicenza, ha scritto: "Dura presso i popoli di Angarano e di Bassano viva la tradizione del passaggio di S. Francesco e della sua dimora nel convento di S. Donato". Al tempo di questo Padre Beato il convento era già stato soppresso e la chiesa non era più officiata dai Frati.

L'attività religiosa attorno alla chiesetta continua anche nella prima metà del Seicento, alimentata dalla dinamicità del borgo. Nel 1642 troviamo già istituita ed in piena attività un'altra Fraglia, quella della "Madonna del Carmine", mentre continua a vivere la vecchia e prima Confraternita del SS. Nome di Gesù che, secondo l'uso del tempo si era trasformata in "Schola di San Donà".

Infatti il 18 aprile 1660 Bertoldo Bertoldi del fu Gasparo di Bassano faceva testamento e lasciava il suo patrimonio alla



Veduta pensionato.



La nuova casa di riposo "Villa Serena" in via S. Giorgio.

“Schola de San Donà”, con l’impegno che fosse celebrata una Messa quotidiana per la sua anima ⁽¹¹⁷⁾.

Con l’istituzione della nuova Confraternita acquistò grande importanza nel borgo e nella contrada la festa della Madonna del Carmine che veniva preceduta da un triduo di preparazione e celebrata con grande solennità.

Nel mese di novembre del 1660 i frati abbandonarono definitivamente il convento che, insieme con la chiesetta, venne venduto al miglior offerente. Si fece avanti un certo Lazaro Dolzan che offrì 1600 ducati correnti ⁽¹¹⁸⁾.

La vendita del piccolo complesso ad un privato fece sí che Papa Clemente X intervenisse sopprimendo ufficialmente il convento; ciò avvenne fra il 1670 e il 1676.

Chiesa ed ex convento restarono in possesso dei discendenti del Dolzan per piú di cento anni, con frequenti contrasti fra il proprietario o i suoi eredi e l’Arciprete di Angarano, in quanto i proprietari si ritenevano esenti dalla giurisdizione parrocchiale - ed in ciò avevano ragione - ma non rispettavano le condizioni a cui la vendita era stata subordinata - e cosí facendo si mettevano dalla parte del torto -.

Per di piú - incalzava dalla canonica di S. Trinità l’Arciprete - la chiesetta si reggeva benissimo e funzionava per le offerte dei fedeli, senza spese per i proprietari, ai quali si chiedeva solo di tenerla aperta. Nonostante la soppressione del convento e la privatizzazione della chiesa, la Schola del SS. Nome di Gesù non solo continuava ad esistere ma era ancora cosí influente da indurre il Comune a riunire il Consiglio dei XXXII su istanza dei Massari Antonio Rinaldi e Bortolo Maule per riconoscere di essere debitore verso la Schola e deliberare la soddisfazione

⁽¹¹⁷⁾ Cfr. Not. Francesco Gentili da Bassano, alla data. C’è però un altro antecedente atto testamentario del 6 agosto 1645, redatto dal not. Andrea Vittorelli a beneficio della stessa Schola.

⁽¹¹⁸⁾ L’atto di questa vendita è conservato nell’archivio della canonica di S. Donato. Il compratore doveva sottostare ad alcune condizioni, fra cui quella di far celebrare ogni anno 144 S. Messe da preti secolari e provvedere alle necessarie riparazioni ed a quanto riguardava il culto.

L’atto di vendita, nelle parti piú interessanti è stato trascritto dal prof. Mantese in: Bassano nella Storia, La religiosità, ed. 1980 pag. 225 nota.

del debito ⁽¹¹⁹⁾. La sede primaria e naturale della Schola era la chiesa di S. Donato, che andava tenuta aperta.

Nel 1787 erano proprietarie le due sorelle Chiara e Angela, pronipoti di Lazaro Dolzan, che decisero di cedere la proprietà ed il costituitosi iuspatronato sulla chiesetta al canonico Fava Antonio fu Federico ⁽¹²⁰⁾, il quale, più che mai se ne stimò proprietario assoluto, provocando altri e più gravi contrasti, al punto che la chiesa fu ridotta a semplice Oratorio privato, senza la conservazione del SS. Sacramento, con le immaginabili proteste dei fedeli di Capo il Ponte.

Nel breve volgere dei successivi 50 anni chiesa ed ex convento passarono per varie mani con alterno rispetto delle clausole originarie di vendita ⁽¹²¹⁾.

Nel 1817 la comperò con le adiacenze dell'ex convento in grave decadimento, un sacerdote di nome Rebesco ⁽¹²²⁾ che nel 1826 la cedette al confratello don Rossi, il quale, per la verità, provvide a rifare il soffitto che nel 1830 era in completo sfacelo e, per di più, lo fece dipingere dal pittore De Sanctis.

⁽¹¹⁹⁾ La riunione della Vicinia particolare avvenne il 28 dicembre 1760 e il verbale di essa è conservato nel citato registro delle Vicinie di Angarano.

⁽¹²⁰⁾ L'atto di cessione si trova nell'arch. di S. Donato alla data del 30 gennaio 1787. Cfr. Mantese op. cit.

⁽¹²¹⁾ Gli abitanti di Capo il Ponte, ai quali faceva comodo poter assolvere almeno ad una parte dei loro doveri religiosi nelle vicinanze di casa, anziché recarsi alla chiesa di S. Trinità, nei primi anni del 1800, per iniziativa della sempre viva Confraternita del SS. Nome di Gesù, più brevemente detta Schola di S. Donato, si rivolsero al Comune di Angarano - quindi prima del 1810 - perché obbligasse il proprietario a rispettare almeno l'obbligo di far celebrare le 144 Messe. La copia di questa supplica è conservata nell'Arch. di S. Donato.

Bisogna tener presente che da tempo immemorabile la chiesetta godeva del beneficio dell'indulgenza della Porziuncola, o perdon d'Assisi, a cui i fedeli di tutta la parrocchia di Angarano non intendevano rinunciare. Probabilmente proprio in seguito a questa richiesta ed all'interessamento del Comune, vi troviamo sacerdote e celebrante, nel 1806, don Gio Batta Fabris.

Fra l'altro va ricordato che dal 16 dicembre 1796 fino al gennaio 1797 i Tedeschi occuparono S. Donato in Angarano, con le immaginabili conseguenze.

⁽¹²²⁾ Don Luigi Rebesco o Rabesco il 20 settembre 1821 nominava suo procuratore Antonio Carnioni, per mezzo del quale le principali famiglie

Finalmente nel 1839 il piccolo complesso, fu acquistato da Mons. Giacomo Merlo. Con quest'ultimo proprietario le cose non andarono molto meglio, tuttavia nel 1849, essendo scoppiata un'epidemia di "cholera morbus", gli abitanti del Borgo ottennero che la chiesa ridiventasse sacramentale.

Nel 1864 morì Mons. Merlo. Come si ricorderà egli lasciò la maggior parte dei suoi beni al Benefizio di S. Trinità e contribuì alla decisione di smembrare le due parrocchie, ma lasciò la chiesa di S. Donato al Vescovo pro tempore di Vicenza che allora era Mons. Farina.

Il quale vescovo ritenne opportuno e giusto assegnare la cappella di S. Donato alla ordinaria giurisdizione dell'Arciprete di Angarano, nominato Rettore ⁽¹²³⁾. Con questa decisione vennero tolte quasi tutte le ragioni di contrasto e la chiesa cominciò a funzionare regolarmente, affidata ad un Vice-Rettore dipendente dall'Arciprete di Angarano e, dal punto di vista amministrativo, dalla Fabbriceria di S. Trinità, la quale intervenne subito, (1877) rifacendo l'altar maggiore, mentre era Vice-Rettore il P. Geminiano Roberti, ex cappuccino ⁽¹²⁴⁾.

L'afflusso di fedeli, non solo del Borgo, fu tale che l'Arciprete fu costretto a sospendere alcune funzioni solenni perché non fossero sottratti troppi fedeli alla chiesa parrocchiale.

Tuttavia il rettorato di S. Donato ebbe spazio più che sufficiente per sue iniziative. Si introdusse, nell'ultimo ventennio del secolo, la devozione del Mese di Maggio, assieme ad altre funzioni care ai fedeli. La festività di S. Donato veniva ogni anno celebrata con grande solennità, ma poi, un po' alla volta

del Borgo si rivolsero alla Congregazione di carità di Bassano, per avere un sacerdote celebrante, non essendoci già più il don Fabris. Cfr. Mantese, op. cit. pag. 227, nota.

Intorno al 1830 vi fu un altro intervento, non più della Schola di S. Donato probabilmente soppressa come quasi tutte le congregazioni religiose dalle disposizioni napoleoniche, ma da tutti i Capi Famiglia del Borgo.

⁽¹²³⁾ Il decreto vescovile è in data 20 dicembre 1872; n. 285.

⁽¹²⁴⁾ L'altare è di pietra di Pove, mentre il precedente era di mattoni. Tutte le spese furono sostenute dai fedeli del Borgo capeggiati da Rocco Guido Cantele che, da solo, offrì 600 L. In quell'occasione fu ritinteggiato tutto l'interno.



La lavorazione della ceramica in Angarano ha una antica tradizione.

e senza una ragione apparente (forse non c'erano piú i contrasti a tenere vivi gli interessi, anche religiosi), si affievolí fino a cessare nella prima metà dell'Ottocento.

L'Arciprete incamerò nel Beneficio parrocchiale quel poco che era rimasto in proprietà della chiesetta, ma dovette anche assumersi le passività, fra cui la spesa per un numero molto rilevante di S. Messe, un legato alla chiesa di S. Floriano proveniente dall'eredità Merlo ed altri meno pesanti. Nel 1898 furono eseguiti parecchi indispensabili lavori di restauro quali il rifacimento del pavimento, la balaustra, la ritinteggiatura sotto la guida del benemerito fabbriciere Giuseppe Bonaguro.

Il lascito Merlo al Vescovo di Vicenza riguardava solo la chiesetta di S. Donato e non le sue adiacenze, cioè ciò che restava dell'antico piccolo convento dei Frati Minori con la famosa cella dei Santi Francesco e Antonio, e piú precisamente i fabbricati distinti in censo ai mappali n. 1261 e 1262, comprendenti due case, l'Oratorio e la cella. Questi beni passarono in proprietà della famiglia Chemin.

Il 14 novembre 1900 il sacerdote Antonio Maria dott. Locatelli, nobile padovano, acquistava ⁽¹²⁵⁾ dalla sig.ra Regina Chemin, le suddette adiacenze. Don Locatelli era il fondatore e presidente della Associazione Universale Antoniana, con sede in Padova, a nome della quale "si proponeva di riattivare, in un degno Oratorio le antiche mura del Conventino di S. Donato e ripristinare la cella dei due Santi, per farne meta di devoti pellegrinaggi". Nonostante la prematura morte del suo presidente, l'Associazione, ottenutane l'autorizzazione dal Vescovo di Vicenza Monsignor Antonio Feruglio (1893-1910) ⁽¹²⁶⁾, fece eseguire i lavori di ristrutturazione ⁽¹²⁷⁾, aprendo una

⁽¹²⁵⁾ L'atto trascritto si trova presso la conservatoria delle ipoteche di Bassano.

⁽¹²⁶⁾ Copia della convenzione intervenuta fra il Vescovo ed il Consiglio dell'Ass., in data 19 agosto 1909, è conservata nell'arch. di S. Donato. Fra l'altro il Vescovo si impegnava di assegnare in continuità un Vice-Rettore e l'Ass. di fornirgli la canonica ed un assegno annuo di L. 800.

⁽¹²⁷⁾ Durante i restauri fu abbattuto il piccolo campanile per costruire il quale, in passato, era stata occupata una parte della Cella, e ne fu costruito un altro non molto lontano. Delle due case che erano sorte sui vani dell'an-

porta nel muro a nord della chiesa che, come si sa, ha la facciata rivolta ad ovest, per dar modo ai visitatori di accedere alla Cella dall'interno della chiesa stessa.

Ultimati i lavori, il nuovo complesso fu inaugurato ed aperto ai fedeli il 29 settembre 1909. Una lapide murata nell'Oratorio ricorda l'evento e il suo promotore don Locatelli.

La chiesa conserva qualche dipinto di scarso pregio; la tela piú importante è di Francesco Da Ponte il Vecchio, padre del grande Jacopo, e rappresenta la Madonna con i Santi Michele e Donato. Nell'Oratorio e nella Cella vi sono affreschi e quadri che riproducono fatti della vita dei due Santi ⁽¹²⁸⁾.

Dopo la prima guerra mondiale canonica ed Oratorio avevano bisogno di riparazioni ed il V. Rettore, com'è ovvio, si rivolse alla proprietaria Ass. Univ. Antoniana. Ma i tempi erano mutati, i pellegrinaggi cessati, per cui l'Ass. non ravvisò piú suo interesse mantenere la proprietà ed avviò le pratiche per cederla. Ciò avvenne solo il 17 giugno 1967 ⁽¹²⁹⁾ quando l'Ass. donò, ed il Vescovo di Vicenza accettò in dono, il piccolo complesso edilizio.

Nel frattempo i lavori necessari erano stati eseguiti per intervento dell'Arciprete di S. Trinità, fino al 1950 quando, con l'autorizzazione del Vescovo e dell'Arciprete Mons. Carlesso, sotto la guida della Soprintendenza ai Monumenti, su iniziativa del Gruppo Alpini "M. Grappa" e con il concorso degli abitanti del Borgo Angarano, la chiesetta e le sue adiacenze furono restaurate.

Attualmente è Vicerettore don Giovanni Tonin.

tico conventino, una fu trasformata in dignitosa casa canonica per il Vicerettore, l'altra in Oratorio per dare accesso facile ed ampio alla Cella, che si trova al primo piano. A onor del vero è giusto ricordare che i lavori furono effettuati con molta cura, competenza e rispetto per le antiche primitive strutture.

⁽¹²⁸⁾ Per piú ampie notizie sull'Oratorio, sulla cella e sull'Ass. Univ. Antoniana, si veda: Il nuovo Santuario della Sacra Cella di Sant'Antonio, presso l'antica chiesa di S. Donato in Bassano. Padova. 1909. Tip. Antoniana.

⁽¹²⁹⁾ L'atto di donazione fu stilato alla data dal Notaio Mauro di Bassano del Grappa.

4) ORATORIO DELLA MATERNITÀ DI MARIA

Sulla strada che da S. Trinità porta a S. Michele, inizio bassanese della strada della Fratellanza, alla destra di chi sale si trova una villa cui è annesso un oratorio privato. Fu costruito nel 1799 dalla famiglia Chemin e poi passato in eredità ai Signori Girardi.

In passato era officiata da un Sacerdote o abate mansionario, il quale dipendeva per la retribuzione dal proprietario, ma, religiosamente, dall'Arciprete di S. Trinità.

Attualmente viene officiata più volte all'anno.

5) LA MADONNA DEI PRAI

Non esiste più ma c'era ed era tanto cara agli abitanti della zona a sud-ovest del Col di Grado. Quindi più che di una chiesetta dovrei scrivere il "ricordo" di una chiesetta, privata, dedicata alla Vergine Assunta, ma dai fedeli chiamata la Chiesa dei Prai (dei Prati). Era molto antica e nei primi anni del secolo XIX era custodita da un eremita che si rimetteva all'autorità dell'Arciprete di S. Trinità. Il 7 dicembre 1807 "il Romito della Madonna dei Prai di Angarano" fu trovato annegato in un fosso che era vicino alla chiesetta.

Non più custodita, la chiesa decadde, anche perché nel Marzo del 1809 "... i soldati di Infanteria francesi che erano in Bassano andarono nei prati del N.H. Angaran alla Madonna dei Prai a fare l'esercizio con tamburri e gran musica". Si sa quel che restava dopo il passaggio dei soldati! ⁽¹³⁰⁾.

Manco a dirlo era di proprietà della famiglia Angaran. Nel 1861 l'ultimo erede degli Angaran, il conte Luigi Morosini chiese al Vescovo di poter demolire la chiesetta, offrendosi di costruirne un'altra "nel circondario della Parrocchia di S. Trinità", che, come sappiamo, in quell'anno non era ancora parrocchia.

⁽¹³⁰⁾ Cfr. G. Sartorio Sartori, ms. citato presso la Biblioteca Civica di Bassano.

Il Vescovo Mons. Farina rispose l'anno successivo, concedendo la demolizione ⁽¹³¹⁾ in cambio della costruzione di altro Oratorio.

Il Morosini mantenne l'impegno e costruì una cappella privata a ridosso del lato ovest della villa Angaran-Morosini (ora S. Giuseppe) in riva al Brenta, nella quale trasferì il vecchio altare della demolita chiesetta. Il prato su cui essa sorgeva era ancora chiamato "pra' de la Madona" dai contadini della zona alla fine dell'Ottocento. Essi ritennero sacrilego l'abbattimento della chiesetta e attribuirono ad esso la rovina finanziaria e la scomparsa della antica e nobile famiglia degli Angarani.

Sulla facciata della chiesetta privata si legge che essa è dedicata a Ottaviano e Luigi:

D.D. OCTAVIANO ET ALOISIO

⁽¹³¹⁾ La domanda di Morosini e la risposta del Vescovo si trovano presso il più volte citato Arch. della Curia Vesc. fasc. Stato delle chiese. 271. XXXI S. Trinità di Angarano. Allegato c'è anche il progetto della facciata dell'Oratorio che il Morosini si offriva di erigere, il quale però ha poco a che vedere con l'oratorio realmente costruito.

Indice

Presentazione	pag.	3
Premessa	„	5
Le lontane ed incerte origini	„	7
La Cappella campestre	„	19
La “Comparrocchialità”	„	35
La parrocchia autonoma di S. Trinità	„	61
La chiesa parrocchiale e le altre chiese della parrocchia	„	101